CONFUTAZIONE

DI ANTIMO

CONFUTAZIONE

DI

ANTIMO

PATRIARCA SCISMATICO

COSTANTINOPOLITANO



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1854.

AVVERTENZA

Il Sommo Pastor dei fedeli, Papa Pio IX, memore dell' esempio e dell' ammonimento di Cristo, che le smarrite agnelle vuol cerche e ricondotte all'ovile, fin dal principio del suo Pontificato dirizzò i pensieri e le cure a que' cristiani che disviansi tuttora dietro il fatale scisma d' Oriente, e a revocarli all' unità della Chiesa scrisse loro parole di esortazione e di pace. Commoventissima è quella sua lettera, e tale che intenerirebbe ogni petto, il quale non senta del macigno e del ferro. In essa comincia dal mostrare i danni che quelle, un tempo nobilissime Chiese, han riportato dall' amara separazione. Appresso le invita a ricongiungersi al comun centro, e ricorda loro che l' unità cattolica non può sussistere senza

un sol capo visibile che tenga quaggiù il luogo del Pontefice eterno e al quale tutti i fedeli sien tenuti obbedire. Da ultimo promettendo d' accogliere i reduci con ogni affetto ed indulgenza , così conchiude : — « Deh ! piaccia al clementissimo « Iddio di dar voce di virtù a questo nostro parlare , e bene- « dir le premure dei fratelli e figliuoli nostri che insieme con « noi son solleciti della vostra salute ! Deh , piaccia al co- « mun Signore di letificarci con questa consolazione, di farci « cioè vedere reintegrata l' unità cattolica fra i cristiani di « Oriente, e di dare a noi con tale unità un novello aiuto per « propagare vie meglio la verace Fede di Cristo tra le genti « che ne son prive. Noi certamente non cessiamo mai in ogni « orazione nostra e ossecrazione di chiedere supplichevoli un « tanto bene al Dio delle misericordie e padre dei lumi pei « meriti del suo Unigenito e Redentore nostro ; ed allo stesso « scopo invochiamo del continuo il patrocinio della Beatissi- « ma Vergine Madre di Dio e de' SS. Apostoli e Martiri e « Padri, per la cui predicazione e sangue e virtù e scritti la « vera religione di Cristo fu un tempo in Oriente propagata « e conservata [1]. »

---

1 « *Utinam clementissimus Deus dare dignetur sermoni huic nostro vocem virtutis; utinam studiis benedicat Fratrum Filiorumque nostrorum, qui Nobiscum de salute vestrarum animarum solliciti sunt; utinam*

Dica ognuno se un tal linguaggio non sia tutto spirante di quella divina carità, che dal seno di Cristo sgorga con larga vena nel cuore del suo Vicario! Eppure, chi il crederebbe? a un sì dolce invito del comun Padre il Patriarca scismatico di Costantinopoli, Antimo, non pure rispose col rifiuto, ma scrisse una irriverente Enciclica, nella quale ribadendo l'eresia di Fozio si sforza con sofistici ragionamenti e con virulenta acerbezza d'impedire il buon effetto delle lettere papali e raffermar nello scisma i miseri che ne sono allacciati.

Noi siam persuasi che i sensi espressi nell' Enciclica del signor Antimo non sieno che suoi pensamenti privati, comechè appariscano contrassegnati dei nomi di molti Vescovi e Prelati scismatici. Che se anche a costoro son comuni quei

---

ea Humilitatem nostram consolatione laetificet, ut inter Orientales Christianos Catholicam unitatem restitutam videamus, et in unitate ipsa novum habeamus subsidium ad veram Christi Fidem in gentibus etiam a Christo alienis magis magisque propagandam. Nos quidem non intermittimus idipsum a Deo misericordiarum et luminum Patre per Unigenitum suum Redemptorem nostrum in omni oratione et obsecratione suppliciter poscere; eundemque in finem invocare patrocinium Beatissimae Deiparae Virginis, et Sanctorum Apostolorum, Martyrum, Patrum, quorum praedicatione, sanguine, virtutibus et scriptis vera Christi Religio propagata olim per Orientem et conservata est. » SS. Domini nostri Pii divina providentia Papae IX Litterae ad Orientales.

sensi, non per questo potrà inferirsene che così pensi eziandio l'intero popolo ed il Clero inferiore. La medesimezza della credenza tra il Capo e le membra tutte è privilegio della sola Chiesa Cattolica Romana, nella quale basta che parli il Pontefice supremo, venerato come dottore universale e maestro, e tosto dovrà dedursene, senza timore di ripugnanza, tale e non altro essere il sentir di ciascuno; perchè tutti a quella voce chinano ossequenti la fronte come a voce di Cristo stesso. Ma fuori di questa Chiesa, in cui sola si verifica uno esser l'ovile ed uno il Pastore, sarebbe vano il pensare che possa darsi vera conformità di sentenze, comechè di sì fatta conformità si vadano mendicando le apparenze. Ciò come nel protestantesimo, così ha luogo eziandio nello scisma orientale, in cui, rotto il legame che univa i minori pastori e le loro gregge all'unico capo che rannodavali in un sol corpo, non può fare che non prevalga il privato giudizio, fonte inesauribile di dissenso. Si sarebbe potuto adunque non fare verun conto di questa Enciclica e continuare a lasciarla nell'obblio; massimamente che le obbiezioni in essa proposte sono state le mille volte risolute e sventate dagli apologisti cattolici. Ma perciocchè il S. Padre rivolgendo di bel nuovo le cure alle Chiese d'Oriente nell'allocuzione del 19 Dicembre, prossimamente scorso, ha giudicato che si confutasse con ispeciale scrittura, se non fosse altro, per conforto degl' illit-

terati e dei pusilli, i quali non sanno da loro stessi scoprire il falso; abbiamo applicato l' animo a compiere il suo volere con questo tenue lavoro, a cui veniamo senza porre più tempo in mezzo.

La scrittura del sig. Antimo sembra potersi tutta ridurre a due sommi capi: I. A una sentenza d' anatema contro il Vicario di Cristo e quanti sono con lui per comunione congiunti; II. A una pretesa confutazione di ciò che Papa Pio IX dicea nella sua lettera per indurre i traviati figliuoli di Oriente a tornar tra le braccia della male abbandonata lor Madre. Ma che? Per un'antitesi non rara a vedersi nel tempo d'oggi, egli nel suo cammino riesce a un termine del tutto contrario a quello, a cui intendea di pervenire. Sembrerà strano; eppure la cosa è così. Il sig. Antimo nella sua enciclica mentre in apparenza fulmina l' anatema contro il Pontefice e la Chiesa romana, nella sostanza lo lancia contro di sè medesimo e del suo scisma; e mentre fa prova di confutare la lettera di Papa Pio IX, viene per opposito a confermarla contra suo grado. Questi due punti, a difesa della verità e a disinganno de' semplici, prenderemo a dimostrare qui ingegnandoci d'esser brevissimi e facili il più che sappiamo, acciocchè questo nostro discorso per la sua facilità sia inteso da tutti e per la sua brevità non rechi fastidio a veruno.

PARTE PRIMA

IL SIG. ANTIMO CONDANNA SÈ STESSO E LO SCISMA.

Per procedere con maggior limpidezza sarà bene, prima di entrare nella discussione, rapportar per disteso la sentenza del sig. Antimo, traducendola a verbo. Adunque così egli scrive nella sua Enciclica [1]: « L'opinione di fresco ap-« parsa — che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal « Figliuolo — contro l'espressa testimonianza del Signor « nostro data precisamente da lui: — il quale procede dal « Padre (*Giov. XV*, 26) — e contro il riconoscimento di tutta

1 Η καινοφανὴς δόξα « ὅτι τὸ Πνεῦμα τὸ Αγιον ἐκπορεύεται ἐκ τοῦ Πατρὸς « καὶ ἐκ τοῦ Υἱοῦ· » ἐναντίον τῆς ῥητῆς ἑρμηνείας τοῦ Κυρίου ἡμῶν, ἐπ'αὐτῷ ἐμπεριστάτως γενομένης (Ιωάνν. ιέ. 26.) « Ο παρὰ τοῦ Πατρὸς ἐκπορεύεται· » καὶ

« serbato silenzio sopra tal proprietà della divinità di ambe-
« due le Persone, sebbene fosse necessario di spiegare tutte
« le divine loro proprietà a fronte degli Ariani e de' Mace-
« doniani ; 5.° Perciocchè oltraggia i Padri della 3.ª , 4.ª ,
« 5.ª , 6.ª e 7.ª Sinodo ecumenica , i quali bandirono in
« tutto il mondo perfetto ed interamente compiuto il Sim-
« bolo divino , sicchè proibirono sotto terribili maledizioni
« e pene indissolubili , così a loro stessi come a qualunque
« altro ogni aggiunta , sottrazione , cambiamento o tras-
« posizione anche di un solo accento : ma ciò dovea pre-
« sto correggersi ed accrescersi e per conseguente mutarsi
« tutta la teologica dottrina de' Padri cattolici per la sco-
« perta di proprietà novella in tutte e tre le Persone della
« beata Trinità ; 6.° Perciocchè s' introdusse da prima di

Πνεύματος, ὡς σιγησάντων τηλικαύτην ἰδιότητα τῆς Θεότητος ἑκατέρων τῶν προσώπων, καίτοι οὔσης ἀνάγκης, ἵνα ἑρμηνευθῶσιν ἅπασαι αἱ θεῖκαὶ αὐτῶν ἰδιότητες κατά τε τῶν Αρειανῶν καὶ τῶν Μακεδονιανῶν. Ε'. Ως ὑβρίζουσα τοὺς Πατέρας τῆς Γ'.Δ'. Ε'.ς'. καὶ Ζ'. Οἰκουμενικῆς Συνόδου, ἀνακηρύξαντας εἰς τὴν ὑφήλιον παντέλειον καὶ πάμπληρες τὸ θεῖον Σύμβολον, ὥστε καὶ ἀραῖς φρικταῖς καὶ ἐπιτιμίοις ἀλύτοις ἀπειπεῖν πᾶσαν προσθήκην καὶ ἀφαίρεσιν, ἢ ἀλλοίωσιν, ἢ μετάθεσιν ἔτι καὶ κεραίας αὐτῆς, καὶ εἰς ἑαυτοὺς καὶ εἰς οὑστινασοῦν ἄλλους· τὸ δὲ τάχα ἦν διορθωτέον καὶ αὔξιμον· καὶ ἀκολούθως ἅπασα ἡ θεολογικὴ τῶν Καθολικῶν Πατέρων διδασκαλία ἀλλοιωτέα, ὡς ἀνακαλυφθείσης δῆθεν νέας ἰδιότητος καὶ εἰς τὰ τρία πρόσωπα τῆς Μακαρίας Τριάδος. ς'. Ως παρεισδύσασα κατ' ἀρχὰς ἐν ταῖς Εκκλησίαις τῆς Δύσεως· « λύκος ἐν

« soppiatto come lupo sotto pelle di agnello nelle Chiese di « Occidente, cioè sotto significato non della processione se- « condo il senso ellenico nel vangelo e nel simbolo, ma della « missione, secondo l' apologia di Papa Martino a Massimo « *Confessore* e l'esposizione d'Anastasio bibliotecario al tem- « po di Giovanni VIII; 7. Perciocchè con audacia senza e- « sempio violentò e falsificò il Simbolo, comun deposito del « Cristianesimo; 8.° Perciocchè fu causa di sì gravi turbolen- « ze nella tranquilla Chiesa di Dio e di scismi tra le nazioni; « 9.° Perciocchè fu solennemente proscritta, tosto che ap- « parve, da due sempre memorabili Papi Leone III e Giovan- « ni VIII, l'ultimo de'quali nell'epistola a S. Fozio arrolò con « Giuda coloro che primi la introdussero nel divino Simbo- « lo; 10.° Perciocchè fu condannata da molte sacre Sinodi

---

« δέρματι προβάτου » τουτέστιν ὑπὸ σημασίαν οὐ τῆς ἐκπορεύσεως, κατὰ τὴν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ καὶ τὴν ἐν τῷ Συμβόλῳ Ελληνικὴν ἐκδοχήν· ἀλλ' ὑπὸ τὴν σημασίαν τῆς ἀποστολῆς, καθὰ ἀπελογεῖτο ὁ Πάπας Μαρτῖνος πρὸς τὸν Ομολογητὴν Μάξιμον, καὶ καθὰ ἐξηγεῖτο Αναστάσιος ὁ Βιβλιοθηκάριος ἐπὶ Ιωάννου τοῦ Η'. Ζ'. Ως βιάσασα ἰδιωτικῶς τόλμῃ ἀνεικάστῳ, καὶ παραχαράξασα αὐτὸ τὸ Σύμβολον, οὖσαν κοινὴν παρακαταθήκην τοῦ χριστιανισμοῦ. Η'. Ως ἐπαγαγοῦσα τηλικαύτας ταραχὰς ἐν τῇ ἡσύχῳ Εκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ, καὶ σχίσασα τὰ Εθνη. Θ'. Ως ἀποκηρυχθεῖσα πανδήμως κατ' αὐτὴν τὴν πρώτην ἐμφάνισιν αὐτῆς ὑπὸ δύω ἀειμνήστων Παπῶν, Λέοντος τοῦ Γ'. καὶ Ιωάννου τοῦ Η'. ὃς καὶ μετὰ τοῦ Ιούδα συνέταξε τοὺς πρώτως εἰσαγαγόντας αὐτὴν εἰς τὸ θεῖον Σύμβολον· ἐν τῇ πρὸς τὸν ἱερὸν Φώτιον ἐπιστολῇ. Ι'. Ως

« de' quattro Patriarchi della parte Orientale; 11.° Perciocchè fu sottoposta ad anatema come neoterismo e giunta « al Simbolo nell' ottava Sinodo ecumenica di Costantino- « poli adunata per la pace della Chiesa di Oriente e di Oc- « cidente; 12.° Perciocchè appena introdotta nelle Chiese « d' Occidente generò vergognosissimi parti e fece luogo in « breve ad altre innovazioni, la maggior parte contrarie ai « precetti del Salvator nostro verbalmente scritti nell'evan- « gelio e gelosamente custoditi fino a questa introduzione, « nelle Chiese in cui fu insinuata: come aspersione in luogo « di battesimo; rifiuto del Divino Calice a' laici, e tralascia- « mento dell' uno identico pane franto per usarne in falde, « azimo invece di pane: omissione nelle liturgie della bene- « dizione o divina invocazione del santissimo e consacratorio

---

καταδικασθεῖσα ὑπὸ πολλῶν ἱερῶν Συνόδων τῶν τεσσάρων Πατριαρχῶν τῆς ἑῴας λήξεως ΙΑ'. Ως ἀναθέματι καθυποβληθεῖσα, οἷα νεωτερισμὸς καὶ ἐπαύξησις τοῦ Συμβόλου κατὰ τὴν Η'. Οἰκουμενικὴν Σύνοδον τὴν ἐν Κωνσταντινουπόλει συγκροτηθεῖσαν ἐπὶ εἰρήνῃ τῶν Ανατολικῶν τε καὶ Δυτικῶν Εκκλησιῶν. ΙΒ'. Ως ἅμα εἰσαχθεῖσα ἐν ταῖς κατὰ τὴν Δύσιν Εκκλησίαις, ἤτοι αὐτὴ ἐτεκνοποίησεν αἴσχιστα γεννήματα, ἢ συμπαρεισήγαγε κατὰ μικρὸν ἑτέρας καινοτομίας, τὰς πλείστας ἐναντιουμένας εἰς τὰς ῥητῶς γεγραμμένας ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ διαταγὰς τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν, διατηρηθείσας ἀκριβῶς μέχρι τῆς εἰσαγωγῆς αὐτῆς ἐν ταῖς Εκκλησίαις, εἰς ἃς παρεισήχθη· οἷον ῥάντισμα ἀντὶ βαπτίσματος· ἀπάρνησιν τοῦ θείου Ποτηρίου εἰς τοὺς Λαϊκούς· καὶ ἄρσιν μὲν τοῦ ἑνὸς καὶ τοῦ αὐτοῦ ἄρτου κλωμένου, χρῆσιν δὲ φολλιδίων, ἄζυμον ἀντὶ

« Spirito; e distruzione delle antiche apostoliche cerimonie « della Chiesa Cattolica negando il Crisma e la comunione « de' sacri misteri ai fanciulli battezzati; impedendo ai ma- « ritati l'ordinazione *in sacris*; attribuendo l'infallibilità ed il « vicariato di Cristo al Papa ecc. ecc.; mettendo in tal gui- « sa da canto tutto quasi l' antico apostolico rito di tutti i « misteri, e tutta la dottrina che tenevasi dalla antica santa « ed ortodossa Chiesa di Roma, membro allora onoratissimo « della Santa Cattolica ed Apostolica Chiesa; 13.° Percioc- « chè spinse i teologi occidentali suoi difensori, per non « avere alcun luogo delle divine Scritture o dei Padri che « dar potesse speciosa apparenza alle annoverate dottrine, « non solo ad erronee interpretazioni delle Scritture che « non veggiamo in veruno dei Padri della Santa Chiesa

---

ἄρτου, ἀφαίρεσιν ἀπὸ τῶν λειτουργιῶν τῆς εὐλογίας, ἤτοι τῆς θείας ἐπικλήσεως τοῦ Παναγίου καὶ Τελεταρχικοῦ Πνεύματος, καὶ καταλυούσας τὰς ἀρχαίας Αποστολικὰς τελετὰς τῆς Καθολικῆς Εκκλησίας, οἷον τὸ τὰ βαπτιζόμενα βρέφη μήτε χρίεσθαι, μήτε μεταλαμβάνειν τῶν ἀχράντων Μυστηρίων, τοὺς ἐγγάμους μὴ ἱερᾶσθαι, τὸ ἀναμάρτητον καὶ τοποτηρητικὸν τοῦ Χριστοῦ εἰς τὸ πρόσωπον τοῦ Πάπα. κ. τ. λ. παραγκωνίσασα οὕτως ἅπαντα τὸν ἀρχαῖον Αποστολικὸν τύπον, μικροῦ δεῖν, ἁπάντων τῶν μυστηρίων, καὶ ἁπάσης τῆς διδασκαλίας, ὃν κατεῖχεν ἡ ἀρχαία ἁγία καὶ ὀρθόδοξος Εκκλησία τῆς Ρώμης, οὖσα τότε μέλος τιμιώτατον τῆς ἁγίας Καθολικῆς καὶ Αποστολικῆς Εκκλησίας. ΙΓ'. Ως παρωθήσασα τοὺς Θεολόγους τῆς Δύσεως, ὑπερασπιστὰς αὐτῆς γενομένους, διὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτὴν χώραν μηδεμίαν μήτε ἐν τῇ Γραφῇ, μήτε

« Universale, ma ancora all'adulterazione di sacri ed integri « testi di Padri orientali e occidentali; 14.° Perciocchè ap- « parve strana, inaudita, bestemmiatrice anche alle altre « esistenti comunioni cristiane, le quali innanzi al nascere di « questa opinione per altri giusti motivi da varii secoli erano « escluse dalla greggia cattolica; 15.° Perciocchè fu incapace « finora di esser difesa neppure con probabilità per mezzo « delle Scritture, o con qualche ragionevolezza almeno per « mezzo dei Padri con tutto lo studio e lo sforzo de'suoi « apologisti sopra qualsiasi delle accuse annoverate: una tale « opinione porta tutti i caratteri di eterodossia, derivanti « dalla natura e dalle proprietà della medesima. E percioc- « chè ogni dottrina siffatta, la quale offenda il sentimento « cattolico intorno alla Beata Trinità e le progressioni divi-

---

ἐν τοῖς Πατράσι, πρὸς εὐπροσωπισμὸν τῶν ἀπαριθμηθεισῶν ἑτεροδιδασκαλιῶν, οὐ μόνον εἰς τὰς τῶν Γραφῶν παρερμηνείας, οἵας οὐχ' ὁρῶμεν εἰς οὐδένα τῶν Πατέρων τῆς Καθολικῆς ἁγίας Ἐκκλησίας, ἀλλὰ καὶ εἰς παραχαράξεις ἱερῶν καὶ ἀθίκτων κειμένων τῶν τε Ἀνατολικῶν καὶ Δυτικῶν θείων Πατέρων. ΙΔ'. Ὡς φανεῖσα ξένη, ἀνήκουστος καὶ βλάσφημος ἔτι καὶ εἰς τὰς δι' ἑτέρους δικαίους λόγους πρὸ τῆς γενέσεως αὐτῆς δι' αἰώνων ἀποκλεισθείσας ἀπὸ τῆς Καθολικῆς Μάνδρας λοιπὰς ὑφισταμένας χριστιανικὰς κοινωνίας. ΙΕ'. Ὡς μὴ δυνηθεῖσα εἰσέτι ἀπολογηθῆναι ἐκ τῶν Γραφῶν κἂν πιθανῶς, ἢ τουλάχιστον εὐλόγως ἐκ τῶν Πατέρων σὺν πάσῃ τῇ σπουδῇ καὶ τῷ ἀγῶνι τῶν ὑπερασπιστῶν αὐτῆς, εἰς οὐδεμίαν τῶν καταλεχθεισῶν κατηγοριῶν· ἡ τοιαύτη δόξα φέρει ἅπαντα τὰ χαρακτηριστικὰ τῆς ἑτεροδιδασκαλίας, προϊόντα ἐκ

« ne , come pure intorno alla stessa esistenza dello Spirito « Santo, ed è e si dice eresia, ed eretici coloro che così pen- « sano, secondo la sentenza di S. Damaso Papa di Roma — Se « alcuno pensa rettamente intorno al Padre ed al Figliuolo, « ma non del pari intorno allo Spirito Santo , è un ereti- « co. — (Confess. della fede Cattolica , mandata da Papa « Damaso a Paolino Vescovo di Tessalonica). Perciò l' Una « Santa, Cattolica, ed Apostolica Chiesa seguendo le tracce « de' Padri orientali ed occidentali dichiarò già una volta al « tempo de' Padri nostri , ed oggi di bel nuovo dichiara in « forma sinodale che la detta opinione di fresco apparsa , « cioè che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio , « è sostanzialmente un' eresia, e che tutti i seguaci della « medesima di qualsivoglia grado sono eretici secondo la

---

τῆς φύσεως καὶ τῶν ἰδιωμάτων αὐτῆς· καὶ ἐπειδὴ πᾶσα ἑτεροδιδασκαλία ἀπτομένη αὐτοῦ τοῦ Καθολικοῦ φρονήματος περί τε τῆς Μακαρίας Τριάδος καὶ τῶν Θείων προόδων, καὶ δὴ καὶ αὐτῆς τῆς ὑπάρξεως τοῦ Παναγίου Πνεύματος, ἔστι τε καὶ λέγεται αἵρεσις, καὶ οἱ οὕτω φρονοῦντες αἱρετικοὶ, κατὰ τὴν ἀπόφασιν τοῦ ἐν ἁγίοις Δαμάσου Πάπα Ῥώμης , « εἴτις περὶ τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καλῶς φρονήσει , περὶ δὲ τοῦ ἁγίου Πνεύματος οὐκ ὀρθῶς ἔχει , αἱρετικός ἐστι· » (ὁμολ. Καθ. Πιστ. ἣν ὁ Πάπας Δάμασος ἀπέστειλε πρὸς Ἐπίσκοπον Παυλῖνον Θεσσαλονίκης·) διὰ τοῦτο ἡ μία ἁγία Καθολικὴ καὶ Ἀποστολικὴ Ἐκκλησία, ἑπομένη τοῖς ἴχνεσι τῶν ἁγίων Πατέρων, Ἀνατολικῶν τε καὶ Δυτικῶν, ἐκήρυξέ τε πάλαι ἐπὶ τῶν Πατέρων ἡμῶν, καὶ κηρύττει πάλιν σήμερον Συνοδικῶς , αὐτὴν μὲν τὴν ῥηθεῖσαν καινοφανῆ

« precitata sinodale sentenza del santissimo Papa Dama-
« so, ed eretiche le adunanze da loro convocate, ed illecita
« ogni comunione spirituale e religiosa degli ortodossi figli
« della Chiesa universale con essi. Soprattutto in virtù del
« settimo canone della terza Sinodo ecumenica [1]. » Così
l' odierno successore di Fozio.

Per amore della propostaci brevità mettiamo da banda alcuni abbagli che fin da queste prime pagine commette il sig. Antimo; come quando crede Vescovo di Tessalonica Paolino, il quale era Vescovo di Antiochia; o quando chiama opinione di fresco apparsa il domma della processione dello Spirito Santo dal Figlio, cui egli poscia dice cominciata nel

---

δοξαν, ὅτι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐκπορεύεται ἐκ Πατρὸς καὶ Υἱοῦ, εἶναι οὐσιωδῶς αἵρεσιν, καὶ τοὺς ὀπαδοὺς αὐτῆς, οἱοιδήποτε καὶ ἂν ὦσιν, αἱρετικοὺς, κατὰ τὴν ῥηθεῖσαν Συνοδικὴν ἀπόφασιν τοῦ Ἁγιωτάτου Πάπα Δαμάσου, καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν συγκροτουμένας συνάξεις αἱρετικὰς, καὶ πᾶσαν κοινωνίαν πνευματικὴν καὶ θρησκευτικὴν τῶν ὀρθοδόξων τέκνων τῆς Καθολικῆς Ἐκκλησίας πρὸς τοὺς τοιούτους ἄθεσμον. Μάλιστα τῇ δυνάμει τοῦ Ζ'. Κανόνος τῆς Γ'. Οἰκουμενικῆς Συνόδου.

1 Ἐγκυκλιὸς τῆς μίας, ἁγίας, Καθολικῆς καὶ Ἀποστολικῆς Ἐκκλησίας ἐπιστολή πρὸς τοὺς ἁπανταχοῦ ὀρθοδόξους.

settimo secolo [1], cioè mille e dugento anni fa per suo medesimo avviso; o come quando nel numero 12 deduce dalla credenza della processione dello Spirito Santo dal Figlio, l'uso degli azimi nella Chiesa latina, il battesimo per abluzione e il celibato ecclesiastico ed altre cose, le quali non hanno la menoma connessione con quel domma. Così pure trasandiamo di osservare il linguaggio neoplatonico che egli usa parlando delle divine processioni [2]. Poste da banda codeste ed altre considerazioni di secondaria importanza ci restringiamo alla sola parte precipua e sostanziale della sua sentenza e delle ragioni motive alle quali egli l'appoggia. Quivi, come ognun vede, il sig. Antimo invoca un princi-

---

1 Αὕτη ἡ αἵρεσις . . . . . γνωρισθεῖσα περὶ τὸν ἕβδομον αἰῶνα μεσοῦντα. Pag. 10, §. 6.

2 Ciò gli vien giustamente rimproverato dal P. PIETRO SECCHI nella erudita confutazione che egli fa della presente Enciclica. Ne riferiremo questo sol tratto: « Si sfiati pure chi vuole, non potrà mai negarsi che la πρόοδος ἑνικὴ μὲν, ἑτεροειδὴς δὲ messa fuori dal sig. Antimo, non sia la ζωὴ μονοειδὴς con la πρόοδος δυοειδὴς di Plotino, di Porfirio e di Proclo da noi citata a pag. 186 nella prima nota. La ζωὴ μονοειδὴς *vita uniforme* de' neoplatonici è l'αἰτία μία del sig. Antimo, e la loro πρόοδος δυοειδὴς è la πρόοδος ἑτεροειδὴς *progresso biforme* del pseudopatriarca. » *La Cattedra Alessandrina di S. Marco* ecc. Parte quinta dommatica, capo 2, pag. 305 — Venezia 1853.

pio ed una autorità. Il principio è che l' errare intorno allo Spirito Santo è eresia, e che è errare intorno allo Spirito Santo l'avere un' opinione, la quale contrasta al Vangelo, induce mescolanza tra le divine ipostasi, ne perturba le relazioni e contiene ingiuria ai Sinodi ed ai SS. Padri. L' autorità poi è quella di S. Damaso Papa e del Concilio Efesino, de' quali il primo dichiara eretico chiunque non pensa rettamente dello Spirito Santo; il secondo proibisce di far giunte o sottrazioni al simbolo di Nicea.

Or, per poco che si consideri attentamente, sì fatto principio, e sì fatta autorità lungi dal contraddire al domma della Chiesa Romana, sono anzi un' aperta condanna della foziana opinione. Ondechè l'anatema in virtù dell' uno e dell' altra vibrato ricade per proprio peso in capo a quelli che di tale opinione si fanno propugnatori e seguaci. Due punti contiene questa nostra asserzione, ed ambidue proveremo partitamente.

ARTICOLO PRIMO

Il principio invocato dal sig. Antimo apertamente il condanna.

I.

Incominciando dall' esaminar quel principio avvertiamo che il sig. Antimo, e con lui tutti i foziani, per oppugnar col Vangelo il domma cattolico ricorrono sempre a quel celebre passo, là dove Cristo parlando dello Spirito Santo dice: *Qui a Patre procedit*, ὃ παρὰ τοῦ Πατρὸς ἐκπορεύεται [1]. Ma non s'avveggono di due cose: prima che siffatto testo, anche così mutilato, non prova nulla in loro favore; di poi che nell' interezza del suo contesto, prova anzi il domma cattolico. E vaglia il vero, che cosa dice il testo allegato? Che lo Spirito Santo procede dal Padre. Or questo non si nega da nessun cattolico, anzi si afferma. Ciò che i cattolici negano si è che lo Spirito Santo proceda dal *solo* Padre, il che non si dice in quel testo. I foziani sofisticamente confondono la

1 Ioann. XV, 26.

semplice proposizione *affermativa* colla proposizione *esclusiva*, il che è vietato dalle regole di una sana logica. Per dimostrar col Vangelo il loro errore essi dovrebbero o in questo o in altro luogo evangelico, in cui si parli della processione dello Spirito Santo dal Padre, indicarci la particella esclusiva *solo*, *unicamente* o simile. Ma poichè questo non fanno, nè posson fare (non essendoci alcun luogo del Vangelo in cui alla parola Padre si aggiunga tal particella) essi perdono il tempo e la fatica nel ripetere il testimonio sopraccitato: *che lo Spirito Santo procede dal Padre;* perchè loro si risponde, come si è risposto le mille volte (senza che essi si siano degnati mai di replicare a proposito) che l'affermazione di una verità non distrugge l'affermazione di un'altra non opposta a quella, e molto meno se essa è nella prima virtualmente e implicitamente inclusa. Il che avverandosi nel caso presente, convien conchiudere che il dirsi che lo Spirito Santo procede dal Padre non esclude che proceda anche dal Figlio.

E per confermar ciò con esempii tolti dalle divine Scritture, allorchè Cristo dice di sè medesimo che è figliuolo dell'uomo, *Filius hominis*, intende forse di escludere che sia anche Figliuolo di Dio? E quando dice al capo VI di S. Giovanni *Pater meus dat vobis panem de caelo verum*, intende

forse di negare che anche Egli dia quel pane? Dunque *a pari* quando dice che lo Spirito S. procede dal Padre non intende di escludere che procede anche da Lui. Ci ha di più. In S. Matteo al capo XI, versetto 27 Cristo espressamente afferma che niuno conobbe il Padre se non il Figlio: *nemo novit Patrem nisi Filius;* vorrà per avventura il sig. Antimo inferir da ciò che dunque lo Spirito Santo non abbia cognizione dell' eterno Padre? Qual meraviglia pertanto che il dirsi nella divina Scrittura lo Spirito S. procedere dal Padre non tolga ch' esso proceda anche dal Figlio? E notisi che nel passo di S. Matteo riferito testè si esclude espressamente ogni altro dall' aver conoscenza del divin Padre, eccetto il Figlio. Nondimeno quella esclusione non può estendersi allo Spirito S. perchè non può in virtù di nessuna proposizione intendersi escluso ciò che di natura sua è incluso; il che appunto qui si verifica, perchè non può il divin Padre essere conosciuto dall' eterno Figlio, senza che sia medesimamente conosciuto dallo Spirito S. il quale ha la medesima scienza che il Figlio. Or se questo vale di una proposizione che esclude con termini così espressi, quanto più dee valere di un' altra che non esprime veruna esclusione, quale è per l'appunto la proposizione controversa: *qui a Patre procedit?* Come potrà immaginarsi che in essa si esclude il Figlio dall' esser principio dello Spirito S., quando una tale esclu-

sione non vi è in alcuna guisa accennata? E non dovrà dirsi piuttosto che vi s' include, quando sappiamo per testimonianza di Cristo stesso che tutto ciò che ha il Padre lo ha anche il Figlio: *omnia, quaecumque habet Pater, mea sunt* [1]? Se questa parola di Cristo è vera, senza niun dubbio ne segue che il passo evangelico, il quale afferma lo Spirito S. procedere dal Padre, implicitamente afferma che procede anche dal Figlio; essendo ogni cosa comune ad ambedue le Persone, tranne la paternità e la filiazione proprietà distintive di ciascuna.

Dicemmo in secondo luogo che quel testo, se si rechi per intero, prova anzi il domma cattolico; perciocchè quivi Cristo spiegatamente insegna la processione del divino Spirito da ambedue le persone, Padre e Figlio. Ecco l'intero testo: *Cum autem venerit Paracletus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me.* Qui Cristo apertamente afferma che lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre, *è mandato da Lui.* Or la missione *in divinis* include origine e procedimento della persona mandata dalla persona mandante; la quale sebbene

---

1 IOANN. XVI, 15.

rispetto alla esterna operazione si manifesti nel tempo, nondimeno quanto all'interno principio ha origine eterna. Onde è che Cristo volendo spiegare la sua missione dal Padre ne arrecò per ragione il suo procedere da Lui: *Ego ex Deo processi et veni; neque enim a me ipso veni, sed ille me misit* [1]. La qual teologia insegnata dallo stesso Cristo, fu poi ripetuta dai Padri, dei quali ci contenteremo di nominare due soli. S. Agostino contro gli Ariani avvertiva: Il solo Padre non dirsi mandato, perchè non procede da altra persona: *solus Pater non legitur missus, quoniam solus non habet auctorem a quo genitus sit vel a quo procedat.* E S. Gregorio Magno nell' Omelia XXVI afferma la missione dello Spirito Santo immedesimarsi con la sua processione dal Padre e dal Figlio: *Eius missio ipsa processio est, qua de Patre procedit et Filio.* Perciò nell' evangelio ora si dice lo Spirito Santo mandarsi dal Figlio in nome del Padre ed ora dal Padre in nome del Figlio per indicar l' origine che esso ha da ambidue.

Ci asteniamo dall' arrecare altri passi, come agevolmente potremmo. Ma dov'anche ci fosse questo solo di S. Gregorio

1 Ioann. VIII, 42.

non sarebb' egli bastevole? S. Gregorio è venerato dagli stessi Greci qual Dottor della Chiesa. Ci farebbero forse un rimprovero di seguitarne la dottrina? O vorrebbero anche lui chiamare eretico, perchè credette lo stesso domma che noi? Se poi la processione dello Spirito S. dal Padre e dal Figlio è dottrina di S. Gregorio, come va che il sig. Antimo la dice recente? S. Gregorio fiorì tre secoli prima di Fozio. Pare che una dottrina tenuta tredici secoli fa da sì gran dottore della Chiesa di Dio non meriti d'esser notata col marchio di novità.

Per eludere la forza del passo evangelico testè riferito il maestro Fozio (a cui, non si sa perchè, il sig. Antimo dà il nome di santo) ha insegnato a' suoi seguaci di ripigliare che il *quem mittam vobis* non dee intendersi della persona dello Spirito S. ma bensì de' suoi doni. Ma li smentì nel Concilio Fiorentino il celebre Bessarione dimostrando loro quanto una tale interpretazione sia inconciliabile col testo evangelico; dove manifestamente si dice che quello stesso Spirito, il quale procede dal Padre, è mandato dal Figlio. Di che manifestamente conseguita che se non un dono ma la persona dello Spirito S. s'intende procedere dal Padre, la medesima e non un dono deesi intendere mandarsi dal Figlio. Ecco un tratto del suo ragionamento. « Gli stessi grammatici ciò an-

« nunzierebbero in questa forma: *Quando verrà il Paraclito,* « *il quale procede dal Padre, e il quale io vi manderò*; perchè « sia manifesto che egli manderà quello stesso che procede « dal Padre. Se adunque l'ipostasi dello Spirito procede dal « Padre, questa stessa è mandata dal Figlio; se poi il Figlio « manda una grazia non sussistente, anche dal Padre non « procederebbe lo Spirito ma la grazia: ma ciò è stoltezza « e bestemmia. Poichè adunque di un solo e medesimo sog- « getto, cioè dello Spirito, due cose son predicate, il pro- « cedere e l'esser mandato; come dell' uno dei due predicati « debb' esser preso questo soggetto, allo stesso modo è ne- « cessario che sia preso ancora dell'altro. Se adunque sotto « nome di procedente intendiamo l'ipostasi dello Spirito, « anche sotto nome di mandato dobbiamo intendere la mè- « desima ipostasi: perocchè il dire altrimenti, senza neces- « saria ragione, e al verbo *procedere* ascrivere l'ipostasi « dello Spirito, al verbo *esser mandato* ascrivere la grazia, « egli è questo un assegnare a capriccio i significati; il che « nessuno vorrà ammettere [2].

---

2 Τοῦτο δὲ καὶ γραμματικῶν παῖδες οὕτως ἂν εἴποιεν· ὅταν ἔλθῃ ὁ παράκλητος, ὃς παρὰ τοῦ πατρὸς ἐκπορεύεται, ὃν ἐγὼ πέμψω ὑμῖν· ὡς εἶναι δῆλον, ταυτὸ τοῦτο πέμψειν αὐτὸν, ὃ παρὰ τοῦ πατρὸς ἐκπορεύεται. Εἰ οὖν ἡ ὑπόστασις τοῦ πνεύματος

Si aggiungono a questo i molti altri luoghi dell' Evangelio, nei quali la medesima verità viene inculcata. In Giovanni al Capo XIV, v. 26, Cristo dice agli Apostoli: *Il consolatore poi, quello Spirito Santo che il Padre vi manderà in nome mio, Egli v' insegnerà tutto, e vi farà sovvenire tutto ciò che io vi avrò detto: Paracletus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia quaecumque dixero vobis.* Or mandare in nome del Figlio vale lo stesso che nella natura e potenza del Figlio; perocchè, come dicono i SS. Padri parlando della formola del battesimo, la parola *in nome* significa la natura e la potenza, e quindi affermano usarsi in essa il singolare e non il plurale, perchè una è la natura e la po-

---

πατρὸς ἐκπορεύεται, ταύτην καὶ ὁ υἱὸς πέμπει· εἰ δὲ χάριν ὁ υἱὸς πέμπει τὴν ἀνυπόςατον, καὶ παρὰ τοῦ πατρὸς οὐ τὸ πνεῦμα, ἀλλ' ἡ χάρις ἂν ἐκπορεύοιτο· ἀλλὰ τοῦτό γε πρὸς τῷ ἀδιανοητῷ καὶ βλάσφημον. Επεὶ γὰρ καθ' ἑνὸς καὶ τοῦ αὐτοῦ ὑποκειμένου τοῦ πνεύματος δύο τινὰ κατηγοροῦνται, τὸ ἐκπορεύεσθαί τε καὶ πέμπεσθαι, ὡσὰν ἐφ' ἑνὸς τῶν κατηγορουμένων τὸ ὑποκείμενον τοῦτο λαμβανέσθαι δεῖ, οὕτως ἀνάγκη καὶ ἐπὶ τοῦ ἑτέρου ληφθῆναι. Εἰ οὖν τὸ ἐκπορευόμενον, τὴν τοῦ πνεύματος νοοῦμεν ὑπόςασιν, καὶ τὸ πεμπόμενον τὴν αὐτὴν νοεῖν ὀφείλομεν· τὸ γὰρ ἄλλως λέγειν ἄνευ τῆς ἀπὸ τῶν λογῶν ἀνάγκης, καὶ τῷ μὲν ἐκπορεύεσθαι τὴν ὑπόςασιν ἀπονέμειν τοῦ πνεύματος, τὴν δὲ χάριν τῷ πέμπεσθαι, ἀλόγως ἀποκληρούντων ἐςίν· ἀλλὰ τοῦτό γε οὐκ ἄν τις παραδέξαιτο. Orazione dommatica al Sinodo orientale, c. VIII.

tenza in tutte e tre le Divine Persone. Or come potrebbe il Padre mandare lo Spirito Santo *nella natura e potenza del Figliuolo*, senza che esso Figliuolo sia insieme con Lui principio da cui quel divino spirito proceda?

Parimente al Cap. XVI del medesimo Vangelo di Giovanni, versetto 13, 14, 15, dice lo stesso Cristo: *Quando poi verrà quello Spirito di verità, egli vi sarà guida ad ogni vero. Imperocchè non parlerà da sè stesso, ma quanto udrà parlerà, e vi prenunzierà gli avvenimenti futuri. Egli mi glorificherà, perche riceverà da* FONTE MIA *e a voi l' annunzierà. Tutto ciò che ha il Padre è mio. Perciò vi ho detto che Egli riceverà da* FONTE MIA, *e a voi l' annunzierà* [1]. Qui si dice che lo Spirito Santo riceve dal Figlio. Ma come può ricevere dal Figlio se non procedendo da Lui? Supporremo forse che lo Spirito Santo, dopo che per la sua processione già sussiste e possiede la natura divina, manchi d' alcuna cosa,

---

1 *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Non enim loquetur a semetipso, sed quaecumque audiet loquetur, et quae ventura sunt annuntiabit vobis. Ille me clarificabit, quia de* MEO *accipiet et annuntiabit vobis. Omnia quaecumque habet Pater mea sunt. Propterea dixi: quia de* MEO *accipiet et annuntiabit vobis.*

che debba quindi ricevere dal Figliuolo? Nel testo di cui trattiamo si parla di scienza. Lo Spirito Santo adunque riceve dal Figliuolo la scienza. Ma la scienza in Dio non si distingue dalla natura e dall' essere. Dunque lo Spirito Santo riceve dal Figliuolo la natura e l'essere siccome la riceve dal Padre, in virtù della medesima produttiva potenza comune ad ambedue le persone.

Il sofista Fozio per eludere questo altro passo evangelico diceva che quando Cristo affermava che lo Spirito Santo riceve da *fonte sua*, *de meo accipiet*, sottintendeva la voce *Patre*, quasi volesse dire *de Patre meo*. Ci scomunicherà per avventura il sig. Antimo, se replicheremo di non potere accettare siffatta interpretazione? Nondimeno ci confidiamo che questo nostro rifiuto non debba spiacere neppure a lui, tanto è manifesta la violenza che il sotterfugio foziano farebbe alle parole del Salvatore. Imperocchè Cristo dopo aver detto che lo Spirito S. riceverà da fonte sua, quasi per togliere ogni equivoco soggiunge subito: *Tutto ciò che ha il Padre è mio; perciò vi ho detto che riceverà da fonte mia.* Nel che pare volesse dirci: Essendo che per l'eterna generazione è mio tutto ciò che è del Padre, l' atto col quale procede lo Spirito Santo non può emettersi dal Padre, senza che si emetta ancora da me, essendo comune ad ambidue la natura

e la virtù spiratrice onde esso sgorga; e però lo Spirito Santo riceve da fonte mia, siccome riceve da fonte del Padre.

Di qui è che lo Spirito Santo come si chiama Spirito del Padre, così ancora si chiama Spirito del Figlio nelle divine Scritture. Valgane in prova quel luogo di S. Paolo, dove si dice: *Misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem: Abba Pater* [1]; e l' altro di S. Pietro dove lo Spirito che parlò nei Profeti è detto Spirito di Cristo: *De qua salute exquisierunt atque scrutati sunt Prophetae, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt, scrutantes in quod vel quale tempus significaret in eis* SPIRITUS CHRISTI [2]. Or che lo Spirito, il quale parlò nei Profeti, sia lo Spirito Santo, lo sappiamo dall' aggiunta fatta al simbolo dal Concilio Costantinopolitano I, nel quale si dice di quel divino Spirito: *qui loquutus est per Prophetas.* Ciò posto, saviamente avverte il già citato da noi Bessarione, inferirsi quinci che lo Spirito S. procede dal Figlio, « *stantechè* SPIRITO *è nome relativo e di necessità si rapporta a* SPIRANTE *e da quello di cui dicesi spirito viene*

1 *Ad Galatas*, IV, 6.

2 I. PETRI, I, 10-11.

spirato [1]. » Che poi Spirito sia nome relativo è chiaro; perchè è nome personale, e la persona *in divinis* è costituita da relazione; non essendovi oltre di questa se non l' essenza, la quale è comune a tutta la Trinità.

Nè vale a nulla la scappatoia de' Foziani, allorchè dicono: lo Spirito S. appellarsi Spirito del Figliuolo, non perchè procede da lui, ma perchè gli è consustanziale, avendo la medesima essenza. Imperocchè se così fosse, anche il Verbo potrebbe dirsi figliuolo dello Spirito S. per la stessa ragione dell'essergli consustanziale. Nè si soggiunga ciò vietarsi dall' essere il nome di Figliuolo relativo, e però non potersi usare se non per rispetto a quella persona da cui esso Figliuolo vien generato; perocchè, come abbiamo avvertito, anche il nome di Spirito è relativo, e però non può usarsi se non per rispetto a quella persona da cui esso Spirito vien realmente spirato. Quindi è che se si dice Spirito del Figlio, *misit Deus Spiritum Filii sui*, convien conchiuderne che anche da lui venga emesso e riceva il suo essere.

---

1 Πνεῦμα ἀναφορικόν ἐστιν ὄνομα, καὶ πρὸς τὸν πνέοντα ἀποδίδοται ἐξ ἀνάγκης, καὶ οὗ λέγεται πνεῦμα, ἐξ ἐκείνου πάντως δὲ πνεῖται. *Sapientissimi Archiepiscopi Nicaeni ad Synodum orientalem oratio dogmatica*, c. VI.

Ci asteniamo dal riferire altri passi; ma questi soli possosono bastare per vedere che il sig. Antimo non sa quel che si dice, quando afferma la sentenza cattolica non potere neppure probabilmente appoggiarsi alle Divine Scritture.

II.

Questa medesima inconsapevolezza di ciò che dice dee supporsi in lui anche quando asserisce che il domma cattolico pone confusione e mescolanza tra le divine ipostasi e le loro relazioni. Il valentuomo non s'accorge che ciò anzi si avvera della sua contraria opinione. Imperocchè ci dica di grazia il sig. Antimo se egli ammetta successione di origine nella produzione delle Divine Persone, sicchè prima proceda il Figlio e poscia lo Spirito Santo, o se invece sostenga che la processione dello Spirito Santo sia simultanea e collaterale a quella del Figlio, senza niuna posteriorità di origine. Se egli si appiglia alla prima parte, in tal caso fuor d' ogni dubbio è costretto a confessare che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio. Conciossiachè ammesso una volta che anteriormente [1]

[1] Non occorre ripetere che queste voci *anteriormente*, *posteriormente* e simili s'intendono meramente quanto all'ordine di processione e

alla produzione dello Spirito Santo il Padre comunica al Figlio l' essenza sua medesima con tutto ciò che ad essa appartiene, già non può Egli più comunicare quella stessa essenza ad una terza persona se non mediante il Figlio, ossia senza che tal comunicazione si faccia altresì da esso Figlio; non potendosi concepire azione in una natura già resa comune ad altra ipostasi, senza che per ciò stesso operi codesta ipostasi a cui quella natura di già per tal comunicazione appartiene. O forse l' operare non è proprio della persona che sussiste in una data natura, dotata di operativa virtù? O dirassi che il Padre dopo aver comunicato il suo essere al Figlio, spiri in vigore di tal identico essere lo Spirito Santo, rimanendo inerte il Figliuolo, il quale in un col Padre possiede quel medesimo ed indivisibile essere? E come ciò potrebbe concepirsi, senza contraddizion manifesta?

Lo Spirito Santo è Spirito di vita, ossia è la vita stessa divina in quanto spirata, siccome il Figlio è la vita stessa

d'origine, essendo certo che quanto al tempo e alla natura nelle divine persone non ci ha nè *prima* nè *poscia*, come nè più nè meno, ma tutte e tre sono coeterne ed eguali: *Totae tres personae coaeternae sibi sunt et coaequales*. Simbolo di S. Atanasio.

divina in quanto generata e in tale generazion sussistente. Perciò dai Teologi si dice che il Figlio procede per l' intelletto come Verbo, e lo Spirito S. procede per la volontà come Amore. Dunque uopo è che lo Spirito S. proceda non solo dal Padre ma eziandio dal Figlio; se è vero che l'amore procede dall' intellezione che si ha dell' obbietto che amasi, e se è vero che per quella generazione esso Figlio riceve la stessa vita del Padre [1]; la quale benchè esaurita quanto alla fecondità generativa per via dell' intelletto coll' emanazione del Verbo, è tuttavia dotata di virtù spiratrice quanto alla volontà, che non si esaurisce se non colla spirazione dello Spirito Santo [2].

---

1 *Sicut Pater habet vitam in semetipso, sic dedit et Filio habere vitam in semetipso.* IOAN. V, 26.

2 Ottimamente il P. PIETRO SECCHI nella sua risposta al sig. Antimo così ragiona. « Il Figlio, come Verbo e scienza ipostatica del Padre, ha « tutto ciò che ha il Padre, tranne la Paternità: dunque lo Spirito eziandio quanto ha, tutto ha dal Figlio, perchè parola del Verbo in persona di spirito della vita spirata dal Verbo echeggia il Verbo medesimo « in persona distinta dal Verbo che lo spira La scienza divina del Padre, quantunque infinita, è tutta esaurita dal Figlio, e il Padre non « può darla altrui se non pel Figlio. Basilio diceva nel V contra Eunomio: *Il Padre non fa nulla senza il Figlio, nè il Figlio senza lo Spirito. Perciò come il Figlio è Verbo di Dio Padre, così lo Spirito è pa-*

Se poi il sig. Antimo s' appiglia alla seconda parte della nostra disgiuntiva dicendo, la processione dello Spirito S. dal Padre non essere posteriore d' origine ma simultanea e collaterale a quella del Figlio, come pretendeva nel Concilio di Firenze il foziano Marco Efesino e come sembra inculcare lo stesso Antimo con quel suo *unico e biforme progresso;* in questo caso è incredibile a dire quanta perturbazione e travolgimento egli introduce nel mistero della Trinità sacrosanta. Imperocchè da prima cessa ogni ragione per cui il Padre si dica Padre e non piuttosto Spiratore, essendo nello stesso punto di origine l'uno e l' altro per l' *unico e biforme progresso* introdotto dal sig. Antimo, ossia pel procedere lo Spirito S. insieme col Figlio e non dopo il Figlio. A serbare

---

« *rola del Figlio: perchè questi*, dice, *porta tutto colla parola di sua* « *virtù.* I Foziani pertanto sottraggono allo Spirito Santo la scienza di- « vina sottraendone l' origine dal Figlio. Gli sottraggono anzi tutta la « natura e la vita divina, perchè la scienza divina che il Figlio dà, e lo « Spirito riceve dal Figlio, è tutt' uno colla natura e la vita divina. Nè « pretendano supplirla colla consustanzialità, perchè la scienza consu- « stanziale delle tre persone è tutt' uno colla vita divina comunicata « per via di generazione al Figlio, necessariamente presupposta alla « spirazione della vita, che sola tutto comunica allo Spirito per la via « della spirazione medesima comune al Padre e al Figlio, e propria di « ambidue. » *Opera citata più sopra pag.* 271.

nella prima persona la denominazione di Padre , come suo distintivo, convien dire che la sola Paternità sia propria di Lui e non già la spirazione altresì, e che il generare il Verbo presuppongasi in Lui allo spirare che fa lo Spirito Santo ; il quale perciò è terzo nell' ordine , sebben consustanziale ed eguale nella dignità e nella perfezione al Padre ed al Figlio. Ma se la generazione e la spirazione attiva sono nel Padre simultanee d' origine, ed ambedue sue esclusive proprietà ; sarà indifferente ed egualmente vero distinguerlo coll' una o coll'altra, e dirlo *Spiratore* in vece di *Padre*. E così noi d'oggi innanzi per concessione del sig. Antimo potremo segnarci e battezzare non solo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ; ma eziandio in nome dello Spiratore, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Il che se forse al sig. Antimo non sembra assurdo, lo ha per assurdo tutta la Chiesa Cattolica.

Di più se l' una e l'altra processione è simultanea, non si dovrebbe dire esserci nell' augustissima Trinità una prima , una seconda, ed una terza persona, secondo che sente la Chiesa e si deduce apertamente dalla formola del battesimo; ma dovrebbe dirsi esserci una prima persona e due seconde; non apparendo ragione per cui lo Spirito Santo debba dirsi terzo, quando procede simultaneamente col Figliuolo

dal Padre. Anzi a dir vero lo Spirito Santo non dovrebbesi neppur distinguere dal Figliuolo; perchè, non procedendo da Lui, non avrebbe verso Lui opposizione di relazione, che sola vale a distinguere le divine ipostasi. Rimosse le relazioni di procedente e di principio, non ci resterebbe se non che l'essenza, nella quale il Figlio non si distingue ma s'identifica colle altre persone. Nè vale il dire che lo Spirito S., senza procedere dal Figlio, potrebbe distinguersi da Lui per la sua propria relazione, diversa da quella di esso Figlio; imperocchè in Dio le relazioni non costituiscono distinzion personale in quanto si concepiscono come diverse, ma solo in quanto si concepiscono come opposte. Di fatto il Padre ha due relazioni diverse, quella cioè di *generante* e quella di *spirante*, e nondimeno esse non formano due persone, ma ambedue appartengono alla medesima ipostasi del Padre. Perchè ciò? Perchè quelle relazioni non sono opposte tra loro; niente vietando che una stessa persona generi e spiri. Dunque a pari, se la relazione costitutiva della personalità dello Spirito S. non ha opposizione al Figliuolo, non varrà a distinguerlo da Lui, comechè concepiscasi diversa; e però come la persona del Padre è una, così una sarebbe la persona del Figlio con quella dello Spirito, benchè avente due relazioni opposte alle due relazioni del Padre. Dunque acciocchè il Figlio e lo Spirito Santo sieno due persone distin-

te, è mestieri che l'uno si riferisca all'altro con opposta relazione. Or *in divinis*, torniamo a dirlo, non può essere altra opposizione se non di origine, in quanto cioè l'una persona sia principio e l'altra termine d'interna azione. Laonde conseguita che se lo Spirito Santo non procedesse dal Figlio, non ci avrebbe tra loro ragione alcuna di distinzione, ma solo d' identità. Come dunque sarebbero due persone distinte, e non piuttosto una sola?

E veramente tal confusione tra la seconda e la terza delle ipostasi divine sembra al tutto inevitabile nella dottrina del sig. Antimo; se pur per fuggire un assurdo non vuole incorrerne un altro. Imperocchè quel suo *unico e biforme progresso* se ponesse dualità nel termine facendo sussistere due persone, dovrebbe altresì porre dualità nel principio, non essendoci ragione plausibile perchè ne risulti l'una cosa e non l'altra. Così noi avremmo quattro persone divine tra loro distinte: due come principii, e due come termini del *biforme progresso*. Che se quantunque *biforme* quel *progresso* non pone dualità nel principio, neppure dovrebbe porla nel termine; e così per contrario avremmo due sole persone. L' uno o l' altro di questi assurdi non può declinarsi: o crescere o scemare la Triade sacrosanta. Ma il sig. Antimo sembra che inchini piuttosto a scemarla. Imperocchè

egli disapprova che le processioni divine si stabiliscano *diverse tra loro, ovver nel fine* cioè nel termine. Di che segue che nel termine, val quanto dire nel costituire che fanno la personalità delle ipostasi procedenti, dovrebbero essere o *identiche*, e perciò produrre una sola persona, non due; o almen dovrebbero essere *simili*, e perciò produrre non un Figliuolo ed uno Spirito Santo, ma o due Figliuoli o due Spiriti Santi. Povera Chiesa Greca, se avesse per norma e regola di fede la teologia del suo scismatico patriarca!

III.

Quanto ai SS. Padri vale proporzionevolmente il medesimo che abbiam ragionato delle Divine Scritture. I Foziani non possono allegarne pur uno che abbia detto lo Spirito Santo procedere dal solo Padre. Eppure ciò sarebbe ad essi assolutamente necessario, perchè potessero appoggiare sulla loro autorità il proprio errore. E se non hanno appoggio veruno nè anche nei SS. Padri, come osano farne un articolo di fede, e condannare il domma cattolico qual eresia? Il solo Teodoreto, avendo preso il patrocinio di Nestorio, cadde in tale errore nei suoi libri contra S. Cirillo Alessandrino; ma egli ritrattò poscia cotesti libri e così fu riammesso alla comunione della Chiesa nel Concilio Calce-

donese. Oltrechè tutti i Concilii seguenti, quegli stessi che il sig. Antimo dice di ammettere, dissero anatema a tutto ciò che Teodoreto avea scritto contro di S. Cirillo, e sarebbe pessima difesa il pigliar armi da un arsenale che la Chiesa universale ha solennemente riprovato. Dall'altra parte innumerevoli Padri, sì latini come greci, unanimemente affermano che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, o dal Padre pel Figlio; le quali proposizioni furono nel Concilio Fiorentino riconosciute ambedue per equivalenti ed ortodosse; non potendo la particella *Per* in questa materia importare altro significato se non che influenza di principio, ma in guisa che ciò stesso sia comunicato da un'altra persona. E così appunto accade nel caso presente; giacchè il Figliuolo riceve dal Padre l'esser Egli altresì fonte dello Spirito Santo.

Noi per altro taceremo dei Padri latini, per essere la cosa troppo manifesta ed ammessa anche dai Greci. Solamente chiederemmo in grazia al sig. Antimo che, ove non voglia cacciar tra gli eretici tutti quei Padri, si contenti che anche noi senza essere eretici ci stiamo a quello che essi insegnarono. Fozio benchè audacissimo non ebbe ardire di negare che S. Ambrogio, S. Ilario, S. Agostino, S. Girolamo ed altri Padri latini insegnano apertamente lo Spirito Santo

procedere eziandio dal Figlio; ma soggiungeva che la loro affermazione restava infermata dal silenzio degli altri; foggiando così questo nuovo canone di arte critica che gli argomenti negativi distruggano i positivi.

I suoi seguaci nel Concilio Fiorentino per fuggire la forza di questa autorità furono costretti a ricorrere al ridicolo sotterfugio (al quale ama ricorrere anche il sig. Antimo) che i codici di quei Padri siano stati interpolati e corrotti. Ma vennero confusi e costretti a tacere dal celebre Bessarione, il quale dimostrò loro quanto fosse puerile e fuor di senno il credere agevole cosa o anche fattibile l' interpolare e corrompere in tutto il mondo libri sì moltiplici, sì svariati, tenuti in tanta venerazione ed anche autografi, senza avere alcun fondamento da giustificare cotanta accusa. Posto poi che quei codici sieno genuini, converrà dannare siccome eretici tutti quei SS. Padri che li dettarono. Or non sembrerà questa al sig. Antimo una troppa pretensione? Ma lasciando stare, come dicemmo, i Padri latini i quali per altro anche soli potrebbon bastare ad ogni uomo d' intelletto, giacchè in essi parlava lo stesso spirito di Dio incapace di contraddirsi; ricorderemo soltanto alcuni pochi passi dei Padri Greci; chè rapportarli tutti sarebbe cosa infinita.

Simeone Metafraste negli atti del martirio di Dionisio Areopagita discepolo di S. Paolo Apostolo, riferisce di lui queste parole: *Il mio Cristo ritorna in Cielo e risale sul trono paterno; e giù manda ai discepoli per guida delle nazioni infedeli lo Spirito procedente da lui.* Εἰς οὐρανοὺς ὁ ἐμὸς Χριστὸς ἀναφέρεται· καὶ πρὸς τὸν πατρικὸν ἐπάνεισι θρόνον· καὶ τὸ ἐκπορευόμενον αὐτοῦ Πνεῦμα ἐπὶ τῇ τῶν ἀπίστων ἐθνῶν καταπέμπει τοῖς μαθηταῖς ὁδηγίᾳ.

S. Atanasio nel libro terzo contro gli Ariani dice: *Tutto ciò che lo Spirito ha, lo riceve dal Verbo. Ma chi mai fra gli uomini assennati affermar potrà che lo Spirito Santo non è in tutto e per tutto semplicità? E, tra i semplici, qualunque riceve, si dice ricevere la cosa intera. Imperocchè egli non origina prima e poi riceve; chè questo avvien ne' composti; ma ciò che si dice ricevere, è tutto intiero l' essere.* Πάντα ὅσα ἔχει τὸ Πνεῦμα, ταῦτα παρὰ λόγου ἔχει· ἀλλά τις ἂν φαίη τῶν εὐφρονούντων, ὡς μὴ ἁπλοῦν πάντη πάντως εἶναι τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον; καὶ ἐπὶ τῶν ἁπλῶν πᾶν ὅπερ λαμβάνει, τὸ ὅλον λέγεται λαμβάνειν· οὐ γὰρ πρῶτον γίνεται, εἶτα λαμβάνει· τοῦτο γὰρ ἐπὶ τῶν συνθέτων γίνεται· ἀλλ'ὅπερ ἂν λέγοιτο λαμβάνειν, τό ὅλον ἐστὶν.

S. Cirillo Alessandrino nel libro primo dell' adorazione scrisse: *Sebben egli sia Spirito di Dio Padre, è tuttavia an-*

che Spirito del Figlio, procedendo sostanzialmente da ambidue, sgorgando cioè dal Padre pel Figlio. Εἴπερ ἐστὶ τοῦ θεοῦ καὶ Πατρὸς, καὶ μὴν καὶ τοῦ Υἱοῦ τὸ οὐσιωδῶς ἐξ ἀμφοῖν, εἴτουν ἐκ Πατρὸς δι' Υἱοῦ, προχεόμενον Πνεῦμα.

S. Epifanio nell' Ancorato n.° 67 scrive: *Cristo originato dal Padre è creduto Dio da Dio, e lo Spirito Santo origina da Cristo, o dall' uno e dall' altro; come afferma Cristo dicendo che procede dal Padre e che riceverà da fonte mia.* Χριστὸς ἐκ τοῦ Πατρὸς πιστεύεται Θεὸς ἐκ Θεοῦ καὶ τὸ Πνεῦμα ἐκ τοῦ Χριστοῦ, ἢ παρ' ἀμφοτέρων, ὥς φησιν ὁ Χριστὸς· ὃ παρὰ τοῦ Πατρὸς ἐκπορεύεται καὶ οὗτος ἐκ τοῦ ἐμοῦ λήψεται.

Questi testi possono bastare; chi più ne desidera legga qualsivoglia apologista cattolico, e in fra gli altri l' eruditissimo Petavio. Che se preferisce di consultare alcun greco, legga se non altro la famosa orazione dommatica del sapientissimo Bessarione nella quale si rapportano e si analizzano le testimonianze di S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Cirillo, S. Gregorio di Neocesarea, S. Gregorio di Nazianzo, S. Epifanio, S. Giovanni Damasceno eccetera; i quali tutti con pienissimo accordo confermano questa verità che lo Spirito Santo procede dal Padre pel Figlio, o dal Padre e dal Figlio: chè l'una e l'altra formola si trova presso quei santi Dottori, sebben la prima sia più consueta.

Solamente non sappiamo temperarci dall' accennare due passi di S. Gregorio Nisseno riconosciuti sopra antichissimi codici della Biblioteca Vaticana dal dottissimo Cardinal Mai e riportati nella sua nuova Biblioteca de' Padri al tomo IV. Adunque nel sermone dello Spirito Santo contro i Macedoniani il detto S. Gregorio volendo dimostrare che l' esser terzo nell'ordine non inferisce alcun detrimento di perfezione nello Spirito Santo, si vale di questo esempio; della supposizione cioè di tre lampane, delle quali la prima accenda la terza mediante la seconda, senza che per questo si possa dedurre il calore essere più intenso nella prima che non nelle due altre [1]. Come ognun vede questo esempio sarebbe recato a sproposito se il Nisseno non avesse inteso indicarci con esso che lo Spirito Santo figurato nella terza lucerna proceda dal Padre pel Figlio figurato nella seconda. L'altro testimonio del medesimo Santo è di un frammento che appartiene al suo terzo discorso intorno all' orazione domenicale; nel qual frammento si dice espressamente: *Sanctus autem Spiritus et ex Patre dicitur, et ex Filio esse, testi-*

---

1 *Novae Patrum Bibliothecae* Tomus quartus. S. Gregorii Nysseni *Sermo de Spiritu Sancto adversus pneumatomachos macedonianos*, n. 6.

monio probatur [1]; τὸ δὲ ἅγιον πνεῦμα καὶ ἐκ τοῦ πατρὸς λέγεται, καὶ ἐκ τοῦ υἱοῦ εἶναι προσμαρτυρεῖται. L'autenticità di questo magnifico testimonio di sì gran Padre della Chiesa è dal sullodato Cardinale dimostrata con ricchezza di erudizione degna della sua profonda dottrina. Raccontato il celebre fatto del Patriarca Vecco, il quale in un Concilio tenuto a Costantinopoli l' anno 1280, scoprì la frode di Escammatismeno che avea rasa la particella Ex del passo di cui parliamo da un codice posseduto da Sifilino, economo della Chiesa di Bizanzio; il chiarissimo Cardinale si fa ad esporre come quella particella si trova in niente meno che nove codici antichissimi della Biblioteca Vaticana. Uno di questi per la sua vetustà risale fino all'ottavo o meglio al settimo secolo, cioè a circa dugent' anni prima di Fozio, quando ancor non era sorta alcuna controversia intorno a quel domma. Detto codice fu acquistato dalla Biblioteca Vaticana sotto Pio VI trasportatovi dal Convento de' Monaci di Grotta Ferrata, dove fu rinvenuto. Tal monumento, come ognun vede, è preziosissimo, ed esso solo bastar dovrebbe a convincere ogni più pertinace intelletto. Poscia il dottissi-

---

1 *De* S. Gregorii Nysseni *fragmento in eius editionibus desiderato* etc. Opera citata.

mo Cardinale passa a parlare di un altro codice in cui la particella Ex è cancellata, ma in guisa che appariscono tuttavia le tracce della cassatura, e i vestigii delle lettere tolte; e con gravi argomenti dimostra la probabilità che questo sia appunto il medesimo codice di cui parla il Patriarca Vecco, e che fu guasto da Escammatismeno. Infine ricorda tutti i luoghi degli antichi scrittori che fanno menzione di quel brano del Nisseno riportato nella sua interezza.

Dunque non la verità cattolica ma l' eresia foziana contraddice ai Padri della Chiesa universale.

IV.

Per quello in fine che riguarda i sette Concilii oltraggiati, secondo il sig. Antimo, dalla giunta *Filioque*, ne discorreremo nell' articolo seguente; per ora poniamo termine a questo col ripulsare l' iniqua imputazione data da lui a due venerandi Pontefici, Leone III, e Giovanni VIII, affermando che essi proscrissero il domma cattolico. Per verità bisognerebbe ignorare al tutto la storia ecclesiastica per dar fede a sì grave calunnia. Leone III non fece altro che negare ai Legati del Concilio di Aquisgrana l' assenso suo pel canto pubblico del simbolo costantinopolitano coll' ag-

giunta *Filioque;* al che s'indusse per motivo di prudente riserbo, giacchè non vi vedea per allora quella necessità che poscia mutate le circostanze vi scorsero i suoi successori. Ma può da ciò il sig. Antimo ragionevolmente inferire che Leone III non ammetteva la processione dello Spirito S. dal Figlio? Dunque se la Chiesa di Francia per esempio chiedesse al regnante Pontefice d'aggiungere al simbolo il domma della libertà umana o della necessità della grazia per le opere meritorie di vita eterna, e il Pontefice rispondesse di no; il sig. Antimo ne dedurrebbe aver il Pontefice negata la verità di quei dommi?

Altro è l'aggiunta verbale da farsi al simbolo, che secondo i tempi poteva essere inopportuna od opportuna a giudizio della legittima autorità; altro è il domma in sè stesso e nella credenza, la quale vuol essere immutabile. Or quanto al domma della processione dello Spirito S. anche dal Figlio, esso a que' tempi era comune alle Chiese d'Occidente e d'Oriente; e Leone III sebbene vietasse che si aggiungesse al simbolo, perchè allora nol credeva opportuno, nondimeno espressamente dichiarò ai Legati di Aquisgrana che la processione dello Spirito Santo dal Figlio era necessaria a credersi, che niuno il quale la negasse potrebbe salvarsi, e che quantunque non espressa nel simbolo dovea insegnarsi

a' fedeli, e proibì sotto pena di scomunica di dire il contrario [1]. Vegga dunque il sig. Antimo se gli giova l'autorità del Pontefice Leone III.

Quanto a Giovanni VIII, gli è vero che questo Papa mosso dalle ipocrite proteste di Fozio, dalle preghiere degli altri tre Patriarchi orientali e dalle vive istanze dell' Imperatore Basilio consentì che quel perfido autore del greco scisma fosse rimesso nel seggio costantinopolitano, rimaso vacante per la morte di S. Ignazio, a condizione però che ritrattasse i suoi errori e chiedesse perdono alla Chiesa in pieno Concilio. Ma quanto alla pretesa lettera, in cui tra le altre cose si dannasse l'aggiunta *Filioque*, sarebbe omai tempo di lasciar da banda codeste frottole, non essendoci chi non sappia quella essere stata una mera impostura dello stesso Fozio; e lo sanno anche i Greci perchè ciò è notato nei codici greci medesimi. Questo falsario per eccellenza finse di pianta cotesta lettera come già avea finte o falsate altre lettere del S. Pontefice Niccolò I, secondo che fu chiarito nell' ottavo Concilio da cui venne scomunicato e deposto [2].

---

1 Vedi la *Collezione de' Concilii* fatta dal Labbeo. Tom. VII, p. 1194.

2 I Foziani in grazia del lor capitano non riconoscono per legittimo cotesto Concilio, nel quale smascherate tutte le furfanterie di Fozio, fu

A convincere ognuno di tal falsificazione basta riscontrare il registro di tutte le lettere del Pontefice Giovanni VIII, che per divina provvidenza si conserva tuttora integro nell' Archivio Vaticano. A convincere poi il sig. Antimo sarebbe dovuto bastare la ricordanza di ciò che operò Giovanni VIII, allorchè riseppe i garbugli fatti da Fozio in quel Concilio, e la prevaricazione dei tre Legati romani che lasciatisi arreticare dalle arti dell' impostore eransi allontanati dalle ricevute istruzioni. Il forte Pontefice spedì allora in Costantinopoli il magnanimo Diacono Marino, il quale a suo nome in faccia a Fozio e all' Imperatore Basilio cassò ed annullò tutto quello che nel conciliabolo erasi fatto a favore di Fo-

contro di lui data sentenza di deposizione e scomunica, restituendosi la Sede patriarcale a S. Ignazio che n' era stato espulso dall'empio usurpatore. In quella vece chiamano ottavo Concilio generale l'Assemblea dei Vescovi raccolta per isciogliere Fozio dalle censure, secondo che dicemmo. Agli atti di questa adunanza, già sottoscritti da' Padri, Fozio aggiunse poscia di propria invenzione due sessioni, la sesta cioè e la settima, nelle quali finge che i Padri congregati invalidassero tutto ciò che dal vero ottavo Concilio era stato fatto contro di lui. Questa falsa sinodo ottava così imposturata da Fozio è quella che il sig. Antimo cita in difesa del proprio errore, e falsamente dice adunata per trattar della pace tra l' Oriente e l' Occidente (*Enc.* p. 14). Vedi a tal proposito l'Opera del P. Secchi più volte da noi citata, Parte V, cap. II, pag. 216.

zio, nè s' indusse a ritrattar tal sentenza per promesse o minacce, o per la penosa prigionia che ne incorse. Nè pago di ciò Giovanni VIII, salì egli stesso sulla tribuna della Basilica Vaticana e tenendo l' Evangelio tra le mani rinnovò contra Fozio gli anatemi, onde i Papi Niccolò I, e Adriano II, l' aveano sfolgorato, e involse nella medesima sentenza di scomunica e di deposizione i tre prevaricatori legati che aveano sì mal corrisposto alla fiducia riposta in loro. Ecco in che modo Giovanni VIII può allegarsi in difesa dell' eresia foziana!

ARTICOLO SECONDO

L' autorità invocata dal sig. Antimo invece di favorirlo il condanna.

I.

Il vincolo di comunione col Successore di S. Pietro è nella Chiesa di Dio condizione indispensabile per l'esercizio di giurisdizione nei subalterni Pastori; i quali se da lui si separano, perdono issofatto ogni facoltà di legare o di sciogliere. Imperocchè a Pietro furon date da Cristo le Chiavi del Regno de' Cieli, e fatta promessa che tutto ciò che egli avrebbe legato o sciolto sulla terra sarebbe stato legato o sciolto nei Cieli.

Da questa verità quasi per istinto e mal suo grado commosso il sig. Antimo non osa scagliar l' anatema contro la Chiesa romana se non ricorrendo all'autorità d' un Romano Pontefice, quasi per chiedergli in prestanza quelle chiavi che egli sente di non possedere. Ma che? Questa autorità a cui ricorre è una sua manifesta condannazione. Di fatto, la sentenza di Papa Damaso invocata dal sig. Antimo si è di

doversi tenere in conto di eresia ogni errore intorno allo Spirito Santo. Or come finora si è dimostrato, l' errore intorno allo Spirito Santo non è della Chiesa Romana, ma bensì del sig. Antimo e del suo scisma. Dunque per giudizio di Papa Damaso il sig. Antimo e il suo scisma sono infetti di eresia e colpiti dall' anatema che ne conseguita. E come no, se noi vedemmo quell' errore contrastare alle chiare testimonianze della Scrittura, al comun sentire de' Padri greci e latini, e tutto sconvolgere e manomettere il sacrosanto domma dell' Augustissima Trinità?

Se non che poco sarebbe se il giudizio di Papa Damaso ricadesse sul sig. Antimo per semplice illazione; il più è che ricade sopra di lui per esplicita ordinanza fatta da quel Pontefice nell'epistola stessa che Antimo cita. L'Oriente era a quei tempi agitatissimo dalle fazioni Ariane, Macedoniane, Apollinariste, rese più audaci e potenti dallo scisma che divideva in tre partiti la patriarcale Chiesa di Antiochia. Tutti, e in particolar modo S. Basilio, riconoscevano la necessità di ricorrere a Roma per ottenere efficace rimedio al male, e per tale effetto si spedirono Legati a Papa Damaso. Damaso in uno coi Vescovi occidentali riconosceva per legittimo Vescovo di Antiochia Paolino, mosso a ciò specialmente dal suffragio di S. Atanasio; quantunque S. Basilio

opinasse in favor di Melezio, perchè credeva potersi più facilmente intorno a costui raccogliere tutti i cattolici. Un tal dissenso aspreggiò grandemente l'animo di questo zelantissimo Santo, perchè riputavalo inciampo alla desiderata unione della Chiesa Antiochena; ed esso fu che strappògli dalla bocca nella lettera ad Eusebio Samosateno quelle risentite parole contro i Vescovi occidentali: ***non sanno la verità*** (dei fatti cioè che passano appo noi) ***nè tollerano d' impararla***: τὸ ἀληθὲς οὔτε ἴσασιν, οὔτε μαθεῖν ἀνέχονται. Nel che allude alle informazioni e proposte intorno a Melezio mandate da lui a Roma per mezzo di Evagrio e che non avevano sortito l'effetto desiderato dal Santo. Ma è da considerare che le relazioni spedite da Basilio a Damaso intorno all'ortodossia di Melezio discordavano molto da quelle che aveano spedite S. Girolamo e S. Atanasio, la cui autorità era grandissima in Occidente. Or il sig. Antimo cita a sproposito quelle parole di S. Basilio, quasi non si riferissero ad un fatto particolare in cui gli stessi Orientali, e tra loro non pochi Vescovi santissimi, eran divisi; ma si riferissero alla dottrina, nella quale Basilio era perfettamente d'accordo coi Vescovi d'Occidente.

Motivo principale della divisione di Antiochia si era l'uso della voce *ipostasi*, la quale i seguaci di Melezio prendevano in significato di persona, e i seguaci di Paolino in significato

di natura. Onde avveniva che dicendo i primi nella Trinità essere tre ipostasi, i secondi se ne adombravano come di Ariana bestemmia. Ciò apparisce chiaramente dalla lettera di S. Girolamo a Papa Damaso, in cui scrive così: « I Campesi [1], prole Ariana, chieggono da me, uomo ro« mano, il novello nome di tre ipostasi. Noi interroghia« mo. . . . Quali Apostoli, di grazia, misero fuori cotali vo« caboli? o qual nuovo maestro delle genti Paolo insegnolli? « Che cosa pensino di significare per tre ipostasi? Dicono: « tre persone sussistenti. Rispondiamo allora: tal essere la « nostra credenza. Non basta il senso; vogliono anche il « nome; perchè non so che veleno si nasconde in quelle « sillabe. Noi diciamo ad alta voce: se alcuno non confessa « tre ipostasi cioè tre persone sussistenti, sia anatema. Ma « perciocchè non ci fermiamo ai vocaboli, siam giudicati « eretici. Noi aggiungiamo: se alcuno per ipostasi intende « natura e non dice essere una sola ipostasi in tre persone, « egli è alieno da Cristo; e per questa confessione siamo « insieme con voi stimmatizzati come Sabelliani. . . Defi« nitelo, ve ne scongiuro; se così vi piace, io non temerò di « dire tre ipostasi [2] ».

---

1 Con tal nome venivano segnati i Meleziani.

2 « Trium hypostaseon ab Arianorum prole, Campensibus, novellum « a me homine romano nomen exigitur. Qui, quaeso, ista apostoli pro-

Altra ragione di dissenso tra' Vescovi cattolici d'Oriente si era il tenore da serbarsi cogli eretici che bramavano di tornare alla Chiesa; riputando alcuni che, stante la malignità de'tempi, convenisse usar con loro qualche condiscendenza e non richiedere da essi l'esplicita confessione di tutti i domni cattolici. Ciò apparisce dalle lettere di S. Basilio, nelle quali egli si lamenta che non era lecito presso di loro predicare liberamente la verità; e molto più apparisce dal modo che egli stesso teneva co' Macedoniani. Imperocchè sebbene ne' suoi libri apertamente impugnasse i loro errori e a chiarissime note insegnasse il domma cattolico; nondimeno nel riammettere alla comunione della Chiesa quegli eretici al-

« didere? Quis novus magister gentium Paulus haec docuit? Interrogamus, quid tres hypostases posse arbitrentur intelligi? Tres personas subsistentes aiunt. Respondemus nos ita credere. Non sufficit sensus, ipsum nomen efflagitant: quia nescio quid veneni in syllabis latet. Clamamus: si quis tres hypostases, ut tria enhypostata, hoc est tres subsistentes personas non confitetur, anathema sit. Et quia vocabula non ediscimus, haeretici iudicamur. Si quis autem hypostasim, *usian* intelligens, non in tribus personis unam *hypostasim* dicit, alienus a Christo est: et sub hac confessione vobiscum pariter cauterio Unionis inurimur. Decernite, obsecro, si placet, et non timebo tres hypostases dicere. » *Epistola XV ad Damasum Papam.* Operum tom. I. Ediz. di Migne.

lorchè convertivansi, non obbligavali a dire espressamente che lo Spirito Santo era Dio, ma solo esigeva da loro la confessione della Fede Nicena, e la dichiarazione di non credere che lo Spirito Santo fosse creatura. Ciò egli faceva per non dare pretesto a nuove turbolenze in quei tempi di persecuzione, sperando che rientrati una volta quegli erranti nella Chiesa si sarebbero poscia col divino aiuto e col conversar coi cattolici passo passo condotti a confessare tutta intera la verità.

Stando così le cose, il Santo Pontefice Damaso per porre un argine agli errori che invadevano l' Oriente e per dare una norma fissa intorno al modo di riammettere nel seno della Chiesa gli eretici convertiti, dopo aver tenuto un Concilio in Roma sopra cotanto affare, scrisse a Paolino (ed è appunto la lettera che il sig. Antimo cita in suo favore) inviandogli gli anatematismi contro gli Apollinaristi e Macedoniani, nei quali tacitamente rimprovera il contegno dei Vescovi Meleziani, e aggiungendovi una formola di fede da sottoscriversi da chiunque abiurando l' eresia chiedesse la comunione cattolica. Che cosa contenesse quella formola di fede rispetto alla presente quistione riferiamolo colle parole del più volte da noi citato P. Secchi. « La formola quale so-
« pra codice antichissimo da tutti ammirato, fu riconosciuta

« nel Concilio Fiorentino *parte II, coll.* 21, anche per testi-« monianza del Patriarca di Costantinopoli Gennadio, prima « Giorgio Scolario, intervenuto a quel Concilio, nella Sezio-« ne VII dell'apologia sua contro Marco Eugenico, era que-« sta: *Credimus in unum verum Deum Patrem et Filium et « Spiritum Sanctum, factorem visibilium et invisibilium, per « quem omnia creata sunt in coelo et in terra; hunc unum es-« se Deum, et hanc unam divini nominis esse Trinitatem; Pa-« trem qui Filius non est sed habet Filium, qui non est utique « Pater; Filium qui non est Pater, sed Filius Dei natura est;* « SPIRITUM VERO PARACLETUM, NEQUE PATREM ESSE NEQUE FI-« LIUM SED EX PATRE PROCEDENTEM ET FILIO. A questa formo-« la erano annesse per dichiarazione le prove bibliche ri-« portate fra canoni nell' antichissima collezione di Cresco-« nio africano conservata fra i codici della Biblioteca Vati-« cana, e citata più volte dal Baronio agli anni 382, 447, « 767, degli annali ecclesiastici: *Spiritus Sanctus non est « Patris tantummodo, aut Filii tantummodo Spiritus. Scri-« ptum est enim: siquis dilexerit mundum, non est Spiritus « Patris in illo. Item scriptum est: qui autem Spiritum Chri-« sti non habet, hic non est eius. Nominato itaque Patre et « Filio intelligitur Spiritus Sanctus, de quo Filius in Evan-« gelio dicit, quia* SPIRITUS SANCTUS A PATRE PROCEDIT; ET « DE MEO ACCIPIET ET ANNUNTIABIT VOBIS. Questa professione

« di fede richiesta da Damaso, che nei codici latini ha il ti-
« tolo: *Confessio Fidei catholicae, quam Papa Damasus misit*
« *ad Paulinum antiochenum Episcopum*, con gli anatema-
« tismi trascritti da Teodoreto, servì lungo tempo alla Chie-
« sa Romana. Nè si può dire col Constant che appartenga a
« Papa Gelasio [1], perchè prima di Gelasio fu mandata ezian-
« dio dal Pontefice Leone Magno a Balconio Vescovo di Gal-
« lizia nella Spagna, e perchè col nome di Damaso fu citata
« dal Pontefice Celestino I secondo Arnobio [2], e da Papa
« Vigilio nel suo *Constitutum* [3], e i Codici che l'attribuisco-
« no a Leone Magno o a Gelasio provano solamente che fu
« prescritta più volte dai Pontefici posteriori [4]. «

Ciò posto saltano agli occhi d'ognuno le seguenti illazioni: I. Che dunque la processione dello Spirito S. dal Figlio era a que' tempi fede comune d' Occidente e d' Oriente, *nemine reclamante;* II. Che senza la confessione della medesima non

---

1 *Epistolae Romanorum Pontificum*, Tom. I, pag. 502-523.

2 Lib. II *de Conflictu cum Serapione*.

3 Veggasi anche il Concilio Calcedonese, Parte III, cap. I, pag. 825 B. Ed. Labbei.

4 Opera cit. pag. 322.

si ammetteva veruno nella Chiesa; III. Che essendo una la fede ed immutabile, non possono nel secolo XIX essere eretici quelli che credono ciò che credevano i cattolici nel secolo IV. Ma per venire al nostro tema, non ci ha chi non vegga la legittimità di questo raziocinio: Damaso Papa nella lettera, a cui si appoggia il sig. Antimo, apertamente condanna chi nega la processione dello Spirito Santo dal Figlio. Ma il sig. Antimo e il suo scisma nega cotesta processione. Dunque in virtù della autorità di Damaso Papa non la Chiesa Romana, erede della dottrina di quel Pontefice, vien condannata, ma bensì vien condannato il sig. Antimo e lo Scisma di cui egli nella sua Enciclica si costituisce rappresentante.

II.

L'altra autorità, a cui ricorre il sig. Antimo, si è quella del Concilio Efesino, il quale nel canone settimo ordinò che il Simbolo Niceno rimanesse inconcusso ed immutabile, e che a niuno fosse lecito farvi giunte o sottrazioni, nè professare altra fede. Occasione a tal decreto si fu la lettura che Carisio fece al Concilio del Simbolo de' Nestoriani, i quali depravando il Simbolo Niceno vi aveano inserito ereticali dottrine; onde Carisio il chiamava professione non di fede

ma di perfidia. I Padri adunque vedendo il danno che proveniva a' fedeli dal diritto che ognuno si arrogava di compilar nuove formole di credenza e proporle ai battezzandi, deliberò porre un freno a tanta licenza col sancir quel divieto. Ecco la pietra di scandalo o a meglio dire il pretesto dei Foziani per ostinarsi nello Scisma. La Chiesa latina, essi dicono, ha trasgredito l' ordinamento dei Padri Efesini colla giunta della parola *Filioque*. È questa l'altra arma che impugna il sig. Antimo per iscagliare il suo anatema; ma essa altresì ritorce contro di lui la sua punta senza offendere in nulla la Chiesa Cattolica.

E vaglia la verità, quel decreto dell' Efesino non parla che del solo Simbolo Niceno, a cui vieta di fare veruna giunta. Dunque, potrebbe dirsi a primo aspetto, in virtù di tal decreto viene riprovato ed abolito il Simbolo Costantinopolitano, il quale avea aggiunti al Niceno non pochi articoli riguardanti sì la divinità dello Spirito Santo contro i Macedoniani, sì la incarnazione del Verbo da Maria Vergine contro gli Apollinaristi. Ma no, rispondono i Foziani, il decreto dell' Efesino non riprova nè abolisce, bensì implicitamente conferma il Simbolo Costantinopolitano; perchè esso a vero dire non si distingue dal Niceno, ripetendo la stessa fede, e sol esplicando e svolgendo ciò che virtualmente contenevasi

in quella. Laonde gli apposti articoli non vogliono considerarsi come vere giunte ma unicamente come semplici dilucidazioni dei precedenti. Così disse nel Concilio di Firenze Marco Efesino. Dunque, ripigliamo noi, anche la parola *Filioque* aggiunta dalla Chiesa Romana non dee considerarsi come addizione , ma sol come esplicazione non proibita dal decreto Efesino , perchè anch' essa è inclusa virtualmente nel Simbolo Costantinopolitano.

E veramente se l' articolo : *Credo nello Spirito Santo* del Simbolo Niceno contenea in virtù l'altro articolo : *Il quale procede dal Padre,* aggiuntovi dal Costantinopolitano; a più forte ragione dee dirsi che la proposizione: *Procede dal Padre* del simbolo Costantinopolitano contenga in virtù l'altra: *E dal Figlio,* aggiuntavi dalla Chiesa Romana; essendo chiaro per le divine Scritture, che tranne la proprietà personale di Padre (la quale per ciò stesso che è proprietà personale è incomunicabile) tutto ciò che ha il Padre lo ha anche il Figlio. Quindi anche al Figlio dee convenire l'essere principio dello Spirito Santo, perchè questi procede dal Padre non in quanto Padre, ma in quanto Spiratore, la qual relazione non si oppone a quella di Figlio, e nelle divine Persone tutto ciò che non è opposto è comune.

Sappiam quello che ripiglieranno i Foziani. Diranno essi questo stesso avér voluto proibire il Concilio Efesino, l' introdurre cioè appresso nuovi schiarimenti ed esplicazioni nel simbolo, quale in quel tempo si possedeva. Bene sta; noi ammettiam di leggeri essere questa la forza di quel decreto; ma soggiungiamo che anche ammesso ciò non può di ragione cavarsene nulla contro la Chiesa Romana. Imperocchè, a chi dee intendersi avere il Concilio fatto quel suo divieto? A tutti, rispondono. Si a tutti, diciamo ancor noi; ma a tutti che fosser capaci d' esser legati da quella legge. Ora i capaci ad esser legati da quella legge non poteano essere se non i particolari, fossero laici o chierici di qualunque grado, e fossero pure Chiese intere o anche Patriarcali; ma in niuna guisa potea essere la Chiesa universale, o chi ha autorità suprema nella Chiesa universale. Ciò in primo luogo apparisce dal fine inteso da'Padri in quel decreto. Il fine era di ovviare al pericolo che sotto colore di esplicazioni s' introducessero nel simbolo dommi alieni dalla vera fede, come appunto aveano fatto i Nestoriani. Or questo pericolo vigea solamente nelle esplicazioni o giunte che vi facessero i privati o le Chiese particolari. Ma sarebbe follia temerlo nelle giunte ed esplicazioni che vi facesse la Chiesa universale o chi è costituito da Cristo dottore e maestro infallibile della medesima. In secondo luogo apparisce dalla

natura stessa della cosa. Imperocchè la legge non obbliga se non i sudditi; e sudditi di un Concilio, comechè ecumenico, non sono che i semplici fedeli e i pastori particolari, non mai la Chiesa universale o il Pastor della Chiesa universale.

La Chiesa che decretava allora in Efeso, è la stessa che durò appresso nei secoli susseguenti, e che durerà quanto il mondo lontana. Come dunque essa avrebbe potuto, in cosa che non riguardava la fede, legar sè medesima e toglier-si per l' avvenire quel potere che l' è stato comunicato da Cristo e di cui essa faceva uso in quel Concilio? Vi sarà forse chi pensi potere il legislatore stanziando una legge legar sè medesimo sì fattamente, che non possa nel procedere derogarvi, dove la materia il comporti e le circostanze il richieggano?

I Foziani fanno increscere bonamente di sè quando dicono che il far giunte al simbolo fu lecito al solo Concilio Niceno e al Costantinopolitano. Ma che? i Concilii posteriori non sono pari d' autorità a quei due primi, o non costituiscono anch'essi il magistero infallibile della Chiesa di Cristo? Cessò forse la Chiesa da quel tempo in qua d' essere incapace di errore e le porte dell' inferno alla fine prevalsero contro di lei? Poterono quei Padri, così richiedendo le circostanze, apporre dilucidazioni e addizioni al simbolo stesso

degli Apostoli, vero deposito del Cristianesimo, e non potranno i loro successori aggiugnere una sola parola al simbolo compilato da essi? Chi ha così coartata e ristretta l' autorità della Chiesa? I Padri Efesini, risponderanno. Ma questa è una somma ingiuria che si farebbe a quei Padri, supponendo che essi abbiano preteso di menomare l' autorità della Chiesa, la quale dipende dal solo Cristo, che gliela comunicò intangibile e duratura insino alla consummazione de' secoli. Laonde i Foziani son quelli che oltraggiano quei santissimi Padri attribuendo loro d' avere intesa una sì solenne stranezza, la quale a dirla schietta sarebbe una pretta eresia. Ma fatto è che quelli assistiti da Dio nelle loro decisioni non la sognarono nè poterono sognarla; bensì vollero solamente infrenar la licenza dei privati togliendo anche ai Vescovi e alle Chiese particolari la facoltà di far giunte al simbolo o compilar nuove formole di fede da proporsi ai catecumeni o agli eretici convertiti. Così debbe intendersi quel decreto, pel quale in conseguenza non restò intaccata nè ristretta l' autorità della Chiesa universale, o di chi in essa ha il supremo magistero, sicchè non potesse secondo il bisogno venire a nuove definizioni di dommi ed aggiugnerli eziandio al simbolo dove si giudicasse espediente.

E questa è propriamente la ragione perchè la Sinodo Efesina sebben in quel suo decreto parli solo del Simbolo Ni-

ceno; nondimeno con ciò non esclude, ma anzi include il Costantinopolitano. La ragione si è perchè il simbolo Costantinopolitano era stato comprovato dalla stessa autorità che il Niceno, cioè dalla autorità una e indefettibile della Chiesa universale, rappresentata in ambidue i Concilii, e che nel secondo avea più ampiamente svolta e dichiarata la fede del primo. Però si dice che esso non consideravasi come un nuovo simbolo, ma come il medesimo. Il che se vale del simbolo Costantinopolitano rispetto al Niceno, quantunque vi avesse aggiunte non poche e dichiarazioni e articoli interi; molto più dee valere pel simbolo Romano che non vi ha sopraposto che una sola parola presa dalle Divine Scritture e dai libri dei SS. Padri. Adunque il canone settimo del Concilio Efesino non lede in nulla la Chiesa Romana.

III.

Non basta; quel decreto è anzi un' aperta difesa della Chiesa Romana, e una chiara condanna del sig. Antimo. Imperocchè il decreto Efesino non solamente interdice di far giunte o sottrazioni al simbolo, ma vieta altresì di credere o professare altra fede da quella che è quivi insegnata. Or siffatto divieto è prevaricato dal sig. Antimo; perchè egli adultera il senso di quell' articolo: *Il quale procede dal*

Padre, volendo che s' intenda del solo Padre; e così per quell' aggiunzione mentale trasmuta la semplice proposizione *affermativa* del simbolo in proposizione *esclusiva*, aliena da esso simbolo. Egli dunque incorre la condanna di quel decreto. Ciò si conferma se consideriamo qual fosse la credenza dei Padri raccolti in Efeso. I Padri di quel Concilio espressamente approvarono e accettarono siccome propria la epistola sinodica di S. Cirillo a Nestorio, scritta anche a nome di tutta la Chiesa di Egitto. Or in quella Epistola si dice: ***Benchè lo Spirito sussiste nella propria persona, intanto si considera in sè stesso in quanto è Spirito e non Figliuolo; ma nondimeno non è alieno da lui, perchè si noma Spirito di verità, e la verità è Cristo, e perciò procede anche da Lui, come da Dio Padre*** [1]. Ecco uno dei tanti luoghi in cui S. Cirillo afferma espressamente la processione dello Spirito S. da ambedue le altre persone. Or chi avrebbe detto al Santo Dottore che in virtù d' un canone di quel Concilio Efesino, in cui egli presedeva come Legato di Cele-

---

1 Εἰ γὰρ καὶ ἔστιν ἐν ὑποστάσει τὸ πνεῦμα ἰδικῇ, καὶ δὴ καὶ νοεῖται καθ' ἑαυτοῦ καθ' ὃ πνεῦμα ἐστὶ καὶ οὐχ υἱὸς· ἀλλ' οὖν . . . ἐστὶν οὐκ ἀλλότριον αὐτοῦ· πνεῦμα γὰρ ἀληθείας ὠνόμασται, καὶ ἔστι Χριστὸς ἡ ἀλήθεια· καὶ προχεῖται παρ' αὐτοῦ, καθάπερ ἀμέλει καὶ ἐκ τοῦ Θεοῦ καὶ πατρός. Vedi il LABBEO, tom. III, col. 406.

stino Papa, sarebbe stato poscia dal sig. Antimo scomunicato un Papa, perchè crede ed insegna ciò che S. Cirillo credeva ed insegnava? Ma per tornare al nostro proposito, se i PP. di Efeso accettarono e appropriaronsi quest' Epistola di S. Cirillo, forza è dire che essi nell' articolo: *Il quale procede dal Padre*, non intesero che venisse escluso il Figliuolo, ma anzi intesero che vi venisse incluso siccome formante col Padre un sol principio dello Spirito Santo con una e medesima spirazione. Dunque secondo i Padri di Efeso chi apponesse almen mentalmente a quell' articolo la particella esclusiva *solo*, intendendo che lo Spirito Santo procede dal *solo* Padre, ne vizierebbe il senso, e perciò crederebbe e professerebbe una fede diversa dalla fede Nicena. Ma questo, torniamo a dirlo, è ciò che fa il sig. Antimo; giacchè dice e sostiene che lo Spirito Santo procede dal *solo* Padre. Dunque il sig. Antimo ed il suo scisma è condannato dal canone settimo del Concilio di Efeso.

Nè si difenda egli col dire di recitare il simbolo siccome è scritto, senza farvi alcuna giunta verbale; giacchè ad adulterar la credenza basta guastar colla mente il senso delle parole che materialmente si profferiscono colla bocca. O crederà egli che la fede riguardi il vano suono delle voci e non i concetti per esse espressi? Anche Eutichete nel

conciliabolo, tenuto parimente in Efeso sotto l'empio Dioscoro, recitava il simbolo Niceno , e diceva di voler vivere e morire in quella credenza. Nondimeno perchè mentalmente ne corrompeva il senso, siccome appariva dall' insegnare che poscia faceva, il Verbo coll' incarnarsi avere confusa la natura divina coll' umana ; fu indi nel Concilio di Calcedone condannato siccome eretico.

Ma, soggiunge il sig. Antimo, quella giunta *Filioque* fa oltraggio ai Padri dei sette primi Concilii, quasi avessero imperfettamente teologizzato non esponendo tutto ciò che riguardava il mistero dell'augustissima Trinità. Ed io ripiglio: se cotesta difficoltà del sig. Antimo ha valore, converrà dire che la stessa imputazione dee darsi ai Padri del Concilio Costantinopolitano, d'aver cioè oltraggiato il Concilio Niceno colle sue molte giunte recate al Simbolo. Anzi lo stesso Niceno dovrebbe incorrere cotesta taccia, ed anche più grave , perchè aggiunse diversi articoli al Simbolo degli Apostoli ; il che secondo la logica del sig. Antimo non potea farsi senza presupporre che essi Apostoli avessero imperfettamente teologizzato intorno agli attributi e alle persone divine. Vegga dunque il dabbenuomo, se non è egli piuttosto che oltraggia i Concilii colle sue stravaganti teoriche.

La Chiesa di Dio avvivata dallo Spirito di verità, che non può mai in lei venir meno, secondo la promessa di Cristo, è sempre potente a conquidere con nuove definizioni le nuove eresie a seconda che nascono. Nel che fare essa non crea nuovi dommi, nè dichiara imperfetta e non abbastanza intelligibile la precedente dottrina; ma svolge e chiarisce ed applica alle nuove occorrenze quell' una ed immutabile fede che ricevè dagli Apostoli. E così come definì la consustanzialità del Verbo contra di Ario, e la divinità dello Spirito Santo contra di Macedonio; così definì la processione del medesimo non dal solo Padre, ma dal Padre e dal Figliuolo, quando ne apparve il bisogno. La stessa ostinazione degli scismatici a negare un tal domma è una prova fulgida e lampante della necessità di definirlo e di confessarlo nel simbolo della Fede.

Il sig. Antimo s'impenna, perchè tal definizione non si fece nei sette primi Concilii. Ma suppone egli per avventura che col terminare del settimo Concilio s' estinguesse nella Chiesa di Dio ogni autorità di giudicare in materia di fede? O forse pensa che da quel tempo a questa parte lo Spirito di verità da Cristo mandato alla Chiesa sia passato da lei negli scritti di Fozio per regolar la credenza cattolica? È forse questa la ragione per cui dà a questo famoso falsario il ti-

tolo di Santo, ἱερὸν Φώτιον? Noi gli potremmo ricordare, ciò che abbiam detto più sopra, aver il Concilio Efesino nell'approvar la sinodica di S. Cirillo professato il domma della processione dello Spirito Santo dal Figlio. Potremmo aggiugnere che il Concilio Calcedonese ricevè ancor esso questa medesima sinodica, e che lo stesso fecero i Concilii generali V e VI, dei quali il primo nell'azione quinta scaglia l'anatema contro chiunque ripugna alle cose definite dalla Sinodo Efesina e dal B. Cirillo, l'altro nell'azione settima accetta come ortodosse le lettere scritte da esso S. Cirillo a Nestorio. Finalmente gli potremmo ridurre alla memoria che la settima Sinodo approvò l'epistola del Patriarca Tarasio nella quale si diceva spiegatamente che lo Spirito Santo procede dal Padre pel Figlio. Dalle quali cose si deduce bastevolmente la dottrina della Chiesa Romana sopra questo punto essere la medesima che quella dei Padri dei sette primi Concilii, meritamente da lui cotanto celebrati colle parole, ma non del pari onorati col fatto.

Ma senza ciò, ci basti soltanto fare osservare al sig. Antimo che i Padri raccolti in generale Concilio sebbene siano assistiti dalla virtù divina per non errare nelle loro dommatiche decisioni, non diventano per altro profeti, sicchè preveggano le future eresie per condannarle innanzi che

sorgano. Questo nol fecero neppure gli Apostoli, benchè avessero veramente il dono di profezia. Perciò Cristo stabilendo la sua Chiesa come colonna e sostegno della verità, l'assicurò che l'avrebbe assistita infino alla consummazione de' secoli, affinchè potesse in ogni tempo respingere ed abbattere i sempre ripullulanti errori colla forza delle sue infallibili decisioni [1].

E tanto basti aver detto di questa prima parte; giacchè riguardo alle accuse del sig. Antimo intorno alla liturgia e i sagramenti della Chiesa ci cadrà in acconcio toccarne nella seconda.

---

1 Ecco in che modo il Dottor S. Tommaso solve così fatta obbiezione: « Perciocchè al tempo di quegli antichi Concilii non era ancor sorto « l'errore che lo Spirito Santo non procedesse dal Figlio, non fu necessario che siffatto articolo esplicitamente si ponesse nel Simbolo. Ma « poscia, insorgendo un tale errore in alcuni, in un Concilio congregato « nelle occidentali regioni quel domma venne espresso per autorità del « Romano Pontefice, dalla quale autorità anche quelle antiche Sinodi « venivano radunate e confermate. Nondimeno esso implicitamente di « già contenevasi nell'articolo, in cui era detto: lo Spirito Santo procedere dal Padre. » *Summa Theologica* P. I, *quaest.* XXXVI, *art.* 2 *ad secundum.*

PARTE SECONDA

L' ENCICLICA DEL SIG. ANTIMO È UNA CONFERMA DELL' EPISTOLA DI PIO IX.

Per poco che si getti lo sguardo sull' istoria del greco scisma, di leggeri si scorge che non fu la differenza del domma quella che originò la scissura di comunione, ma viceversa la scissura di comunione fu seme che fruttò la differenza del domma, come pretesto che valesse a coonestarla; in altri termini non l' eresia produsse lo scisma, ma lo scisma cagionò l'eresia. Lasciamo stare che la Chiesa greca mentre fu unita alla Romana professò sempre la medesima fede; certo è ch' essa non ignorò giammai che i Latini ammettevano la processione dello Spirito Santo dal Figlio; e pure fino a Fozio nessuno ne mosse richiamo. Dove tutt' altro mancasse, è celebre l' epistola di Papa Ormisda accettata da Giovanni

Costantinopolitano e dagli altri Patriarchi orientali, nella quale espressamente si afferma che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio [1]. Lo stesso dicasi degli altri capi riguardanti il battesimo, l' Eucaristia, il purgatorio e i sacri riti, intorno ai quali non sorse mai questione dottrinale che partorisse si grave scandalo.

Ma il pruno nell'occhio dei Greci fu veramente ed unicamente il primato di giurisdizione de' romani Pontefici sopra la Chiesa universale, mal comportando i Vescovi della nuova Roma di vedere sopra di loro un' autorità a cui dovessero render conto, e la quale arrestasse i loro disegni e accettasse i ricorsi sopra le loro disposizioni. Sospinti dal demone dell' ambizione molti di loro, confortati a ciò eziandio da magistrati laici e dalla potenza imperiale, si studiarono di sollevarsi grado per grado sopra gli altri nella gerarchia ec-

---

1 In questa epistola diretta all' Imperadore Giustino, il S. Pontefice così esprime la fede intorno alle divine processioni: « Notum est quia « proprium est Patris ut generaret Filium, proprium Filii ut ex Patre « Patri nasceretur aequalis, proprium Spiritus Sancti ut de Patre et Fi- « lio procederet sub una substantia Deitatis. » *Ep. LXXIX.* LABBEO, t. IV, col. 1553.

clesiastica. Da prima i Vescovi di Costantinopoli non erano che semplici Vescovi soggetti al Metropolitano di Eraclea; ma l'anno 381 riuscirono ad ottenere che il Concilio Costantinopolitano I li sollevasse alla dignità Patriarcale, concedendo loro il primo posto d'onore dopo il romano Pontefice; comandando per altro nel tempo stesso che restassero intatti i diritti de' Patriarchi Alessandrino e Antiocheno secondo gli statuti del Concilio Niceno [1].

Una tale elevazione dai Vescovi Costantinopolitani si tenne per consentita; quantunque i Papi appresso si querelassero di non aver mai i Greci fatta loro menzione di simile ordinanza [2]. Questa, che allora non fu se non una sem-

---

1 Can. II e III.

2 Ciò è chiaro se non altro dall'epistola di S. Leone ad Anatolio, nella quale il S. Pontefice scrive così: « Noli, frater, altum sapere, sed time, et christianorum Principum piissimas aures improbis petitionibus « inquietare desiste; quibus certum habeo, modestia te magis quam elatione placiturum. Persuasioni enim tuae in nullo penitus suffragatur « quorumdam Episcoporum ante sexaginta (ut iactas) annos facta conscriptio, nunquamque a praedecessoribus tuis ad Apostolicae Sedis « transmissa notitiam, cui ab initio caducae dudumque collapsae sera « nunc et inutilia subiicere fulcimenta voluisti, elciendo a fratribus « speciem consensionis, quam tibi in suam iniuriam verecundia fatigata

plice onorificenza, i Vescovi di Costantinopoli procurarono in processo di convertire in realtà, stendendo a poco a poco la loro ingerenza sopra tre grandi provincie ecclesiastiche, quelle cioè dell' Asia, della Tracia, e del Ponto; finchè nel Concilio Calcedonese l' anno 451 pervennero a far sancire da una parte dei Padri questa loro usurpazione [1]. Ma il Pontefice Leone Magno annullò ricisamente un tal decreto non ostante le vivissime istanze dell' Imperatore Marciano si benemerito della fede, e riprese aspramente il Patriarca Anatolio per essersi colla sua ambizione attentato di violare i canoni di Nicea. Si vede che in quel tempo i Greci non avevano ancora per l' osservanza dei canoni quello zelo che fu poscia loro ispirato da Fozio.

Circa l' anno 600 Giovanni il digiunatore si arrogò il nome di Vescovo Ecumenico; il quale interdettogli da Gregorio Magno, fu nonostante più o meno ritenuto dai successori di lui restringendone il senso a una cura speciale e preminenza sulle Chiese di Oriente. Fozio fu il primo che

---

« praeberet. » S. LEONIS M. *Epistola CVI ad Anatolium Episcopum CP. Operum* t. I, ediz. di Migne.

1 Canone 28.

pieno di mal talento contro i Pontefici Niccolò I e Adriano II, dai quali era stato scomunicato e deposto, mise in campo la quistione della giunta *Filioque* recata al simbolo, per pescare come suol dirsi nel torbido, e trovare un mezzo da colorire la sua apostasia, e ribellare al Pontefice, se tanto gli riuscisse, la parte cattolica.

Da ultimo Michele Cerulario a mezzo il secolo XI riaccese con più veemenza il fuoco di già sopito della deploranda divisione [1] accusando la Chiesa Romana presso a poco delle stesse cose, di cui ora la incolpa il sig. Antimo. Anzi adoperossi per via di pratiche e di menzogne di trascinarsi dietro gli altri Vescovi orientali, nè volle ricevere i Legati romani speditigli dal S. Papa Leone IX, affine di ricomporre la pace tra quelle Chiese. Da quel tempo in qua la disunione andò a poco a poco ora più ora meno pigliando piede, e i Vescovi costantinopolitani tennero in ciò le prime parti, siccome quelli che avevano usurpato il primo luogo tra i Patriarchi d' oriente, e cui pur troppo i Vescovi di quelle re-

1 Dopo l'ultima espulsione di Fozio fino alla rinnovazione dello scisma per Michele Cerulario si successero sulla Sede Costantinopolitana circa diciassette Patriarchi cattolici.

gioni si erano avvezzi a seguir servilmente nel sì e nel no. Nè è da tacere che a procurare siffatta separazione e usurpazione influirono non poco gl' Imperatori di Bizanzio, i quali non dismettendo mai l'antico vezzo di volerla fare da Papi, credettero così di poter dominare tutta la Chiesa almeno de' proprii Stati, avendo sotto di sè e dominando il debole Patriarca costantinopolitano, che troppo docilmente piegava il collo sotto quel giogo. In tal guisa fu conchiuso lo scisma; e sebbene più volte i Greci tornassero all'unità cattolica, questa loro resipiscenza non fu mai costante nè universale. Anzi vinti dalla persecuzione dei più misleali e pertinaci anche gli altri di natura men riottosa, in gran parte ritornarono al vomito e incaponironsi nella pristina ostinazione, cresciuta poi a mille doppii da che caduti sotto il giogo dei Turchi andarono sempre più illanguidendosi nello studio delle lettere e delle scienze.

Stando così le cose, il Pontefice Pio IX per procurare, se fia possibile, la guarigione di sì nobil parte dell' antica Chiesa usò con essa come un perito medico; il quale non si ferma alla superficie ma tasta il fondo della piaga e applica la medicina alla radice stessa del morbo. Che però nella sua lettera agli orientali, lasciando stare ogni altro capo di divergenza, pose loro sott' occhio la perdita che hanno fatta

d' ogni unità col separarsi dalla Chiesa cattolica, e così cercò disporli e condurli a riconoscere l' assoluto bisogno di ricongiungersi alla cattedra di Pietro e venerare colui che vi siede come Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale. A queste cose risponde il sig. Antimo studiandosi di smentire le parole del Pontefice e mostrare che il suo scisma conserva tuttavia l' antica unità di dottrina e di corpo, e che le ragioni recate a difesa del primato di giurisdizione della Sedia Papale son vacillanti. Ma, come dicemmo, anche qui egli fa infelicissima pruova, perchè riesce a dimostrare tutto il contrario di quello che intendeva, dando cioè a divedere che veramente il suo scisma è in sè stesso orribilmente diviso, e che le ragioni a favore del principato sacro de' romani Pontefici sono incrollabili. Questi due punti formeranno l' argomento di questa seconda parte del nostro discorso.

ARTICOLO PRIMO

L' Enciclica del sig. Antimo è una confermazione della iattura fatta dagli Scismatici dell' unità di dottrina e di giurisdizione.

I.

Secondo che dianzi accennammo, Papa Pio IX invitava gli scismatici di Oriente a considerare come essi separandosi dalla Chiesa romana non poterono conservare neppur tra loro quella unità di corpo che pur confessano esser carattere distintivo della vera Chiesa di Cristo. « *Pensate*, così egli nella citata epistola , *e revocate alla mente l' antica condizione delle vostre Chiese, quando erano congiunte col vincolo di unità scambievolmente tra loro e colle altre Chiese dell' orbe cattolico; e poscia considerate se alcuna cosa giovaronvi le divisioni che appresso seguitarono, e per le quali è avvenuto che non pur colle altre Chiese occidentali ma nè anche tra voi stessi abbiate potuto ritenere l' antica unità di dottrina e di sacro reggimento. Ricordatevi del simbolo della fede, nel quale insieme con noi professate di credere la Chiesa essere una, santa, cattolica ed apostolica; e di qui giudicate se questa*

unità cattolica della santa ed apostolica Chiesa possa trovarsi in tanta scissione delle vostre Chiese ; mentre voi ricusate di riconoscerla nella Comunione della Chiesa Romana sotto la quale altre numerosissime Chiese sparse per tutto il mondo furono e sono congregate [1].

Il sig. Antimo rigetta questo ammonimento del Pontefice e ripiglia che sebbene gli scismatici non siano vigilati dalle cure d' un supremo Pastore, nondimeno formano una sola Chiesa ed hanno conservata la retta fede in virtù dell' ubbidienza alla verità e dell'amore verso la madre comune che li

« 1 *Recogitate ac memoria repetite veterem Ecclesiarum vestrarum conditionem, quum mutuo inter se, et cum reliquis catholici Orbis Ecclesiis unitatis vinculo conglutinabantur: et considerate deinceps, num quidquam vobis profecerint divisiones, quae postmodum subsecutae sunt, et quibus factum est ut nedum cum Ecclesiis occidentalibus, sed neque inter vos ipsos retinere potueritis antiquam sive doctrinae, sive sacri regiminis unitatem. Memineritis symboli fidei, in quo Nobiscum profitemini credere vos Unam, Sanctam, Catholicam et Apostolicam Ecclesiam: atque hinc perpendite num ipsa haec Sanctae et Apostolicae Ecclesiae catholicae unitas in tanta illa vestrarum ecclesiarum divisione inveniri possit ; dum vos ipsi eam agnoscere abnuitis in communione Romanae Ecclesiae, sub qua aliae per totum mundum frequentissimae ecclesiae in unum corpus coaluere semper et coalescunt.* » Litterae ad Orientales pag. 11.

congiunge tra loro. « *L' ortodossia conservò presso di noi la Chiesa universale inviolata Sposa dello Sposo di Lei sebbene privi d'ogni magistratura mondana, o, come dice sua Beatitudine, d' ogni sacra ispezione, e solo contenuti pel legame della carità e dell' amore verso la madre comune, nell' unità della fede suggellata dai sette suggelli dello Spirito, ossia dalle sette ecumeniche sinodi, e nell' obbedienza alla verità* [1] ». Questa risposta del sig. Antimo è singolarissima e comprova quanto sia vero quel detto che una cattiva causa si fa peggiore col patrocinarla. Egli in sostanza ci viene a dire, che il suo scisma ha conservato l' unità, perchè ha perduto il principio che dovea produrla; in altri termini, che esso ha ottenuto l' effetto perchè ne ha rimossa la causa.

Noi avremmo creduto che a dimostrar vere le parole di Pio IX ci sarebbe stato mestieri ricorrere alla esposizione dei fatti noverando ad una ad una le diverse opinioni che

---

1 Η Ορθοδοξία ἐτήρησε τὴν Καθολικὴν Εκκλησίαν ἄφθορον νύμφην τῷ νυμφίῳ αὐτῆς παρ' ἡμῖν, καίτοι μηδεμίαν μὲν ἔχουσιν ἀστυνομίαν κοσμικὴν, ἢ ὡς λέγει ἡ αὐτοῦ Μακαριότης « ἱερὰν ἐπιστασίαν, » μόνῳ δὲ τῷ συνδέσμῳ τῆς ἀγάπης, καὶ τῷ φίλτρῳ πρὸς τὴν κοινὴν μητέρα συνεχομένοις ἐν ἑνότητι Πίστεως ἐσφραγισμένης ταῖς ἑπτὰ σφραγῖσι τοῦ Πνεύματος (Αποκ. ε. 1.), ἤτοι ταῖς ἑπτὰ Οἰκουμενικαῖς Συνόδοις, καὶ ἐν ὑπακοῇ ἀληθείας. *Enciclica*, pag. 74.

lacerano lo scisma orientale, dove oramai quante sono le teste, tante sono le sentenze. Almanco avremmo pensato che volendo stare alla sola enciclica del sig. Antimo ci sarebbe convenuto mostrare come ciò che egli asserisce della necessità del battesimo per immersione prova già la divisione presso di loro intorno al primo de' Sacramenti, fondamento di tutti gli altri e porta per cui entrasi nella Chiesa. Certamente i Russi e gli Armeni, i quali riconoscono valido il battesimo per abluzione od aspersione come costuma oggidì la Chiesa latina, non hanno intorno a ciò la stessa credenza del sig. Antimo, il quale gli dà il nome di *aspersione invece di battesimo* ῥάντισμα ἀντὶ βαπτίσματος e dà a diveder del continuo di non averlo per valido [1].

Del pari ciò che il sig. Antimo afferma rispetto all' invocazione dello Spirito Santo nel divin sacrificio della messa è

---

1 Conformemente a ciò narra l' *Univers* nel foglio dell' 8 Febbraio 1852, che sul principio di esso anno il Patriarca di Costantinopoli interrogato da un anglicano se fosse valido il battesimo per sola *abluzione* e non già per *immersione*, convocato il suo sinodo, rispose che tal battesimo era nullo. Sicchè, secondo esso, i Russi e gli Armeni che pure appartengono allo scisma orientale, non sarebbero nè anche cristiani. E questa è unità di dottrina suggellata dai sette suggelli!

al tutto discrepante da ciò che dichiararono i Greci nel Concilio Fiorentino. Egli dice che tale invocazione è la parte più sostanziale del divin sacrifizio; che per essa si compie il mistero eucaristico; e quindi la chiama invocazione dello Spirito *consecratorio*, ἐπίκλησιν τοῦ τελεταρχικοῦ Πνεύματος. Con sì fatti vocaboli dà egli chiaramente ad intendere essere sua opinione e dello scisma di cui si fa presidente, che tale invocazione sia quella per cui il sacerdote consacra al santo altare il Corpo e il Sangue del Signore. Laonde si scaglia contro la Chiesa Romana, che tale invocazione non usa. Nondimeno i Greci al tempo del Concilio Fiorentino dichiararono con iscrittura, rogata per man di notaio, che intorno a quel divino mistero essi sentivano al tutto colla Chiesa Romana. Sarà bene ricordare al sig. Antimo quel documento, il quale dice appunto così: « Il giorno di domenica, quinto di Lu-« glio MCCCCXXXVIII nella generale congregazione prese-« dendo il Santissimo Signor nostro Eugenio per divina « provvidenza Papa IV, presenti i Reverendissimi Padri e « signori della santa Romana Chiesa Cardinali, Patriarchi, « Arcivescovi, Abbati, Dottori, e Maestri sì latini come « greci, il Reverendo Padre signor Arcivescovo di Nicea a « nome suo e degli altri Padri rappresentanti la Chiesa O-« rientale, pubblicamente ad alta ed intelligibile voce espo-« se con queste parole o simili quanto all' effetto: **Beatissi-**

« mo Padre, e Voi Reverendissimi Padri e Signori qui pre-
« senti, poichè nelle precedenti congregazioni tra le altre
« nostre differenze è sorto dubbio intorno alla consecrazio-
« ne del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, ed alcuni
« hanno sospettato che noi e la nostra Chiesa non credia-
« mo che quel preziosissimo Sagramento si compia per le
« parole del Salvatore Signor Nostro Gesù Cristo; per que-
« sta cagione ci siamo fatti qui al cospetto della vostra Bea-
« titudine e di tutti gli altri qui presenti che son della par-
« te della Santa Romana Chiesa, per certificare Vostra Bea-
« titudine e gli altri Padri e Signori qui presenti intorno a
« questa dubitazione, e diciamo brevemente: Noi avendo
« fatto uso delle Scritture e delle sentenze dei Santi Padri
« conoscendo ed osservando la fragilità dell' umano sentire
« vogliamo aderire alle sentenze e alle ragioni di essi Santi
« Padri, sprezzando le umane invenzioni. Per la qual cosa,
« Beatissimo Padre, avendo noi in tutte le altre cose fatto
« uso delle autorità dei Santi Padri, di queste vogliamo va-
« lerci eziandio intorno al presente dubbio. E poichè da tutti
« i Santi Dottori della Chiesa, e specialmente da quel beatis-
« simo Giovanni Crisostomo, il quale a noi è notissimo, ab-
« biamo udito che le parole del Signore son quelle che mu-
« tano e transustanziano il pane e il vino nel vero Corpo e
« Sangue di Cristo; e che quelle divine parole del Salva-

« tore hanno tutta la virtù di operare siffatta transustanzia-
« zione; noi di necessità seguiamo esso santissimo Dottore
« e la sua sentenza. Di questa quistione abbiam detto bre-
« vemente e sufficientemente e abbiam reso certa Vostra
« Beatitudine della nostra intenzione ». *Arnoldo notaio ecc.*

L'autografo di questa versione si conserva nell' archivio del serenissimo Granduca di Toscana colle lettere autentiche dell' unione tra i Latini e i Greci fatta nel Concilio Fiorentino [1].

Dunque il sig. Antimo e i suoi scismatici non pensano più al tempo d' oggi intorno al mistero eucaristico come pensavano i Greci del secolo XV: e questo è aver conservata l'ortodossia e l'unità di dottrina? Il medesimo potremmo mettergli sott' occhio rispetto ad altri punti, massimamente al Purgatorio; intorno al quale si avvera tra gli scismatici una contraddizione singolare, perchè mentre ne negano l' esistenza vendono a gran prezzo le così dette cedole di liberazione di anime per intere famiglie.

---

9 Vedi il Labbeo, tom. XXXI della sua *Collezione de' Concilii*, col. 1046. Ediz. di Venezia colle aggiunte del Mansi.

Se non che il sig. Antimo ci dispensa da tutto ciò, perchè ci dice senza volerlo che lo scisma al presente per ottener l'unità in materia di fede si fonda sopra un principio che importa la negazione stessa dell' unità. Laonde se l'effetto dee corrispondere alla cagione, non può fare che la credenza presso gli scismatici a poco a poco non si sparpagli e si divida in mille discrepantissime opinioni, essendone sparpagliato e diviso il principio. E di fermo qual è il principio produttivo e conservativo dell' ortodossia nella Chiesa del sig. Antimo? *L'obbedienza alla verità,* egli dice. Ma di grazia l'obbedienza alla verità è un principio che può assumersi per colorire ogni folleggiamento privato, ed ogni più stravagante capestreria. Imperocchè ognuno potrà benissimo illudersi e difendere i suoi delirii con dire che egli obbedisce alla verità. E chi volete che professi di obbedire alla bugia? Anche i Turchi si dànno a credere di obbedire alla verità: dirà forse il sig. Antimo che anche questi sono uniti con lui in una sola credenza?

Egli ripiglierà: per questo non aver detto semplicemente *obbedienza alla verità*, bensì obbedienza alla verità *nella fede suggellata dai sette primi Concilii;* e in altro luogo avere aggiunto *l'ortodossia doversi giudicare secondo le*

Sacre Scritture e secondo le decisioni e le regole sinodali [1]. Sia pure; ciò nonostante crediamo siffatta replica non valer nulla in sua discolpa. Imperocchè ci dica il sig. Antimo se quelle parole *decisioni e regole sinodali* s'intendano delle sinodi tenute e da tenersi dopo lo scisma, ovvero s'intendano dei soli sette sinodi anteriori allo scisma. Egli certamente non può risponderci che s' intendano delle prime, perchè come tra poco vedremo egli sostiene che le sinodi posteriori allo scisma possono errare, dicendo egli che di fatto hanno errato più volte e cercato di rovinare l'ortodossia della Chiesa orientale [2]. Dunque dee dire che quelle parole s' intendano dei soli sette sinodi precedenti lo scisma; e che però il vincolo di unità di credenza non altro sia se non che l' ubbidienza alla verità secondo le divine Scritture e le decisioni di Concilii antichi. Ma questo in altre parole è lo stesso principio di unità di fede che ammettono gli anglicani; giacchè anch' essi professano di volere ubbidire alla verità secondo che trovasi nelle divine Scritture e nei primi Concilii e Padri della Chie-

1 Μὴ τὴν Ὀρθοδοξίαν ἐκ τοῦ ἁγίου θρόνου, ἀλλὰ τὸν θρόνον αὐτὸν καὶ τὸν ἐπὶ τοῦ θρόνου κρίνωμεν πρὸς τὰς θείας Γραφὰς, πρὸς τὰς Συνοδικὰς ἀποφάσεις καὶ ὅρους. *Enciclica*, pag. 38.

2 *Enciclica*, pag. 78.

sa. Dirà forse il sig. Antimo che essi hanno perciò unità di credenza o che formano con lui una sola Chiesa? Non confesserà egli anzi che appunto perchè quei protestanti non riconoscono altra norma di fede, se non l' ubbidienza alla verità intesa a questo modo, hanno perduta ogni unità di fede dandosi in balia a tutte le allucinazioni dello spirito privato? Or non dovrà argomentarsi che un simile effetto debba nascere nello scisma del sig. Antimo, giacchè vi si avvera la medesima cagione [1]?

---

1 Corse voce che quest' Enciclica non fosse stata scritta dal sig. Antimo (occupato in affari più gravi), ma bensì (mediante compenso, s'intende) da un letterato protestante che trovavasi a Costantinopoli. E veramente lo spirito che vi traspira è prettamente protestantico, siccome quello che rigetta ogni autorità vivente nella Chiesa per definire le controversie in materia di fede, e si rimette alla sola Bibbia e ai Canoni degli antichi Padri, interpretati dal privato senso de' fedeli. Infatti ora si dice che non l' ortodossia dalla Sede, ma la Sede e colui che la occupa dee giudicarsi secondo le sante Scritture (*pag.* 95); ora che anche Papi e Patriarchi possono introdurre novità nella Chiesa e però possono essere anatematizzati (*pag.* 81); ora che Cristo è capo della Chiesa e tutti gli altri sono semplici membri (*ivi*), con che viene a togliersi ogni preminenza visibile, giacchè Cristo è capo ma capo invisibile; ora non esserci sede sì santa sopra cui non possa sorgere l'eresia (*pag.* 39); ed altre simili formole denotanti niun organo magistrale della Chiesa essere infallibile, e però ognuno ridursi alla propria ragione. Ma checchè sia dell'autore dell' Enciclica, noi per ispiegare codesto suo spirito

Se tutti obbedissero alla verità, una certamente sarebbe la credenza, siccome una è la verità. Ma questo appunto è il nodo, l'ottenere tale obbedienza. Obbedienza è termine relativo e suppone un comando. Chi comanderebbe in questo caso? Nella Chiesa Romana la faccenda non ammette difficoltà; perchè tutti riconoscono come infallibile l'oracolo dei Pontefici e dei generali Concilii da lui approvati, i quali anche dopo lo scisma definiscono i dommi senza temenza di errore e propongono a' fedeli le cose da credersi, come appunto si fece nelle prime sette sinodi. Onde in essa l'obbedienza alla verità può agevolmente ottenersi come ottenevasi allora; e quindi l'unità nella fede, quale a quei tempi fioriva eziandio in Oriente. Ma nello scisma del sig. Antimo nè Patriarchi, nè Sinodi sono infallibili; perchè potrebbero introdurre cose nuove in fatto di dommi, come fra poco riferiremo colle sue stesse parole. Chi dunque, torniamo a chiedere, comanda secondo lui per ottener l'obbedienza? La verità stessa, crediamo che voglia rispon-

non abbiamo uopo di ricorrere alla ipotesi d'una penna protestantica, essendo intimamente convinti che se lo scisma non ritorna all'unità cattolica della Chiesa Romana, a lungo andare non può a meno di non risolversi in protestantesimo, per finire da ultimo, come il protestantesimo, in un prettissimo razionalismo.

dere, non essendoci altra scappatoia. Ma codesta verità, ripigliamo, in materia di fede dove si troverà; giacchè tutti la bramano e tutti, quanti sono separati dalla Chiesa, la definiscono a testa loro? — Si troverà nelle divine Scritture e nelle decisioni dei sette primi Concilii, *colonne della casa della sapienza*. — Benissimo; ma chi interpreterà queste divine Scritture senza pericolo di errare, e chi coglierà il genuino senso delle decisioni di quelle sinodi?

Pressato da tante interrogazioni, ecco la definitiva risposta del sig. Antimo. Egli ci dice che questo interprete, questo giudice autorevole nel fatto dell' ortodossia è finalmente il popolo; perchè esso è il difensore della religione ed ha impedito più volte che i Patriarchi e i Sinodi spropositassero nella fede. « *Presso di noi nè Patriarchi, nè sinodi poterono giammai introdurre cose nuove, giacchè il difensore della religione è il corpo stesso della Chiesa, cioè quel popolo che vuole il suo culto eternamente immutabile e conforme a quello dei Padri suoi; come sperimentarono col fatto dopo lo scisma molti Papi e Patriarchi latinizzanti* [1] ».

---

1 Παρ' ἡμῖν οὔτε Πατριάρχαι οὔτε Σύνοδοι ἐδυνήθησάν ποτε εἰσαγαγεῖν νέα· διότι ὁ ὑπερασπιστὴς τῆς θρησκείας ἐστὶν αὐτὸ τὸ σῶμα τῆς Ἐκκλησίας· ἤτοι αὐτὸς ὁ

Questo passo per verità vale tant'oro e difficilmente si crederebbe autentico, se non fosse riportato colle stesse parole del sig. Patriarca. Noi non vogliamo notare la contraddizione in cui esso è colle divine Scritture; giacchè secondo S. Paolo sono i Vescovi che debbono reggere il popolo [1], e secondo il sig. Antimo è il popolo che dee reggere i Vescovi. Neppur non vogliamo notare la contraddizione in che il sig. Antimo si pone con sè medesimo; giacchè indirizza la sua Enciclica al popolo in nome di Patriarchi e di Sinodi, quando piuttosto giusta la sua dottrina avrebbe dovuto indirizzarla ai Patriarchi e ai Sinodi in nome del popolo. Se il popolo è per lui il difensore della religione ed ha più volte raddrizzato Patriarchi e sinodi che non camminavano rettamente, il popolo dovea raccogliersi in generale assemblea, acciocchè manifestasse il suo infallibile parere. Altrimenti che vale cotesta Enciclica? Parlando in essa i soli Patriarchi colle loro Sinodi possiamo ragionevolmente sospettare, per confessione del sig. Antimo, di qualche errore

---

Λαὸς, ὅς τις ἐθέλει τὸ θρήσκευμα αὐτοῦ αἰωνίως ἀμετάβλητον καὶ ὁμοειδὲς τῷ τῶν Πατέρων αὐτοῦ, ὡς ἔργῳ ἐπειράθησαν καὶ πολλοὶ τῶν ἀπὸ τοῦ σχίσματος Παπῶν τε καὶ Πατριαρχῶν Λατινοφρόνων. *Enciclica*, pag. 78.

1 *Posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*. Act. XX.

emendabile poscia dal popolo, il quale come altre volte li corresse latinizzanti, così potrebbe ora correggerli non latinizzanti.

Ma lasciando in dietro queste ed altre considerazioni, facciamo al sig. Antimo due sole dimande.

La prima è se questa fosse la dottrina degli antichi Padri della Chiesa; cioè se il difensore della religione fosse creduto il popolo al principio del cristianesimo e all' epoca dei sette primi Concilii, *colonne della casa della sapienza*. In altri termini vogliam sapere se anche allora si conservava l' ortodossia, perchè il popolo non permetteva che i Padri e i sinodi trasviassero, ovvero se erano i Padri e i sinodi quelli che colle loro definizioni impedivano il trasviamento dei popoli. Vogliamo intendere se anche in que' tempi la norma in materia di fede si dava dalla Chiesa docente alla discente, o viceversa, dalla discente alla docente; se i maestri insegnavano agli scolari, o gli scolari ai maestri; se i Pastori guidavano le pecorelle, o le pecorelle i Pastori? Che ci risponde il sig. Antimo? Se, come è probabile, non vorrà attribuire tanta perversione a quei tempi primitivi, saremmo curiosi d' udire da lui come vada che poscia nella sua Chiesa quest' ordine si sia invertito. Ed essendosi in essa invertito

un tal ordine, come non dovrà temersi inversione di credenza?

La seconda interrogazione è, se crede egli che il popolo sia principio di unità o di divisione. Il popolo dice moltitudine, e la moltitudine pare che importi piuttosto esigenza di unità che cagione di unità. Anche nei Governi più democratici il popolo non si considera come dotato di unità, capace di esprimere autorevolmente un sol parere, se non sia convocato in certo luogo e tempo, sotto stabili norme, stanziate da legge che determini la capacità dei votanti. Ma il sig. Antimo nè anche di questo si dà pensiere. Egli semplicemente afferma che la custodia dell'ortodossia e la difesa della religione è presso di loro affidata al popolo; il quale corregge Sinodi e Patriarchi ed impedisce che pervertano la vera fede. Il perchè non solo stabilisce una Chiesa democratica, ma una Chiesa in cui l'unità di dottrina debba procedere dalla carenza dell'unità, cioè dal popolo sparpagliato, e che costituisce non l'uno ma il multiplo. E se va così la bisogna vorremmo intendere perchè per simil ragione non debba aversi come criterio di verità dommatica il popolo dei Nestoriani nelle Indie o il popolo dei Latini in Europa; e perchè nei secoli V e VI quando ai cattolici era frammisto sì gran numero di Eutichiani in certe Chiese

si dovesse avere per criterio di verità la moltitudine piuttosto degli uni che degli altri.

III.

Il medesimo proporzionevolmente vuol dirsi quanto alla giurisdizione. Qual è il principio secondo il sig. Antimo che regge e muove il corpo di quella sua Chiesa? Non un supremo capo e la subordinazione gerarchica dei Pastori; ma la *carità e l' amore alla madre comune.* Ciò è detto da lui con molto accorgimento; giacchè si ricorda che i Russi non riconoscono altro capo ecclesiastico che la sacra Sinodo governata dallo Czar, e il regno greco si è reso indipendente dal Patriarca di Costantinopoli. Or la carità e l' amore per sè stesso è un astratto; il quale richiede di singolareggiarsi e rendersi concreto negl' individui, e quivi operare a seconda dell' impulso e dell' indirizzo che ne riceve. Se non vi è un' autorità da tutti riconosciuta, che ordini e guidi il movimento di questo amore negl' individui, ognuno lo maneggerà a senno suo e gli darà quell' avviamento che meglio crede. Onde ne nasceranno divergenze e collisioni all' infinito; non si avrà mai una vera unità di affetti e di opere.

Spieghiamo la cosa con un esempio già da noi toccato più sopra.

I cattolici di Antiochia eran divisi tra Paolino e Melezio, tutti e due pretendenti al seggio episcopale di quella città, contro Vitale ordinato dagli Ariani. L' uno e l' altro partito era animato dalla *carità e dall' amore alla madre comune*, ed ambidue quei Vescovi erano santi uomini e mossi da buon zelo della gloria di Dio. Nondimeno il dissenso non potea comporsi per pacifica cessione dell'uno o dell'altro. Domandiamo qui al sig. Antimo come si sarebbe dovuto fare per terminar quel litigio? Per noi cattolici la cosa è bella e spedita. Si ricorre al Pontefice e si sta al suo autorevole giudizio. E così sappiamo aver fatto i Vescovi orientali, tra i quali S. Basilio e S. Atanasio, quei due gran luminari della Chiesa orientale cattolica. E per citare più in particolare un esempio vediamo che S. Girolamo si rivolse a Papa Damaso e istantemente pregollo che gli volesse significare quale de' tre emoli era da riconoscersi per legittimo Vescovo: *In tres partes scissa Ecclesia ad se rapere me festinat . . . . Ego interim clamito: si quis cathedrae Petri iungitur, meus est. Meletius, Vitalis, atque Paulinus tibi haerere se dicunt. Possem credere, si hoc unus assereret. Nunc aut duo mentiuntur, aut omnes. Idcirco obtestor Beatitudinem tuam per crucem Do-*

mini . . . . ut mihi litteris tuis apud quem in Syria debeam communicare significes [1]. Ma nella Chiesa del sig. Antimo, il quale chiama magistratura mondana quell'autorità che riconoscevano S. Basilio, S. Atanasio e S. Girolamo, un tal rifugio manca interamente. Come si farebbe dunque per sedare gli animi e comporre un simil dissidio nella sua Chiesa scismatica? Si ricorrerebbe, dirà egli, alla cooperazione fraterna di altri Vescovi o Patriarchi. Non basta, ripigliamo noi, perchè anche in quella dissensione antiochena intervenne la cooperazione fraterna, ma senza alcun pro. S. Basilio, primo Metropolitano del Ponto, e S. Atanasio primo tra i Patriarchi d' Oriente si accinsero all'opera, ed amendue erano avvivatissimi dalla carità e dall' amore alla madre comune. Nondimeno si divisero in diversa sentenza, e l' uno parteggiò per Melezio, l' altro per Paolino. Ciò che non poterono que' due celebratissimi Santi, potranno forse in simigliante congiuntura i moderni Patriarchi orientali, i quali al certo non vorranno ad essi antiporsi per santità o per dottrina? Ben vede dunque il sig. Antimo che il suo principio della *carità e dell'amore alla madre comune* non è sufficiente a ser-

---

1 *Operum* tom. I, epist. XVI, ediz. di Migne.

var l' unità della Chiesa; e però se non reca in mezzo qualche cosa di meglio, la faccenda resta tuttavia intrigata.

Ma via, il sig. Antimo ha trovato finalmente l'ultima soluzione del nodo, la quale spiega in maniera mirabile come si serbi l' unità di azione nella sua Chiesa senza aver bisogno dell' influenza del Romano Pontefice. Ecco le sue stesse parole. « I Patriarchi di Alessandria, di Antiochia, di « Gerusalemme, nei casi straordinarii e di non facile ordina« mento scrivono al Patriarca di Costantinopoli per essere « Sede imperiale e per la sua sinodal preminenza; ed ove la « fraterna cooperazione regoli ciò che sia da regolarsi, si « tiene ben fatto: ove no, si riferisce l'affare anche al Go« verno secondo lo stato presente delle cose. » Οἱ Πατριάρχαι τῆς Ἀλεξανδρείας, τῆς Ἀντιοχείας, τῶν Ἱεροσολύμων εἰς τὰ παραδόξως συμπεσόντα, καὶ δυσδιευθέτητα γράφουσιν εἰς τὸν Κωσταντινουπόλεως, διὰ τὸ εἶναι ἕδραν Αὐτοκρατορικὴν, ἔτι δὲ καὶ διὰ τὸ Συνοδικὸν Πρεσβεῖον· καὶ εἰ μὲν ἡ ἀδελφικὴ σύμπραξις διορθώσει τὸ διορθωτέον, εὖ ἔχει· εἰ δὲ μὴ, ἀναγγέλλεται τὸ πρᾶγμα καὶ εἰς τὴν Διοίκησιν κατὰ τὰ καθεστῶτα [1].

---

1 *Enciclica*, pag. 60.

Avete udito? Qui si dice che gli altri tre Patriarchi sono in realtà indipendenti dal Costantinopolitano; perchè in primo luogo gli scrivono quando vogliono e quando non sanno da loro stessi finire le controversie. In secondo luogo si dice che anche quando gli scrivono, il Patriarca costantinopolitano non può prestare ad essi altro suffragio che di fraterna cooperazione, cioè trattando con essi da uguale ad uguale giacchè tra fratelli non ci è preminenza [1]. Ma quello che sopra tutto vuole osservarsi si è la conclusione di tutto il negozio, il quale per terminarsi si rimette al Governo. Il Governo dunque è l'ultimo appello, è l'arbitro supremo, è l'apice della giurisdizione nella Chiesa del sig. Antimo. E qual è questo Governo? La Porta Ottomana. Negli affari dunque ecclesiastici dello scisma orientale si ricorre in ultima analisi al Gran Turco, come in Russia si ricorre allo Czar, ed in Grecia al Re Ottone; e il Gran Turco, consultato l' Alcorano (giacchè non credo che vada a consultare i sette primi Concilii ecume-

1 Questo serbarsi indipendente l'un Patriarca dall'altro non ostante le pretensioni del Costantinopolitano, sembra essere una reliquia dell'antico ordine di cose che subordinava le loro cause alla sola Chiesa Romana. Laonde anche dopo la separazione da questa, non si son potuti indurre ad accettare il giogo di altro Patriarca, cui prima non eran soggetti.

nici) definisce il da farsi. Così lo scisma, invece d'esser governato dal pastorale di S. Pietro, vien regolato dalla scimitarra di Maometto! Non vi sembra questo un bellissimo ordinamento di cose preferibile per fermo alla sacra ispezione del Papa, che il sig. Antimo ha ora tutto il diritto di chiamare magistratura mondana? Non è più conforme alla dottrina dei Padri e alla disciplina della Chiesa il dipendere dal Divano, che dal Sommo Pontefice? Riepiloghiamo pertanto la risposta del sig. Antimo, la quale ci spiega in breve tutta l'organizzazione della sua Chiesa per mantenervi l'unità di credenza e di azione. Per la credenza il principio regolatore è *l'ubbidienza alla verità*, incarnato nel *popolo* ossia nella moltitudine di quegli stessi la cui credenza dee regolarsi; per l'azione è l'amore alla madre comune cioè alla Chiesa, incarnato in ultima analisi nel Sultano di Costantinopoli.

È deplorabile per verità cotanta schiavitudine dello scisma; nondimeno non è a farne le meraviglie, poichè è corso naturale ed indeclinabile delle cose che le Chiese particolari secondo che si sottraggono dalla dipendenza del Supremo Pastore Spirituale, cadano in balìa dei Supremi Pastori temporali, cioè de'Governi politici del territorio dove sussistono. Laonde la suggezione de' Vescovi al Romano Ponte-

fice se dall' una parte è per essi un sacro dovere imposto loro da Cristo, è dall' altra una salvaguardia ed una tutela contro l'invasione del poter laicale. Il perchè deono tenerla cara, e difenderla e sostenerla, se non fosse altro, come usbergo che francheggia loro stessi e le Chiese ad essi affidate. Lo scisma greco adunque staccandosi al tutto dalla direzione e dal reggimento dei Papi, non potea cansare di cadere issofatto sotto il comando della podestà civile, la quale per colmo di disgrazia riuscì ad essere in parte la turchesca.

IV.

Non pertanto, ripiglia il sig. Antimo, noi recitiamo lo stesso breviario che recitavasi ai tempi del secondo Concilio di Nicea e i nostri monaci portano la stessa tonaca che portavano all' epoca di S. Teodoro Studita. « I Pastori della Chiesa « e il Reverendo Presbiterio, e l' ordine monastico conser- « vano quell' antichissima e chiara veneranza dei primi se- « coli del cristianesimo, e nelle dignità e nel governo e nello « stesso semplice loro vestimento [1]. » Ma di grazia, si fatte

1 Οἱ ἐν αὐτῇ Ποιμένες καὶ τὸ τίμιον Πρεσβυτέριον, καὶ τὸ Μοναχικὸν Τάγμα διατηρεῖ αὐτὴν τὴν ἀρχαιοτάτην εὐαγῆ σεμνότητα τῶν πρώτων αἰώνων τοῦ χριστια-

cose si scrivono da senno o per esilarare col riso i lettori? E che importa alla Chiesa di Dio che il breviario e la tonaca dei monaci sia la stessa, quando si è cambiata la fede e si è sconvolta la gerarchia? Anche i Nestoriani e gli Eutichiani ritengono gli antichi breviarii e più antichi forse di quelli dei Greci, e i loro monaci vestono con tonache di tempi remotissimi. Basta ciò al sig. Antimo per crederli appartenenti alla vera Chiesa di Cristo? Che preme il conservare gli accidenti, quando si fa gettito della sostanza? Anche gli scribi e i farisei al tempo di Cristo ponevano ogni cura e sollecitudine nell' osservare le cerimonie e le usanze trasmesse dai loro maggiori, ma poco brigavansi poi di mantener salda la legge prescritta ad essi da Dio [1]. Or non fu per

νισμοῦ καὶ εἰς τὰς ἀξιώσεις καὶ εἰς τὸ πολίτευμα, ἔτι καὶ εἰς αὐτὴν τὴν ἀπλοϊκὴν ἀμφίεσιν αὐτῶν. *Enciclica*, pag. 94.

1 Leggasi il capo XV di S. Matteo. Si narra quivi che vennero a Gesù da Gerusalemme gli Scribi e i Farisei, e gli dissero: *Perchè i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' Padri: quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum?* Non vi sembra qui di vedere il sig. Antimo che chiede ragione alla Chiesa latina, perchè i suoi fedeli non osservano alcune delle antiche costumanze? Al che Cristo rispose loro, *ipse autem respondens ait illis: E perchè voi trasgredite il comando di Dio in grazia delle vostre tradizioni? Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Non vi pare questa una

questo appunto che meritarono quelle aspre rampogne del Redentore, quando li chiamò sepolcri imbiancati, che tranguggiando il camelo con tutta diligenza scolavano il moscherino?

L' errore fondamentale degli scismatici si è di confondere la immobilità colla immortalità, e il progresso di vita colla innovazion del principio. Essi veggono le loro Chiese rimase immobili: le credono quindi una continuazione perfetta di quelle che fiorirono nei primi tempi. Ma anche un cadavere non si muove e alle esteriori fattezze sembra lo stesso ente che innanzi vivea. Eppur questo medesimo suo non muoversi è segno manifesto di morte. La Chiesa è un corpo, ma attuato da un principio di vita, perchè la infor-

---

buona risposta da potersi dare agli scismatici i quali trasandano il precetto di Dio di obbedire al suo Vicario in terra, per ostinazione ne'pregiudizii lasciati loro in retaggio da Fozio e da Cerulario?

Nè pago a tanto Cristo duramente rampognò quei falsi zelatori, chiamandoli ipocriti che onoravano Dio coll'esterno ma ne tenevano lontano il cuore: *Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias dicens: populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Quindi rivolto a' suoi discepoli: *lasciateli andare,* soggiunse; *essi son ciechi e condottieri di ciechi: sinite illos; caeci sunt et duces caecorum.* MATTH. XV, 1, 2, 3, 7, 14.

ma lo Spirito Santo, il quale è Spirito vivificatore. La vita d' un subbietto organico consiste nel successivo svolgimento e perfezionamento delle sue parti, che proceda da moto intrinseco. Se ogni movimento include passaggio da uno stato ad uno altro, forza è che la vita d'un organismo vivente, per ciò stesso che è vita, rechi dei cangiamenti. Ma siffatti cangiamenti non riguarderanno mai la sostanza del subbietto, sibbene i suoi accidenti mutabili; e però non costituiranno innovazione ma progresso. Quindi è che la Chiesa ammette progresso, quantunque sia immutabile nell' essenza [1]. Si ascoltino in tal proposito le gravi e sapienti parole del celebre S. Vincenzo Lirinese scrittore del quinto secolo.

Egli dunque nel n. 23 del suo commonitorio così parla: « Ma forse dirà alcuno: dunque niun progresso religioso vi « avrà nella Chiesa di Cristo? Vi si abbia per fermo e gran- « dissimo. Imperocchè chi è tanto invido agli uomini, tanto « odioso a Dio che si sforzi di proibirlo? Ma si abbia però a

---

1 Questo argomento è stato svolto più diffusamente nel nostro periodico rispondendosi a uno scismatico Russo, che imitava il sig. Antimo nell'accusare d'innovazione la Chiesa Romana. Vedi *Civiltà Cattolica* seconda serie, vol. quinto, pag. 167. ***Parola di un cattolico romano in risposta alla parola dell'ortodossia greco-russa.***

« tal condizione che veramente sia progresso e non muta-
« mento di fede; essendo che al progresso appartiene che cia-
« scuna cosa in sè stessa si amplifichi; al mutamento che
« una cosa da quella che era si converta in un' altra. Con-
« viene dunque che cresca e molto e fortemente profitti tan-
« to nei singoli quanto in tutti, tanto in un uomo quanto in
« tutta la Chiesa nel decorso d'ogni età e d'ogni secolo l'in-
« telligenza, la sapienza, la scienza, ma solamente nel pro-
« prio genere, cioè nell'istesso domma, nell' istesso senso e
« nello stesso intendimento. La religione delle anime imiti
« la natura dei corpi, i quali quantunque col procedere de-
« gli anni svolgano ed esplichino le loro parti, nondimeno
« ci ha gran divario tra il fiore della puerizia e la matu-
« rità della vecchiaia; ma pure quegli stessi si fanno vecchi
« che prima furono adolescenti; sicchè quantunque del me-
« desimo indivisibile uomo si muti lo stato e il portamento,
« nondimeno una e la stessa rimane la natura e la persona.
« Piccole sono le membra dei bamboli, grandi dei giovani;
« nondimeno esse sono le medesime. Quante parti hanno i
« parvoli, altrettante ne hanno gli uomini fatti; e se alcu-
« na cosa germoglia nell' età più provetta, già ce n' era una
« incoazione nel seme; cotalchè niente di nuovo venga po-
« scia messo fuora nei vecchi, che prima già non si tro-
« vasse quasi latitante nei fanciulli. Laonde non ci ha dub-

« bio questa essere la legittima e retta regola di profittare, « questo il fermo e bellissimo ordine del crescere, se il vol- « gere dell' età scopra nei più provetti quelle parti e quelle « forme, cui la sapienza del Creatore avea già preformate « nei pargoletti. Che se l' umana specie si trasmuti da poi « in qualche effigie non propria di lei, o almeno si aggiun- « ga o si detragga qualche cosa al numero delle sue membra, « di necessità ne consegue che tutto il corpo o muoia, o « diventi mostruoso, o almen si debiliti. Così ancora è de- « gno che il domma della cristiana religione segua queste « leggi di progresso: val quanto dire che cogli anni si con- « solidi, si dilati col tempo, si sublimi coll'età; ma nondi- « meno rimanga incorrotto ed illibato, e si servi perfetto e « pieno in tutta l'armonia delle sue parti e in tutte le sue « quasi membra e sentimenti proprii, sicchè non soffra nes- « suna permutazione o iattura di proprietà, o cangiamento « d' alcuna cosa già definita. Esempligrazia i nostri mag- « giori anticamente piantarono in questo campo della Chiesa « i semi della frugifera fede; molto iniqua cosa sarebbe e « incongruente che noi loro posteri ne raccogliessimo invece « della germana verità del frumento il latitante errore della « zizzania. Che anzi questo è retto e consentaneo che non « discrepando i primi e gli ultimi tra loro, ci sia dato mie- « tere la messe del frumentoso domma dagl' incrementi

« della fertile istituzione; acciocchè quando alcuna cosa in « processo di tempo da quei primordii di semenze si svolga « ed ora fiorisca e si coltivi, tuttavia niente della pro- « prietà di quel germoglio venga tramutato: benchè si ag- « giunga bellezza, forma, distinzione, nondimeno perseveri « di ciascun genere la stessa natura. . . . La Chiesa di Cri- « sto, diligente e cauta custoditrice dei dommi presso lei « depositati, non cangia in essi giammai alcuna cosa, non « vi reca diminuzione nè addizione veruna, non ne recide il « necessario, non vi appone il superfluo, non perde le cose « sue, non usurpa le altrui; ma con ogni industria in que- « sto solo si travaglia che trattando tutto fedelmente e sa- « pientemente, se alcune cose vi sono ab antico abbozzate e « cominciate, le perfezioni e polisca; se altre già espresse « e svolte, le consolidi e confermi; se altre già confermate « e definite, le custodisca. Finalmente che altro giammai « procurò essa coi decreti dei Concilii se non che quello che « prima semplicemente credevasi, questo stesso si credesse « poscia con più diligenza? ciò che prima più lentamente « predicavasi, questo stesso poscia si predicasse con più « fervore? ciò che prima con meno studio si coltivava, que- « sto stesso poscia con più sollecitudine si promovesse? Ciò « dico fu sempre, nè mai altrimenti. Scossa dalle novità « degli eretici la Chiesa cattolica con decreti de' suoi Con-

« cilii operò che quello che prima avea ricevuto da' mag-
« giori per sola tradizione, lo trasmettesse quindi ai posteri
« eziandio per chirografo di scrittura, comprendendo in
« poche lettere gran somma di cose, e sovente segnalando
« colla proprietà di un nuovo vocabolo un antico senso di
« fede per apportar così luce alla nostra intelligenza 1 ».

---

1 « Sed forsitan dicit aliquis: nullusne ergo in Ecclesia Christi pro-
« fectus habebitur religionis? Habeatur plane et maximus. Nam quis ille
« est tam invidus hominibus, tam exosus Deo qui istud probibere cone-
« tur? Sed ita tamen ut vere profectus sit ille fidei, non permutatio:
« siquidem ad profectum pertinet ut in semetipsam unaquaeque res
« amplificetur; ad permutationem vero ut aliquid ex alio in aliud trans-
« vertatur. Crescat igitur oportet et multum vehementerque proficiat
« tam singulorum quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ec-
« clesiae, aetatum ac saeculorum gradibus intelligentia, sapientia, scien-
« tia, sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate eodem
« sensu eademque sententia. Imitetur animarum religio rationem cor-
« porum, quae licet annorum processu numeros suos evolvant et expli-
« cent, multum interest inter pueritiae florem, et senectutis maturita-
« tem; sed iidem tamen ipsi fiunt senes qui fuerant adolescentes, ut
« quamvis unius eiusdemque hominis status habitusque mutetur, una
« tamen nihilominus eademque natura, una eademque persona sit. Par-
« va lactentium membra, magna iuvenum; eadem ipsa sunt tamen.
« Quot parvulorum artus, tot virorum; et si qua illa sunt quae ae-
« vi maturioris aetate pariuntur, iam in seminis ratione proserta sunt;
« ut nihil novum postea proferatur in senibus, quod non in pueris iam
« antea latitaverit. Unde non dubium est hanc esse legitimam et rectam

Ed ecco la gran differenza che corre tra la Chiesa Romana e lo scisma. La Chiesa Romana è immutabile ma progressiva. Ondechè essa sebbene inflessibile nel domma e nell' indipendenza del potere ecclesiastico, nondimeno si piega secondo il bisogno intorno agli altri punti variabili di disciplina, progredendo col progredire delle generazioni e accomodandosi alla diversità de' tempi, de' luoghi, delle

---

« proficiendi regulam, hunc ratum atque pulcherrimum crescendi ordi-« nem, si eas semper in grandioribus partes ac formas numerus dete-« xat aetatis, quas in parvulis Creatoris sapientia praeformaverat. Quod « si humana species in aliquam deinceps non sui generis vertatur effi-« giem, aut certe addatur quippiam membrorum numero vel detraha-« tur; necesse est ut totum corpus vel intercidat, vel prodigiosum fiat, « vel certe debilitetur. Ita etiam christianae religionis dogma sequatur « has decet profectuum leges: ut annis scilicet consolidetur, dilatetur « tempore, sublimetur aetate; incorruptum tamen illibatumque perma-« neat, et universis partium suarum mensuris cunctisque quasi mem-« bris ac sensibus propriis plenum atque perfectum sit, quod nihil prae-« terea permutationis admittat, nulla proprietatis dispendia, nullam de-« finitionis sustineat varietatem. Exempli gratia: Severunt maiores no-« stri antiquitus in hac ecclesiastica segete triticeae fidei semina; ini-« quum valde et incongruum est ut nos eorum posteri pro germana ve-« ritate frumenti subdititium zizaniae legamus errorem. Quin potius « hoc rectum et consequens est ut, primis atque extremis sibimet non « discrepantibus, de incrementis triticeae institutionis, triticei quoque « dogmatis frugem demetamus; ut cum aliquid ex illis seminum pri-« mordiis accessu temporis evolvatur et nunc laetetur et excolatur, ni-

persone. Per contra lo scisma non tanto è immutabile, quanto immobile, perchè privo di vita. Esso mette tutta la sua importanza nel conservare le forme esteriori e accidentali di riti e di liturgia trasmessegli dall' antichità veneranda, e poi s' acconcia volentieri a mutamenti di dottrina e a perdita d' indipendenza dal poter secolaresco. Soggiace, senza dolersene gran fatto, all' autorità del Turco o di altro Prin-

« hil tamen de germinis proprietate mutetur: addatur licet species, for« ma, distinctio, eadem tamen euiusque generis natura permaneat. . . « Christi vero Ecclesia sedula et cauta depositorum apud se dogmatum « custos nihil in his unquam permutat, nihil minuit, nihil addit, non « amputat necessaria, non apponit superflua, non amittit sua, non usur« pat aliena; sed omni industria hoc unum studet ut omnia fideliter, « sapienterque tractando, si qua sunt illa antiquitus informata et in« choata, accuret et poliat, si qua iam expressa et enucleata consolidet, « firmet; si qua iam confirmata et definita, custodiat. Denique quid un« quam aliud conciliorum decretis enisa est, nisi ut quod antea simpli« citer credebatur, hoc idem postea diligentius crederetur; quod antea « lentius praedicabatur, hoc idem postea instantius praedicaretur; quod « antea securius colebatur, hoc idem postea sollicitius excoleretur? Hoc « inquam semper, nec quicquam praeterea. Haereticorum novitatibus « excitata conciliorum suorum decretis catholica perfecit Ecclesia, ut « quod prius a maioribus sola traditione susceperat, hoc deinde poste« ris etiam per scripturae chirographum consignaret, magnam rerum « summam paucis literis comprehendendo, et plerumque propter intel« ligentiae lucem, non novum fidei sensum novae appellationis proprie« tate signando. » *Common*. n. 23.

cipe temporale, purchè abbia la consolazione di disobbedire al Papa, e vestirsi coi paramenti sacri del V secolo, e di recitar le antiche formole di preghiera senza mutarvi un ette. La Chiesa Romana d'idee magnifica, d'affetti generosa, tollerante in ciò che ragione il consente, lascia liberamente alle altre Chiese le loro liturgie ed usanze tradizionali, le protegge anzi e difende in quel che hanno di commendevole e le comporta e le tollera dove involgano qualche inconveniente, che per altro non noccia alla sincerità della fede e alla santità dei costumi [1]. Lo scisma all'opposito di mente

---

1 S. Gregorio Magno rispondendo al Vescovo Leandro intorno alla maniera d'amministrare il battesimo dice, che alla Chiesa, purchè ci abbia unità di fede, non nuoce la diversità delle consuetudini: *In una fide nihil officit Sanctae Ecclesiae consuetudo diversa.* Epist. lib. I, ep. XLII. *Ad* LEANDRUM *Episcopum Hispalensem.* Alla qual sentenza del gran Dottore fanno eco le porole del Pontefice Pio IX sì nella citata lettera agli Orientali e sì nell' allocuzione del 19 Dic. 1853. Basti ricordarne questo sol tratto: « Dalla qual carità al pari di Noi eccitati i Nostri Predecessori non solo non disapprovarono i sacri riti che usa la « Chiesa Orientale, e che videro non opporsi alla fede ortodossa, ma « giudicarono di più doversi osservare e mantenere, come raccomandati « da un' antica origine e in non piccola parte derivanti da' SS. Padri: « che anzi con provvidentissime Costituzioni ordinarono che a nessuno « fosse lecito abbandonare i riti orientali, senza averne avuta la facoltà « dal Sommo Pontefice. Poichè sapevano che la Sposa immacolata di « Cristo si contraddistingue per quella meravigliosa varietà che non lede

ristretta, di cuor piccolo, di spiriti intolleranti e pertinaci, non vuol permettere alla Chiesa latina la diversità de' suoi riti, e giunge a rimproverarle perfino l'uso degli azzimi che essa ritiene per tradizione apostolica.

La dottrina della Chiesa Romana è che possa consecrarsi tanto nell' azzimo quanto nel fermentato, perchè l' uno e l' altro è vero pane. Nondimeno essa rispetto a sè preferisce l' azzimo, sì perchè tale è stata la sua primitiva tradizione (e il sig. Antimo concederà che S. Pietro non ignorasse la materia del Sagramento eucaristico); e sì perchè un tal uso è più conforme a ciò che fece Cristo, il quale istituì quel Sacramento *prima die azymorum*, quando presso gli Ebrei era vietato sotto pena di morte ritenere in casa pane fermentato. Il sig. Antimo nega che l' azzimo sia pane. Ma se egli non volea consultare la S. Scrittura che in molti luoghi e segnatamente nell'Esodo lo afferma pane: *azymos panes* [1] potea almeno consultare i pistori e i panattieri di Co-

« la unità; che la Chiesa di Cristo cioè non circoscritta da verun confine « di paese abbraccia tutti i popoli, tutte le nazioni e le genti, che concor- « dano nell'unità della fede, quantunque diverse per costumi, per lingua, « e pei riti approvati dalla Chiesa Romana, madre e maestra di tutte. »

1 Ex. XII, 8.

stantinopoli, i quali certamente gli avrebbono insegnato che ad aver la sostanza di pane basta che si formi dalla farina di frumento, vuoi con lievito, vuoi senza lievito.

Da ciò può farsi ragione delle altre accuse che il sig. Antimo dà alla Chiesa romana in materia di amministrazione di Sacramenti, accagionandola che non cresima i bambini subito dopo il battesimo e che nega ai laici l'uso del calice. La Chiesa è costituita da Cristo dispensatrice dei divini misteri: *sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei* [1]. Cristo nell'affidarle un tanto uffizio, le conferì conseguentemente l' autorità di stabilir quelle ordinazioni che secondo la qualità de' tempi, de' luoghi, delle persone si trovassero più convenienti alla riverenza dovuta a cose sì sante e al profitto spiritual de' fedeli. E così noi veggiamo che S. Paolo scrivendo a' Corintii dà dei precetti intorno al modo di comportarsi nella participazione dell'Eucaristia, e dice che il resto avrebbe ordinato poscia di presenza [2]. Ciò posto, qual meraviglia che la Chiesa valendosi di questa sua autorità comunicatale da Cristo stanzii che

1 I. Cor. IV, 7.
2 I. Cor. XI, 34.

la cresima si amministri non immediatamente dopo il battesimo ai bambini, ma in età più provetta, quando cioè possano riceverla ben disponendovisi sicchè ne colgano maggior frutto e consolazione di spirito? Parimente qual meraviglia che neghi ai laici l' uso del sacro calice, quando niuna necessità lo impone, e d' altra parte ciò convien meglio alla riverenza del sacramento e al ben de' fedeli? Dissi niuna necessità imporlo; perchè i laici sotto le specie del solo pane ricevono tutto Cristo e però partecipano al corpo e al sangue del Signore. Si provvede poi meglio alla riverenza del Sacramento e al ben de' fedeli, perchè è moralmente impossibile che in una gran moltitudine di comunicandi il divin calice non si versi, e molti si asterrebbero dal comunicare per la natural ripugnanza che hanno ad accostar le labbra ad un vaso o ad un cannello già passato per altre bocche. Il sig. Antimo per combattere con buon successo avrebbe dovuto dimostrare o l'una o l'altra di queste due cose: cioè che la cresima ai bambini e l' uso del calice ai laici sia necessario per conseguir l'eterna salute, o che la Chiesa non abbia nessuna autorità di disporre intorno al debito modo d' amministrare i Sacramenti. Ma finchè egli ciò non dimostra, nè può dimostrarlo perchè è falso, le sue declamazioni contro la Chiesa romana son parole gittate al vento.

Ma ciò che è affatto incomportabile si è il rimprovero che ci fa il sig. Antimo del celibato sacro, ornamento e decoro del sacerdozio. Dunque dovranno i fedeli della Chiesa latina essere scomunicati, perchè i loro preti non hanno moglie? Consiglieremmo il sig. Antimo e i suoi addetti a servare un prudente silenzio sopra tale materia. È noto a tutti come fu formato dai Greci il famoso canone del conciliabolo Trullano intorno al matrimonio dei preti e sopra quali argomenti. Esso si raccolse in una sala del palazzo imperiale, sotto la presidenza dell' Imperatore Giustiniano, senza intervento di Legati pontificii, e per dare polvere agli occhi ne finsero uno nella persona di Basilio Metropolitano di Gortina, il quale non era Legato ma semplice Vicario apostolico nell'isola di Creta. Sapendo poi che niun Concilio o canone può avere vigore senza l'autorità del romano Pontefice, l'Imperadore spedì a Roma suoi emissarii per costringere Papa Sergio a sottoscrivere quei decreti. Ma il forte Pontefice dichiarò che avrebbe incontrata piuttosto la morte che sancire ordinanze si pregiudiziali alla Chiesa. Quanto agli argomenti essi furono: I. il timore di non sembrare altrimenti di riprovare le nozze, quasi non ci fosse altro mezzo di schivar questa taccia che ammogliando i preti; II. l'illogica intelligenza del quinto dei così detti canoni apostolici, annoverati da Papa Gelasio tra gli scritti apocrifi, che vieta al Vescovo, al

prete, al diacono di non aver più cura alcuna della moglie; giacchè in quei primi tempi molti benchè maritati ascendevano ai sacri ordini, obbligandosi peraltro di consenso della consorte a servare appresso perpetua continenza. I PP. Trullani inferirono da quel canone che i preti fossero obbligati di continuare a vivere maritalmente colla moglie, e nel tempo stesso lo proibirono ai Vescovi; quasi che il canone non parlasse egualmente degli uni e degli altri, e S. Epifanio che s' intendeva della disciplina della Chiesa un po' meglio di loro non avesse fin da tre secoli prima insegnato la continenza perpetua de' sacri ministri essere d' istituzione apostolica per ordine dello stesso Cristo [1]. Il terzo argomento è la stravolta interpretazione d' un canone del quinto Concilio Cartaginese, nel quale fanno dire a quel Concilio tutto il contrario di ciò che in esso si stabiliva [2].

La Chiesa latina si condusse finalmente a tollerare e permettere ai Greci questo nuovo costume. Ma quanto a sè vuol mantenuta l'antica disciplina che i soli celibi possano accostar le mani al tocco dell' Agnello immacolato sul santo altare.

---

1 *Expos. Fidei Cath.* c. 21.
2 Vedi il P. Zaccaria, *Storia polemica del celibato sacro*, l. I, c. IX.

Con ciò essa ha altresì ben meritato dei popoli; perchè liberando i suoi ministri dalle cure di famiglia li rende capaci di divenir veri padri de' fedeli e spandere sopra una famiglia più ampia quell' amore che in tanta santità di ministero non bene è ristretto tra le mura d'una casa, verso una donna ed alcuni bamboli. Se la vita del sacerdote è vita di sacrifizio a pro de'popoli, il sacerdote debb' esser libero d'ogni altra sollecitudine o pensiere che non sia quello di crescere ogni ora più nell' amor verso Dio e nello zelo della salute dei prossimi. Ma è tempo oramai di venire all' ultimo punto del nostro discorso.

ARTICOLO SECONDO

L'enciclica del sig. Antimo è una conferma del primato papale.

I.

La proposizione espressa qui sopra nel titolo di questo secondo articolo è una mera inferenza di ciò che abbiamo detto nel primo. Conciossiachè l'aver lo scisma perduta l'unità di dottrina e di azione non da altro capo è provenuto se non che dall'essersi distaccato dal centro dell'unità cattolica stabilito da Dio nella Chiesa romana. Si è avverato di lui quel che fin da' suoi tempi deplorava San Cipriano: « Non altronde sono nate le eresie e sorte le divisioni, se « non da questo che non si ubbidisce al sacerdote di Dio, nè « si riconosce secondo l'ordine de' tempi un sol sacerdote « nella Chiesa, e un solo giudice, che tenga il luogo di Cri- « sto, e al quale secondo gl'insegnamenti divini l'universa « fraternità obbedisca [1] ». Così questo gran Dottore della

---

1 « Non aliunde obortae sunt haereses aut nata schismata, quam in- « de, quod sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad

Chiesa Africana. Che se il sig. Antimo ama piuttosto sentire un Padre greco, ascolti il Crisostomo. « Non aver magistrato, così egli, nè duce o rettore è mala cosa, ed argomento di molte calamità e principio di mancanza di ordine, e di perturbazione e confusione. Imperocchè siccome nel canto se tu togli il corifeo ed il duce, non vi sarà più consonanza congrua ed ordinata, e se dalla falange d' un esercito togli il comandante non vi sarà più schiera armonica ed ordinata, e se dal naviglio allontani il nocchiero, sommergi la nave; così ancora se dal gregge rimuovi il pastore, manometterai e distruggerai ogni cosa [1] ».

Or se queste son le naturali conseguenze del separarsi d' una società dal suo capo, il sig. Antimo col mostrarci nel suo scisma avverate tali conseguenze non ha fatto altro che provare quanto malamente e a proprio danno la Chiesa greca ribellò al supremo Pastore e quanto sia necessario ricom-

---

« tempus sacerdos, et ad tempus iudex vice Christi cogitatur, cui secundum magisteria divina, fraternitas obtemperet universa. » *Epistola LV ad Cornelium Papam.*

1 *Omelia* 34 in *Epist. ad Hebraeos.*

porre la pristina unione se vuol fuggire i mali che la travagliano. La sua enciclica ci pon sott'occhio lo scisma non pure agitato da venti di contraria dottrina e diviso in quattro patriarcati indipendenti tra loro, ma cel mostra costretto a riconoscere il popolo per giudice della Fede, e il gran Turco per arbitro della disciplina. Chi non vede adunque il bisogno che esso ha di ricongiungersi all'antico principio di vita se vuol tornare al prisco decoro e risorgere dall'avvilimento in cui giace in maniera sì bassa e contraria all' istituzione di Cristo autore della Chiesa e della fede? E qual è questo principio di vita, se non la cattedra di Pietro e la paterna tutela del Pontificato romano? Conviene intenderla finalmente e noi non cesseremo di ripeterlo : il bene dell' unità, la conservazione della fede , l' armonia nell' operare non può conseguirsi nella Chiesa, se tutte le membra di questo gran corpo non siano sotto l' influenze di un sol capo, formando in tal guisa un solo ovile sotto la vigilanza d' un sol supremo Pastore. *Unum ovile et unus Pastor*, disse Cristo , e questa sua parola non può fallire. « La salute della Chie-
« sa (così S. Girolamo nel suo dialogo contro i Lucife-
« riani) è posta nella dignità del Sommo Sacerdote, al quale
« se non si attribuisce una affatto sua propria e sopra tutti
« eminente potestà, tante saranno nella Chiesa le divisioni

« quanti sono i sacerdoti [1] ». Chi non s'accorge aver qui il Santo in certa guisa profetato i quattro patriarchi indipendenti e i quattro sinodi indipendenti dello scisma orientale, e le scissure parziali degli Elleni e dei Russi?

Senonchè per un altro verso eziandio il sig. Antimo conferma il primato della Chiesa Romana, per la leggerezza cioè e futilità delle risposte colle quali egli s'ingegna d'atterrarne le prove. Papa Pio IX nella sua lettera ricordava agli orientali quel primato non essere opera umana ma istituzione divina, e loro ripeteva quei tre celebri passi dell'evangelio, nei quali il Salvatore ora promette a S. Pietro di edificar sopra di lui la sua Chiesa; or gli commette la cura di confermar nella fede i fratelli; or gli affida il carico di pascere gli agni e le pecore del suo ovile, costituendolo così suo Vicario in terra. Il sig. Antimo risponde che quei testi non provan nulla, perchè il primo dee intendersi non del solo Pietro ma di tutti gli Apostoli, o almeno della confessione

---

1 « Ecclesiae salus in summi sacerdotis dignitate pendet, cui si non « exsors quaedam et ab omnibus eminens detur potestas, tot in Ecclesia « efficiuntur schismata quot sacerdotes. », *Dialogus contra Luciferianos* n. 9, pag. 165, Ediz. di Migne.

fatta da Pietro; il secondo esprime non la prerogativa di Pietro, ma il pronostico del suo pentimento; il terzo significa non l'ufficio di supremo pastore, ma il semplice ristabilimento di lui nell'apostolato [1].

Il Papa Pio IX facea considerare che il successore di Pietro nel grande ufficio di reggere e governare l'universa Chiesa non altri è se non il Pontefice romano, e che però la cattedra di lui dee riguardarsi come madre e maestra di tutte le Chiese particolari. Il sig. Antimo risponde che la Sede principale di S. Pietro è piuttosto quella di Antiochia [2], e che i Padri c'insegnano non l'ortodossia dalla Sede, ma la Sede e colui che la occupa doversi giudicare secondo le Divine Scritture e le decisioni e regole sinodali [3].

Papa Pio IX esortava gli Orientali a richiamare alla memoria la dottrina e gli esempii dei loro antichi Padri e Dottori, i quali cogli scritti e colle operazioni mostrarono la dipendenza che si dee avere dalla Chiesa romana. Il sig. An-

---

1 *Encicl.* pag. 41-43.
2 Ib. pag. 37.
3 Ib. pag. 39.

timo risponde che i Padri parlavano di Roma d'allora, quando essa seguiva la vera fede [1], e che quegli esempii mostrano non un primato di giurisdizione nel Pontefice romano, ma un concorso di semplice fraternal cooperazione [2].

Chiunque s' intende di teologia e di storia ecclesiastica non può a meno di non sorridere udendo siffatte risposte, per confutar le quali basta sol riferirle. Nondimeno per aiuto di quelli che non fossero istrutti di tali discipline, sarà bene che noi qui tocchiamo un poco la soluzione di ciascuna di esse in particolare.

II.

Da prima ci si presentano i testi scritturali che il sig. Antimo travolge a strane significazioni per annullarne il valore. Narra S. Matteo nel cap. XVI del suo Vangelo come Gesù Signor Nostro interrogò un giorno gli Apostoli che cosa pensassero gli uomini di sua persona. Gli Apostoli risposero: altri dicono che sei Giovanni Battista, altri che sei Elia, altri

---

1 Ib. pag. 51.
2 Ib. pag. 57.

che sei Geremia o alcun de' profeti risorto. E voi, ripigliò Gesù, chi credete ch' io sia? Allora Simone Pietro rispondendo disse: ***Tu sei il Cristo, figliuolo di Dio vivente; Tu es Christus, Filius Dei vivi.*** A sì sublime confessione di Pietro commosso Gesù, a lui rivolto replicò: ***Beato sei, o Simone figliuol di Giovanni; perocchè non la carne ed il sangue ti ha rivelato ciò, ma il Padre mio che è nei Cieli. Ed Io dico a*** TE ***che*** TU ***sei pietra*** [1], ***e sopra di questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avranno possa contra di lei. E a*** TE ***darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli.*** Ciò posto, dica chi può se questo discorso di Cristo non è evidentemente diretto al solo Pietro? Cristo a *lui* volge le parole, *dixit ei;* lo chiama

---

1 Abbiamo tradotto *pietra* e non Pietro, essendo certo che Cristo parlò non in greco ma in caldaico o siriaco, e in caldaico parimente o siriaco fu scritto da S. Matteo il suo evangelio. Ora il *kepha* dei Caldei e il *kipho* dei Siri usato da Cristo significa appunto *pietra*. Onde S. Girolamo nel suo trattato sopra Geremia nel cap. 16 scrisse: « *Non solum Christus petra, sed Petro apostolo donavit ut vocaretur petra.* » E nel Cap. II del lib. I sopra l' epistola ai Galati dice: « *Modo Cephas et modo Petrus scribitur, non quod aliud significet Petrus, aliud cephas, sed quod, quam nos latine et graece petram vocamus, hanc hebraei et syri propter linguae inter se viciniam, cepham nuncupent.* »

per nome, *Simon;* non basta, lo determina coll'aggiunta della persona di cui era figlio, *Simon Bar-Iona*; gli aggiunge il pronome personale ripetendolo più volte, *dico tibi*, *tu es Petrus*, *tibi dabo claves*, e va discorrendo. E che avrebbe dovuto Cristo fare di più per darci ad intendere che egli parlava all'individuo Pietro e non alla collezione degli Apostoli? Quali frasi si sarebbono dovute aggiugnere? qual ordinamento o costruttura dare al discorso? Ma senza questo, la cosa è manifestissima per la sola mutazione seguita poscia del nome. Imperocchè furon forse tutti gli Apostoli che d' allora innanzi si chiamarono *pietra*, o una tal nominanza fu data al solo Simone, figliuol di Giovanni? Se dunque al solo Simon figliuol di Giovanni fu attribuita l'appellazione imposta da Cristo, vuol dire che a lui solo e non ad altri eran dirette quelle parole del Salvatore.

Sia pure, ripiglia il sig. Antimo, che il favellare di Cristo dirigasi a Pietro; tuttavia quelle parole *super hanc petram* non debbono intendersi di esso Pietro, bensì della sua confessione; tale essendo la spiegazione dei Padri Orientali ed Occidentali. Per verità noi potremmo negare del tutto tale essere la comune interpretazione dei Padri, nei quali a dir vero il sig. Antimo non ci sembra molto versato. E di fermo se si volessero qui arrecare tutte le autorità dei Padri

che intendono quelle parole per la persona stessa di Pietro, con esse sole si dovrebbe compilare un volume. **Basterà** per saggio riportarne due sole dell' una e dell' altra catego-ria. Tra gli orientali siano S. Epifanio e S. Cirillo Alessandrino; il primo dei quali sopra quelle parole di Cristo a Pietro: *tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* dice: « Era mestieri che il primo degli Apostoli fosse quel-« la *ferma pietra*, sopra la quale si edificava la Chiesa di Dio, « e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa; » Ἔδει τὸν πρῶτον τῶν Ἀποστόλων τὴν πέτραν τὴν στερέαν, ἐφ' ἣν ἡ Ἐκκλησία τοῦ Θεοῦ ᾠκοδόμηται, καὶ πύλαι ᾅδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς [1]. L'altro scrive: « Non permette già più che sia chiamato « Simone, esercitando libero potere sopra di lui e coman-« dandogli come a chi è divenuto suo familiare. Con nome « poi appropriato alla cosa dalla pietra gli trasmuta nome « in Pietro; mercecchè sopra di lui era per fondar la sua « Chiesa: » Σίμωνα μὲν οὐκέτι καλεῖσθαι συγχωρεῖ, κατεξουσιάζων ἤδη, καὶ κατακρατοῦν, ὡς γεγονότος οἰκείου· φερωνύμως δὲ ἀπὸ τῆς Πέτρας μετωνόμαζε Πέτρον· ἐπ' αὐτῷ γὰρ ἔμελλε τὴν αὐτοῦ Θεμελιοῦν Ἐκκλησίαν [2]. Tra gli occidentali siano S. Cipriano e

1 S. Epiph. *Ancorato IX.*

2 Cyril. Alex. *Comm. in Ioan. Evang.* **Ed. Lutetiae 1688 pag. 131.**

S. Ambrogio, dei quali l'uno nell'epistola a Quinto si esprime così: *Il Signore elesse Pietro e sopra di* LUI *edificò la Chiesa: Petrum Dominus primum elegit et super* EUM *aedificavit Ecclesiam;* l'altro nel sermone 41 scrive: *Finalmente per la saldezza della devozione delle chiese è detto* PIETRA, *come afferma il Signore: tu sei pietra ecc. Perocchè è chiamato pietra, perchè fu primo a porre i fondamenti nelle azioni della fede e perchè come sasso immobile sostiene la compagine e la mole di tutto l'edifizio cristiano: Denique pro soliditate devotionis ecclesiarum petra dicitur, sicut ait Dominus: tu es petra etc. Petra enim dicitur, eo quod primus in actionibus fidei fundamenta posuerit et saxum immobile totius operis christiani compagem molemque contineat.*

Nondimeno poichè alcuni dei SS. Padri hanno inteso quel passo per la confessione di Pietro; soggiungiamo che l'una interpretazione non si oppone all'altra, ma tutte e due tornano al medesimo senso. Imperocchè Pietro è fondamento della Chiesa in virtù della sua confessione, e quella confessione sostiene la Chiesa in quanto esce da Pietro. Sia pur dunque lecito al sig. Antimo intendere per quella voce *super hanc petram* la confessione di Pietro; ciò non solamente non nuoce ma giova anzi a dimostrare il primato dei ro-

9

mani Pontefici. E di vero siffatta confessione vuol essere intesa in quanto è confession magistrale, perchè in questo senso soltanto può valere ad assodare la Chiesa. In altri termini, vuol essere intesa, in quanto la profession della fede e l' insegnamento di Pietro debb' essere l' infallibile norma da regolare la credenza di tutti i cristiani. E poichè la Chiesa non dovea finire con Pietro, ma durare sino alla fine dei secoli; però quella confessione convien che si perpetui nei successori di Lui, nei quali egli insegnando alle genti continua ad essere il fondamento di essa Chiesa. Di fatto S. Gio. Crisostomo benchè in più luoghi delle sue opere spiega quel *super hanc petram* per la confessione di Pietro; nondimeno non cessa di chiamar continuamente Pietro stesso fondamento e base della Chiesa. Eccone in prova due passi. Nell' uno d'essi dà a Pietro il nome di fondamento della fede: τὸν Πέτρον τὴν κρηπῖδα τῆς πίστεως [1]; nell'altro oltre il nome di fondamento della Chiesa, gli aggiunge quello di Corifeo del coro, di bocca di tutti gli Apostoli, di capo di quella curia, di soprastante di tutta la terra: ὁ Πέτρος ὁ κορυφαῖος τοῦ χοροῦ, τὸ στόμα τῶν Ἀποστόλων ἁπάντων, ἡ κεφαλὴ τῆς φρατρίας ἐκείνης, ὁ

---

1 S. Ioan. Chrysost. *Hom. contra ludos et theatra.*

τῆς οἰκουμένης ἁπάσης προστάτης, ὁ θεμέλιος τῆς Ἐκκλησίας, ὁ θερμὸς ἐραστὴς τοῦ Χριστοῦ [1].

La seconda interpretazione del sig. Antimo travolge da capo a fondo il senso del testo evangelico. Cristo nell'ultima cena disse a Pietro: *Simone, Simone, ecco che Satana ha chiesto di cribrar voi come frumento nel vaglio. Ma io ho pregato per te acciocchè la tua fede non venga meno, e tu convertito che sii conferma i tuoi fratelli: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum. Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* [2]. Pietro troppo fidando in sè stesso ripigliò: Signore, io son pronto ad andare insieme con voi in prigione ed alla morte. Allora Cristo a punire questa presunzione gli soggiunse: ebbene sappi che prima che canti il gallo, tu già per tre volte avrai negato d' avermi conosciuto: *Non cantabit hodie gallus donec ter abneges nosse*

---

1 « Pietro il corifeo del coro, la bocca di tutti gli Apostoli, il capo « di quella curia, il soprastante di tutta la terra, il fondamento della « Chiesa, il caldo amatore di Cristo ». S. Ioan. Chrysost. *Hom.* in illud: *Hoc autem scitote* etc.

2 Lucae XXII, 31, 32.

me 1. Chi non vede qui trattarsi manifestamente due cose ben diverse tra loro? L' una è la petizione di Satana, resa vana dalla preghiera del Salvatore che ottiene a Pietro saldezza di fede; l' altra è la profezia dal medesimo Salvatore fatta a Pietro del suo futuro peccato. Satana avea chiesto di far vacillare la fede di tutti gli Apostoli, e a ciò vuol riferirsi l'altro pronostico dello stesso Cristo: *omnes scandalizabimini in me in nocte ista.* Cristo benchè a punire la presunzione di Pietro permette e gli predice la sua prossima caduta in esterna negazion del maestro; nondimeno, perchè il tenea già come capo del collegio apostolico, pregò specialmente per lui il divin Padre acciocchè la sua fede rimanesse salda; salvando così nel capo l' intero corpo: e gli commise che appena ravvedutosi cercasse e confermasse nella fede i fratelli sbigottiti e vacillanti. Pietro dunque dee considerarsi sotto due aspetti: come persona privata e come persona pubblica. Come privato egli pecca e tosto risorge; come persona pubblica è saldo nella fede ed è confortatore degli altri Apostoli. Questa è la naturale intelligenza del testo, che spontaneamente sorge nell' animo di chiunque per poco

1 Marci XIV, 27.

vi attende. Che se il sig. Antimo non contento a ciò vuol udire eziandio il parere di persona a lui non sospetta, ascolti Teofilatto, la cui autorità non dovrebbe essergli discara siccome di uomo infetto ancor esso dell' errore di Fozio intorno alla processione del Divino Spirito. Egli dunque così commenta quel passo di S. Marco: « Pregai dunque, dice, « per te, affinchè la tua fede non manchi. Imperocchè sebbe- « ne a breve tempo vacillerai, resterà per altro il seme della « fede in te riposto, e se lo spirito del tentatore ne scoterà « le fronde, vivrà tuttavia la radice e non perirà la tua fe- « de. E tu ravveduto rassoda i tuoi fratelli. Il senso spon- « taneo è questo: Giacchè ti tengo per capo de' miei disce- « poli, quando avrai pianto dopo avermi negato, e te ne sa- « rai pentito, rassoda gli altri. Perchè questo si addice a te, « che dopo me sei la pietra e il sostegno della Chiesa. E si « può bene intendere che tanto non fu detto solamente de- « gli Apostoli allora, che cioè sarebbero rassodati da Pietro, « ma di tutti ancora i fedeli fino alla consummazione dei « secoli [1]. »

---

1 Ἐδεήθην οὖν, φησὶν, ἵνα μὴ ἐκλείπῃ ἡ πίστις σου· εἰ γὰρ καὶ πρὸς μικρὸν μέλλεις σαλευθῆναι, ἀλλ' ἔχεις ἐναποκείμενα τὰ σπέρματα τῆς πίστεως· κἂν τὰ φύλλα ἔρριψε τὸ πνεῦμα τοῦ ἐπηρεάζοντος, ἀλλ' ἡ ῥίζα ζῇ καὶ οὐκ ἐκλείψει ἡ πίστις σου.

Ora il sig. Antimo fa di questo luogo un orribile guazzabuglio confondendovi ogni cosa. Egli dice che avendo Satana chiesto di vagliare tutti gli Apostoli, Cristo gliel concedette pel solo Pietro, il quale poscia pentendosi avrebbe colle sue lacrime raffermato i fratelli rimasi fedeli. In tal modo secondo lui la predizione di Cristo: *omnes scandalizabimini in me in nocte ista*, sarebbe fallita; perchè non *omnes*, ma il solo *Pietro* si sarebbe scandalezzato; la preghiera di Cristo fatta al Padre in opposizione alla dimanda di Satana non avrebbe più senso, perchè appunto la fede di Pietro per cui Cristo pregava sarebbe vacillata; il peccato di esterna negazione incorso da Pietro sarebbe stato perdita di fede interna ed abituale, quando per contrario vediamo che il subito convertirsi di Pietro a una sola occhiata di Cristo mostra che la sua fede interna era rimasa integra e ferma; e Pietro avrebbe ricevuto l' incarico di confermare i fratelli quando piuttosto esso avrebbe avuto bisogno di essere con-

---

Σὺ δὲ ἐπιστρέψας στήριξον τοὺς ἀδελφούς σου· τὸ μὲν πρόχειρον νοῆσαι τοῦτ' ἔστιν, ὅτι ἐπειδή σε τῶν μαθητῶν ἔξαρχον ἔχω, μεθ' ὃ ἀρνησάμενός με, κλαύσεις, καὶ εἰς μετάνοιαν ἔλθῃς, στήριξον τοὺς λοιπούς· τοῦτο γὰρ προσήκει σοι ὡς μετ' ἐμὲ ὄντι τῆς Ἐκκλησίας Πέτρᾳ καὶ στηρίγματι. Νοήσειε δ' ἄν τις τοῦτο οὐ μόνον περὶ τῶν τότε ἀποστόλων εἰρῆσθαι, ὡς ἂν ὑποστηριχθῶσιν ὑπὸ τοῦ Πέτρου, ἀλλὰ καὶ περὶ πάντων τῶν ἄχρι τῆς συντελείας τοῦ αἰῶνος πιστῶν. ***Commentario sopra S. Luca.***

fermato da loro. Ecco in che modo il sig. Antimo interpreta le Divine Scritture 1.

Ma ciò che propriamente fa pietà si è la stranissima spiegazione di quel terzo passo, là dove Cristo dopo la sua resurrezione, prima di ascendere al cielo, in presenza degli altri Apostoli interrogò Pietro tre volte: mi ami tu più di

1 Il sig. Antimo per abbassare i successori di S. Pietro non si perita di avvilire il più che sappia il S. Apostolo. Egli dice che *la stessa persona del B. Pietro fu giudicata al cospetto di tutti giusta la verità del Vangelo, e che per testimonio delle Scritture si trovò riprensibile e zoppicante.* Con ciò allude alla quistione avuta da S. Paolo con Cefa in Antiochia. Ma oltrechè Clemente Alessandrino (l. V *Hypotyp.*) ed Eusebio (*Hist. Eccl.* l. 1, c, 12) come ancora Doroteo Tirio e S. Giov. Crisostomo (tom. V, Omel. 14) attestano quel Cefa non essere stato l'Apostolo Pietro ma invece uno dei settanta discepoli simile a lui nel nome; la controversia non riguardava alcun punto di dottrina, ma l'opportunità d' una condiscendenza temporanea per guadagnare più facilmente alla fede i Giudei ed i gentili. Nel che ottimamente potea dissentirsi perchè intorno a cosa mutabile di disciplina. Del resto quei SS. Padri che intendono quel Cefa per Pietro, con ciò stesso danno testimonianza al suo primato, perchè esaltano la sua umiltà nel condiscendere al parere del suo inferiore, vale a dire dell'Apostolo S. Paolo. Questo fatto adunque da cui i SS. Padri prendono occasione a confermare la superiorità di S. Pietro verso gli altri Apostoli, è dal sig. Antimo rivolto a provarne l' inferiorità. Non sappiamo se ciò è un procedere leale e in buona fede.

costoro? *Simon Ioannis, diligis me plus his?* E rispondendo Pietro che lo amava: *Etiam, Domine, tu scis quia amo te*; soggiunse: pasci dunque i miei agni e le mie pecore: *pasce agnos meos, pasce oves meas*. Qui Cristo evidentemente commette a Pietro la cura di tutto il suo ovile cioè dell' universa Chiesa, costituendolo Pastore supremo e reggitore della medesima. Così porta il senso naturale e manifesto delle parole.

Nondimeno il sig. Antimo essendosi intestato di smembrare in più ovili l'unico ovile di Cristo, e perciò di togliere il pastore universale, ha per nulla di storpiare nella maniera più sconcia questo luogo evangelico. Egli dice che quivi Cristo non fece altro che ridonare a Pietro la dignità di semplice Apostolo, da cui esso era decaduto per la sua triplice negazione. Ma primieramente chi ha detto a lui che Pietro per quella sua colpa avesse perduta la dignità apostolica? Ammette egli forse l' eresia di Wicleffo e di Huss che chi pecca perde issofatto ogni autorità nella Chiesa? Di più; posto ancora che Pietro fosse decaduto dall' apostolato, non dovrebbe dirsi in tal caso esservi già stato rimesso dal Salvatore subito dopo la sua resurrezione; quando vediamo che non solo egli fu poscia sempre cogli altri Apostoli e insieme con essi ricevette la missione di predicar l'Evangelio in tutto

il mondo [1], ma venne onorato da Cristo in maniera speciale? A lui nominatamente fa mandare l' avviso d'essere risorto: *dicite discipulis eius et Petro* [2]; a lui apparisce innanzi che a tutti gli altri Apostoli: *surrexit Dominus vere et apparuit Simoni* [3]. Aggiungi che se con quelle parole: *pasce oves meas* lo rimise nel posto di prima, vuol dire che lo ristabilì Principe degli Apostoli, perchè tale appunto era il posto che Cristo gli avea promesso e che Pietro avea già cominciato ad occupare. Il sig. Antimo arbitrariamente afferma che Cristo non fece che agguagliarlo agli altri, e perciò gli dimandò se lo amasse: *Diligis me.*

La malizietta pensata qui dal sig. Antimo di dimezzare il passo evangelico, potrebbe fargli alcun giuoco, se esso non fosse tanto noto che non può sfuggire alla memoria di chi si sia. Cristo non richiese Pietro se lo amasse, ma se lo amasse più di quello che lo amavano gli altri Apostoli: *Diligis me plus his?* Questa giunta *plus his* vuol essere diligentemente considerata. Perocchè essa ci rende cospicuo e

1 Matth. XXVIII, 20.
2 Marci XVI, 7.
3 Lucae XXIV, 34.

4 x 6

manifesto che Cristo intendea di conferire a Pietro qualche cosa di più che non agli altri. Se non trattavasi di dare a Pietro un privilegio tutto suo, ma soltanto trattavasi di renderlo uguale agli altri, bastava che Cristo gli chiedesse se lo amasse come gli altri: *Diligis me ut hi;* non già se lo amasse più che gli altri: *Diligis me plus his*. Ottimamente qui S. Bernardo: « Per fermo non vi era ragione perchè Cristo esi- « gesse da Pietro più grande amore per conferirgli un be- « nefizio comune a tutti gli Apostoli, e una missione già a « tutti data: *Profecto non erat cur Christus a Petro maio- « rem dilectionem requireret ad beneficium commune Apostolis « et missionem omnibus iam mandatam* [1]. » Dunque se più domanda da Pietro, segno è che più dee conferirgli. Laonde il S. Dottore conchiude: *Perciò più amore richiede da lui, perchè gli commetteva a pascere e reggere quella Chiesa, per la quale egli avea sparso il suo sangue: Idcirco plus amoris requisivit ab illo, quia Ecclesiam pro qua sanguinem fudit pascendam et regendam commisit* [2]. Dunque l'interpretazione del sig. Antimo non ispiega ma guasta e corrompe il senso chiarissimo dell'evangelio.

---

1 *In Cantica*.
2 Ivi.

Ci ha di peggio. Egli attribuisce questa sua storpiatura ai SS. Padri. « Quanto al significato stesso del triplice *pasci* « *la mie pecore* i santi nostri Padri di comune accordo in- « segnano che esso non era qualsiasi privilegio di S. Pietro « sopra i rimanenti Apostoli, e molto meno dei suoi succes- « sori, ma il semplice ristabilimento di lui nell' apostolato, « da cui era decaduto per la triplice negazione [1] ». Sarebbe stato qui necessario che egli citasse alcuno di quei Santi Padri, a cui fa dono di questa sua singolarissima glossa e peregrina. Ma bisogna pure scusarlo, essendo troppo difficile trovare e mostrare ciò che non esiste in verun luogo. Tutti i Santi Padri per contrario si occidentali come orientali unanimemente concordano nell'affermare che per quelle parole Cristo conferì a Pietro il primato sopra tutta la Chiesa. Le costoro autorità con molta diligenza ha raccolte il P. Mamachi nel suo libro delle origini ed antichità cristiane [2], e però chi vuole può andare ivi a consultarle. Nondimeno per saggio riporteremo qui due sole testimonianze di due grandissimi dottori della Chiesa. S. Giovanni Crisostomo comentando questo passo evangelico dice:

---

1 *Encicl.* pag. 41.
2 Tom. V, Par. I, pag. 203 e segg.

« Perchè mai, tralasciati gli altri, si fa a parlare con lui « (*Pietro*) di tali cose? Egli era l' esimio degli Apostoli, « bocca dei discepoli e capo del coro. Per questo anche « Paolo ascese allora ad interrogar lui a preferenza degli « altri. . . Gli commette il governo de' fratelli. E non met- « te fuori la negazione nè gli rinfaccia la caduta ecc. » Τί δήποτε τοὺς ἄλλους παραδραμὼν, τούτῳ περὶ τούτων διαλέγεται; ἔκκριτος ἦν τῶν ἀποστόλων, καὶ στόμα τῶν μαθητῶν, καὶ κορυφὴ τοῦ χόρου· διὰ τοῦτο, καὶ Παῦλος ἀνέβη τότε αὐτὸν ἱστορῆσαι παρὰ τοὺς ἄλλους . . . . . ἐγχειρίζεται τὴν προστασίαν τῶν ἀδελφῶν· καὶ τὴν μὲν ἄρνησιν οὐ προφέρει, οὔδε ὀνειδίζει τὸ γεγονός [1]. S. Ambrogio nel commento sopra S. Luca al libro X, N. 175 scrive: « Il Signore non dubita, giacchè « interroga non per imparare, ma per insegnare, chi Egli « già vicino a salire ne' cieli lasciava come vicario dell' amor « suo . . . . . Perciò perchè *solo* professa tra tutti, *a tutti* « *viene anteposto*. Finalmente la terza volta non già inter- « roga: *Diligi me?* ma: *Ami me?* e non gli agni, come la « prima volta, da pascersi col latte, nè le pecorelle, come la « seconda, ma le pecore gli comanda di pasturare, acciocchè « i più perfetti egli come più perfetto governasse: Dominus

---

1 Chrys. *Hom.* 88 al. 87 *in Ioh. opp.* t. VIII, pag. 525, Paris. 1728.

« non dubitat, qui interrogat non ut disceret, sed ut doce-
« ret quem elevandus in coelum amoris sui veluti vicarium
« relinquebat. . . . . Ideo quia *solus* profitetur ex omnibus,
« *omnibus antefertur*. Denique tertio Dominus non iam *dili-*
« *gis me*, sed *amas me* interrogat, et iam non agnos ut primo
« quodam lacte pascendos nec oviculas, ut secundo, sed oves
« pascere iubetur, perfectiores ut. perfectior gubernaret. »
Nello stesso senso parlano S. Cirillo Alessandrino [1], S. Leone [2], S. Gregorio [3], ed altri moltissimi. Ma al sig. Antimo basterà per tutte la testimonianza del solo Teofilatto siccome voce a lui più amica. Ecco pertanto le sue parole nello spiegar questo luogo di S. Giovanni: « Commise a Pietro il
« governo di tutti i fedeli; perocchè, se di Gerusalemme Gia-
« como prese la sede; Pietro la prese di tutto il mondo:
« Ἐνεχείρησε μὲν τῷ Πέτρῳ τὴν πάντων τῶν πιστῶν προστασίαν,
« εἰ γὰρ καὶ τῶν Ἱερωσολύμων Ἰάκωβος τὸν θρόνον ἔλαβεν, ἀλλὰ
« Πέτρος τῆς οἰκουμένης ἁπασῆς [4]. »

1 *In Ioan.* lib. XII, pag, 1118.
2 *Epistola* LXXXVIII.
3 Lib. IV, *Epist.* XXXII.
4 Theophyl. *in Ioannem* Cap. II

III.

Riuscito vano il tentativo di togliere il primato di autorità a S. Pietro, il sig. Antimo si sforza di spogliarne i successori di lui. E da prima sembra negare che la sede di Roma fosse tenuta da S. Pietro, dicendo ciò essere una *semplice tradizione* [1]. Sì, gli è vero; è una tradizion semplicissima, perchè è tradizione di tutta intera la Chiesa di Cristo, la quale in ogni tempo e in ogni luogo ha creduto e detto i Pontefici romani essere successori di S. Pietro [2]. E tradizion semplicissima, perchè è confermata dall' eloquente linguaggio dello stesso sepolcro del S. Apostolo; ed è chiaramente bandita dalla voce medesima di lui, quando scrivendo da Roma ai cristiani di Asia nella seconda sua lettera fa loro sapere avergli Cristo significato esser vicina la sua mor-

---

1 Pag. 35.

2 Basti ricordare S. Ottato Milevitano il quale scrivendo contro Parmeniano dice : « Non puoi negare di sapere che nella città di Roma fu « collocata a Pietro la cattedra episcopale, nella quale prima di tutti « sedè lo stesso Pietro capo degli Apostoli ..., a cui successe Lino ecc. « Negare non potes scire te in urbe Romae Petro cathedram episcopalem esse collocatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Pe- « trus ...., cui successit Linus etc. » Lib. II *adversus Parmenianum*.

te, e promette che eziandio dopo quella avrebbe egli continuato l' amorevole suo magistero : *Iustum autem arbitror, quandiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione ; certus quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod et Dominus noster Iesus Christus significavit mihi. Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum ut horum memoriam faciatis.*

Soggiunge il sig. Antimo che piuttosto Antiochia dovrebbe tenersi per sede principale di S. Pietro, secondo che attestano le Divine Scritture. Anche questo è falsissimo. Le Divine Scritture non dicono in nessun luogo che S. Pietro abbia mai tenuto il governo di quella Chiesa. Anzi il silenzio degli Atti apostolici sopra questo punto ha fatto sì che alcuni, sebbene a torto, l'abbiano negato o messo in dubbio. Ma a noi basta che sia attestato dalla tradizione, e però diciamo che se il S. Apostolo avesse in quella città dimorato fino alla morte senza trasferire altrove il suo seggio, per fermo i Vescovi antiocheni sarebbero stati i suoi successori nel supremo pontificato. Ma avendo egli abbandonata quella sede tramutandosi in Roma dove coronò col martirio la sua mortale carriera, i Vescovi di Roma e non d'Antiochia gli succedettero nella cura universale della Chiesa. Quella dimora di Pietro sulla cattedra antiochena fu temporanea e passeg-

492

gera. Egli nell' abbandonarne la sede non potè lasciare ad Evodio, che in essa gli succedette, il grado di supremo Pastore; essendo stato un tal privilegio per istituzione divina dato alla sua individuale persona. Egli dunque dovette portar seco quella gran dignità sulla nuova cattedra che stabiliva in Roma; dove perdurando fino alla morte la trasmise a coloro che in quella sedettero poscia in luogo suo; essendo quel grado, personale bensì in Pietro ma pubblico e ordinato al Governo della società cristiana che non moriva con la persona di Pietro ma sopravvivevagli per continuarsi infino alla consummazione dei secoli [1]. Di fatto, mentre dall' una parte tutto l'universo cristiano chiamò sempre i romani Pontefici successori di Pietro; dall'altra niun sognò mai di dare il medesimo titolo ai Vescovi di Antiochia, i quali anzi venivano posposti ai Patriarchi Alessandrini. La sola pre-

---

1 Gravissimo è intorno a ciò il testimonio di Papa Innocenzo I, il quale scrivendo ad Alessandro Antiocheno intorno alla giurisdizione patriarcale di quella sede dice: « Advertimus non tam pro civitatis ma« gnificentia hoc eidem attributum, quam quod prima primi Apostoli « sedes esse monstretur, ubi et nomen accepit religio christiana, et « quae conventum apostolicum apud se fieri celeberrimum meruit; quae « urbis Romae Sedi non cederet, nisi quod illa in transitu meruit, « ista susceptum apud se consummatumque gaudet. » *Epist.* 18 *ad Alexand. Antiochen.*

rogativa che restò a quella Chiesa fu l'essere sede patriarcale in Oriente, partecipando così di un raggio della dignità pontificia, per essere stata tenuta, sebbene a tempo, dal Principe degli Apostoli; siccome fu egualmente stabilito come sede patriarcale il Vescovato di Alessandria, perchè fondato per ispecial missione di Pietro e come a suo nome dal suo discepolo Marco.

Ebbene checchè sia delle sedi, ripiglia qui il sig. Antimo, a niuna di esse dee attribuirsi il magistero supremo della Chiesa; perchè, non l'ortodossia dalla sede, ma la sède e chi la occupa dee giudicarsi secondo le Divine Scritture e le decisioni sinodali. Siam qui di bel nuovo al popolo costituito dal sig. Antimo giudice supremo della fede, invece di Pietro costituito da Cristo. Ma per non tornare sopra un punto del quale abbiamo discorso abbastanza nell' articolo precedente, ben si vede che il sig. Antimo viene a tal replica in un impeto inconsiderato di sconforto. Imperocchè non ricorda che egli stesso ammette e confessa l' autorità di S. Ireneo, citatagli da Pio IX, nella quale quel santissimo Padre, discepolo di S. Policarpo, che era stato discepolo di S. Giovanni Apostolo, afferma che a confutar le eresie gli basta allegar la dottrina della Chiesa romana: *perocchè a questa Chiesa, stante la sua maggior preminenza, è necessario che si ri-*

494

volgano tutte le altre Chiese cioè tutti i fedeli da ogni parte[1]? Or questo non è un manifesto giudicar l'ortodossia dalla sede e non viceversa?

La sentenza di S. Ireneo è in perfetta armonia colla Storia, essendo stato uso costante nella Chiesa di ricorrere a Roma per intendere la vera dottrina di Cristo. Il sig. Antimo non osa negarlo; bensì soggiunse che ciò in tanto costumavasi, in quanto Roma a quei tempi possedeva la vera Fede. Ma non s' accorge egli del circolo vizioso che incorre con questa risposta? Imperocchè noi gli domandiamo se la Cattedra romana poteva mai perdere quel possesso, ovvero no? Se non poteva perderlo, convien confessare che ad essa si ricorreva per giudicar l' ortodossia dalla Sede; perchè si ricorreva a una sede infallibile per saper qual fosse l' ortodossa dottrina. Se poi quel possesso poteva perdersi da lei, in tal caso il ricorso ad essa era inutile e contraddittorio. Era inutile, perchè poteva avvenire benissimo che appunto allora ella proferisse un'erronea sen-

---

1. *Ad hanc Ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles.* Lib. III *contra Haereses* Cap. III.

tenza. Era contraddittorio, perchè quelli che a lei ricorrevano per intendere l' ortodossa dottrina dovevano già antecedentemente sapere qual fosse la dottrina ortodossa. Altrimenti come avrebbero potuto giudicare la sede dall' ortodossia?

Ma senza ciò, dica, di grazia, il sig. Antimo quali siano le decisioni sinodali, cui egli accenna come supremo giudice di controversie intorno alla fede. Fuor d' ogni dubbio esse non sono le decisioni di Sinodi posteriori allo scisma; poichè nella Chiesa Latina, da lui scomunicata, egli non può riconoscere siffatta autorità; e nella Greca egli ammette fallibili le sinodi ed emendabili dal popolo, come vedemmo nel capitolo precedente. Convien dunque che intenda quelle essere le decisioni dei sinodi anteriori allo scisma. Ma codeste sinodi già passarono; e sebbene abbiano lasciati scritti i loro canoni e le loro definizioni dommatiche, nondimeno non sono più in grado di definire altri dommi o interpretar le decisioni sinodali già date. Come dunque farebbesi nella Chiesa, se sorgessero novelli dubbii intorno alla intelligenza delle Divine Scritture, o al legittimo senso dei decreti emanati da quegli antichi Concilii? Qual sarebbe al tempo nostro (giacchè di questo sopra ogni altro ci preme) il tribunale supremo, il maestro infallibile, il giudice inappellabile nelle

questioni di fede? Non i sinodi greci, giacchè, ridiciamolo, il sig. Antimo gli ammette capaci di errare e d'esser corretti dal popolo; non i sinodi latini, giacchè da lui è dichiarata eretica la Chiesa latina; molto meno il Romano Pontefice, cui egli qui acremente combatte, e contro cui si velenosamente si scaglia. Dunque, secondo il sig. Antimo, nella Chiesa di Cristo è distrutto presentemente ogni infallibile magistero, e ciascuno è lasciato in balia del suo privato giudizio. Ed eccoci di bel nuovo al protestantesimo in tutta la forza della sua dissolvitrice natura.

Vanissima dunque è quella scappatoia del sig. Antimo, che cioè i Santi Padri quando parlavano del bisogno di aderire alla fede romana intendevano di parlare di Roma d'allora, in quanto riteneva tuttavia la verace dottrina. Se così fosse, oltre all'assurdo di già notato che nella Chiesa mancherebbe un tribunale sussistente e un giudice supremo delle controversie intorno ai dommi; oltre alla contraddizione che s'incorrerebbe col ricorrere a chi può fallire non altrimenti che colui il quale ricorre; bisognerebbe in terzo luogo sconvolgere tutto il senso delle parole dei Santi Padri. Imperocchè i Santi Padri non comunque ricorrevano alla Cattedra romana, ma vi ricorrevano allegandone per ragione che essa è stabilita da Cristo centro di unità nella fede

e maestra universale della ortodossia nella Chiesa. Si ricordino le celebri parole di S. Girolamo a Papa Damaso. « Io « non seguendo altro capitano che Cristo sono congiunto di « comunione con tua Beatitudine, cioè colla cattedra di Pie- « tro. Sopra di cotesta pietra so che è stata edificata la Chie- « sa. Chiunque fuor di codesta casa mangia l'agnello, è pro- « fano. Se alcuno non si troverà nell' arca di Noè, regnan- « te il diluvio andrà perduto . . . . . Non conosco Vitale, « rigetto Melezio, ignoro Paolino. Chiunque non raccoglie « insieme con Te, è dissipatore. — Ego nullum primum nisi « Christum sequens, Beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, « communione consocior. Super illam Petram aedificatam « Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum co- « mederit, profanus est. Si quis in Noë arca non fuerit pe- « ribit regnante diluvio . . . . Non novi Vitalem, Meletium « respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, « spargit [1]. » A S. Girolamo si aggiunga S. Agostino, il quale parlando all'eresia ariana, le dice: « Vieni conosciuta « per quel che sei, a tutti è nota la tua condizione; non puoi « esser creduta di tenere la vera fede cattolica, tu che non « insegni doversi tenere la fede romana. — Cognosceris iam

1 *Epist.* XV *ad Damasum Papam*, Ediz. di Migne.

« quae sis; omnibus palam facta es qualis sis. Non crederis « veram fidem tenere catholicam, quae fidem non doces esse « servandam romanam [1]. » Ed altrove tessendo la serie dei Romani Pontefici alla fine conchiude: « La loro sede è quel- « la pietra, cui non vincono le superbe porte dell' inferno: « Ipsa est petra, quam non vincunt superbae inferorum « portae [2]. »

E veramente, se secondo la parola di Cristo le porte dell' inferno non prevarranno giammai contro la Chiesa, e la Chiesa è fondata sopra la cattedra ossia l' insegnamento di Pietro, che continua a sostenere la Chiesa perpetuandosi nei suoi successori; uopo è che eziandio questa cattedra sia invincibile alle porte dell' inferno, cioè incapace di errare. Altrimenti scosso il fondamento, l'intero edifizio rovinerebbe. Dunque la cattedra di Pietro è oracolo indubitabile di ortodossia; e i Padri esaltandola come tale, parlano di ciò che essa è e debb' essere perpetuamente per divina istituzione di Cristo, non di ciò che per avventura poteva essere in un

1 Bibliotheca PP. Cardin. Mai T. I, pag. 273, Sermone 120 S. Augustini *De accedentibus ad gratiam* N. 13.

2 In Psalm. *cont. partem Donati.*

tempo piuttosto che in un altro, e che a lei sarebbe stato comune con qualunque altra sede del mondo cristiano.

IV.

Da ultimo a convincere che l'influenza dei romani Pontefici negli affari ecclesiastici riconosciuta da' Padri, non era una semplice cooperazione fraterna, ma una vera ordinazione e provvidenza di supremo reggitore, basterebbe rivocare alla memoria i soli nomi di che l'antichità veneranda decorò i Papi per dichiarare il posto che essi occupavano nella Chiesa. Noi non li citeremo tutti, ma ne sceglieremo alcuni e quei solamente che furon dati da tali, il cui suffragio non possa in niuna guisa spregiarsi dal sig. Antimo. Il Concilio Calcedonese chiama il romano Pontefice *Padre de' Padri* [1], *Sacerdote Sovrano* [2], *Pontefice de' Vescovi* [3]; e nella Sinodica a S. Leone protesta che esso Papa per mezzo de' suoi Legati avea preseduto ai Vescovi quivi raccolti come capo alle membra e come padre ai figliuoli. Il Concilio Car-

1 Sess. III.
2 Sess. XVI.
3 Ib. in *Praef.*

taginese nell' epistola a Papa Damaso il chiama *Prefetto della Casa di Dio e Custode e Guardiano della Vigna del Signore.* Il Concilio di Alessandria nell' epistola a Felice Papa il dice *Rifugio dei Vescovi*; e il Concilio Romano sotto S. Gelasio il chiama *Porto sicurissimo di tutta la Comunione cattolica.* S. Cipriano dà al Pontefice romano il titolo di *Vescovo innalzato al colmo apostolico* [1]; Stefano Vescovo di Cartagine il chiama *Principe dei Sacerdoti;* S. Girolamò il dice *Vicario di Gesù Cristo e confermatore della fede dei Cristiani* [2]. La sede di lui è appellata da S. Ignazio Martire *Fonte apostolica* [3]; da S. Prospero *Prima di tutte le Sedi* [4]; da S. Damaso *Pietra sopra la quale il Signore ha edificato la Chiesa universale* [5]; da S. Leone *Sede suprema che non può essere giudicata da altri* [6]. Ma sopra tutti si distingue S. Teodoro Studita, il quale dà alla Chiesa romana una copia sì grande di onorifiche appellazioni, che maggiore non si potrebbe. Egli la chiama *Vertice delle altre Chiese ; Sostegno* della

1 *Epist. III e XII.*
2 *Praef. in Ev. ad Damasum.*
3 *Epist. ad Romanos.*
4 *Lib. de Ingrat.*
5 *Epist. ad Univers. Episcop.*
6 *In Nativ. SS. Apostolorum.*

Chiesa universa che è sotto il cielo; Suprema delle Chiese di Dio; Prima Sede Apostolica; Il cui giudizio dee cercarsi e riceversi da tutta la Chiesa secondo l'antica tradizione; Sede di Pietro, da cui emana la certezza della fede; Per cui i fedeli cogli altri Patriarchi e tra loro si uniscono; Porto della Chiesa universale contro le procelle di tutte le eresie. Il romano Pontefice poi è detto da lui: *Sommo Padre dei Padri; Primo capo apostolico dell' universa Chiesa; Antistite della prima Sede; Corifeo de' Patriarchi; Principe dei Pastori della Chiesa; A cui bisogna riferire tutto ciò che di nuovo si faccia in essa; Colui che mediante Pietro ricevette da Cristo le chiavi; Quegli senza il cui consenso non può celebrarsi ortodosso Concilio; Quegli a cui appartiene la suprema potestà de' sinodi ecumenici; Dal qual debbono approvarsi i sinodi nazionali; A cui si fa ricorso per comporre i dissidii della Chiesa costantinopolitana* [1]. Questi titoli dati al

---

1 Codesta quasi nube di testimonii del S. Abate di Studi sono riportate dall' egregio Cardinal MAI nel tomo V della sua *Nuova Biblioteca de' Padri*, nella nota seconda alla prefazione che premette agli scritti del detto Santo. Ecco le parole di detta nota: « At Theodori mira et plurima sunt testimonia in volumine sirmondiano: quare a lectoribus hanc veniam peto, ut in tanta hodiernorum hostium insectatione et calumnia liceat mihi in hoc brevi scholio ea commemora-

Papa da Santi Dottori, da Vescovi, da Patriarchi, da interi Concilii eziandio ecumenici, ci sembrano esprimere qualche cosa di più che una semplice fratellanza nell'Episcopato. Non sappiamo se lo stesso ne sembrerà al sig. Antimo. Ma checchè ne sembri a lui, ogni discreto lettore non può a meno di non riconoscere in queste testimonianze il consenso della cristiana antichità nel venerare il Pontefice Romano come Capo della Chiesa universale.

Che se il sig. Antimo dalle parole appella ai fatti, basta non essere al tutto digiuno di storia ecclesiastica per sapere co-

« re. Sic ergo Studita in indice sirmondiano. « Romana Ecclesia vertex « ecclesiarum. Universae sub coelo ecclesiae firmamentum. Ecclesiarum « Dei suprema. Prima Sedes Apostolica. *Eius praerogativae.* Eius iudi- « cium ab universa Ecclesia exquiri et suscipi debere, vetus traditio est. « Sedes est Petri. Inde accipienda fidei certitudo. Per illam fideles cum « aliis patriarchis et inter se uniuntur. Universae ecclesiae portus ad- « versus omnium haeresum procellas. Romanus episcopus omnium prin- « ceps. Summus pater patrum. Primum apostolicum caput ecclesiae « universae. Primae Sedis antistes. Patriarcharum coryphaeus. Prin- « ceps pastorum ecclesiae quae sub coelo est. Principatus eius divinus. « Ad ipsum referri necesse est, si quid novi fiat in ecclesia. Id ab initio « servatum fuit. A Christo claves per intermedium S. Petrum accipit. « Synodum orthodoxam absque romani Pontificis cognitione celebrari « non posse, antiqua traditio est. Huic defertur potestas summa synodi « oecumenicae. Ab eo approbari debent synodi nationales. Ad ipsum « recurritur ob componendas ecclesiae constantinopolitanae turbas. »

me i Pontefici romani han sempre esercitato nella Chiesa l'autorità di giudici supremi in fatto sì di dogma e sì di disciplina. E che altro significa il non aver valore niun canone di Concilii se non venisse confermato dall'autorità dei Papi secondo che attestano Socrate e Sozomeno ambidue storici greci [1]? E quando Papa Giulio avvocava a sè la causa di S. Atanasio, sebben condannato da un intero Concilio raccolto in Tiro, e conosciutane l'innocenza, annullava quel giudizio, rimetteva nella propria Sede l'innocente, e rampognava siccome ingiusti i Vescovi suoi condannatori; faceva forse egli atto di semplice cooperazione fraterna? Non sarebbe questo un abusar dei vocaboli e travolgere stranamente fatti e parole? Lo stesso dicasi della causa di S. Giovanni Crisostomo e di S. Flaviano, ambidue Patriarchi di Costantinopoli, ed ambidue dannati e deposti per sentenze di Sinodi, nel primo

1 *La regola ecclesiastica comanda che le Chiese non debbano fissar canoni senza il consenso del Pontefice Romano:* Κανὼν ἐκκλησιαστικὸς κελεύει, μὴ δεῖν παρὰ τὴν γνώμην τοῦ ἐπισκόπου Ῥώμης τὰς ἐκκλησίας κανονίζειν. Così Socrate nella sua *Storia Ecclesiastica*, l. 2, c. 15, 17.

Il medesimo ci afferma Sozomeno là dove dice che il Pontefice Romano Giulio I rimproverò i Vescovi orientali per aver violate le leggi della Chiesa, essendo legge episcopale tener per invalide le cose fatte contro sentenza del Vescovo dei Romani: Εἶναι γὰρ νόμον ἱερατικὸν ὡς ἄκυρα ἀποφαίνειν τὰ παρὰ γνώμην πραττόμενα τοῦ ῥωμαίων ἐπισκόπου. *Hist. Eccl.* l. III, c. 10.

de' quali presedeva il Patriarca Alessandrino Teofilo, nel secondo il Patriarca Alessandrino Dioscoro. Nondimeno ambidue appellarono al romano Pontefice, e dal romano Pontefice furono assoluti, e la Chiesa greca ne accettò la sentenza. Similmente allorchè Teodoreto, condannato anch'esso da un Concilio, venne riammesso alla Comunione cattolica nella Sinodo Calcedonese, reclamando i Vescovi egizii, qual altra ragione si arrecò dai Padri per attutar quei reclami se non l'essere egli stato assoluto da S. Leone Papa?

Ma lasciando questi ed altri esempii, di cui è piena zeppa la storia della stessa Chiesa d' Oriente, mi contenterò di accennarne un solo, che tocca il sig. Antimo più da vicino. Sia questo la serie degli avvenimenti riguardanti lo stesso Fozio, primo banderaio del greco scisma; nei quali risplendette mirabilmente la somma potestà che la Chiesa tutta di Oriente riconosceva nei romani Pontefici. Allorchè quel perfido occupò cogl' intrighi e colla violenza la Sede di Costantinopoli scacciandone il legittimo possessore, a chi se non al Papa si rivolse egli per ottenere colle sue ipocrite e menzognere proteste e col falso racconto dei fatti la confermazione dell' usurpata dignità? E non fu il medesimo Papa Niccolò I a cui dall'altra parte appellò S. Ignazio, quando si vide così iniquamente deposto dal conciliabolo tenuto dall'usurpatore? Quando poi l' intruso venne espulso la prima

volta al cominciar del regno di Basilio il Macedone, non ad altri che al Papa ebbero ricorso si l'Imperatore come il Patriarca S. Ignazio, e sotto la presidenza dei Legati papali si tenne in Costantinopoli quel Concilio in cui, convinti e giudicati i delitti di Fozio, venne l'iniquo uomo solennemente anatematizzato e deposto. Intorno a che è degna di commemorazione la bellissima epistola del prelodato S. Ignazio, nella quale egli chiama il romano Pontefice medico stabilito da Dio per guarir le piaghe della Chiesa; afferma che ad esso sono state commesse da Cristo le chiavi del regno de'cieli; aggiunge che in virtù di questa suprema autorità è stato punito il colpevole e reintegrato l'innocente, e conchiude che l'Imperatore non aveva fatto altro che obbedir ai decreti e al giudizio di Sua Santità [1]. Morto poi S. Ignazio non si credette dai Greci di potere altrimenti rimettere di bel nuovo Fozio nel seggio costantinopolitano, se non che scrivendo al Romano Pontefice e supplicandolo a voler con lui ravveduto usare indulgenza e permettere che risalisse su quella sedia oggimai rimasa vacante. Di che il Pontefice, atteso le unanimi preghiere che gli vennero non pur da Fozio simulante conversione, ma dall'Imperatore stato avanti suo avversario, e da tutti i Patriarchi Orientali,

1 Labbeo tom. VIII, pag. 1009 e 1294.

condiscese a istanze si numerose nella maniera che accennammo più sopra. Da ultimo, allorchè asceso sul trono Leone il Savio, Fozio fu per la seconda volta bandito, al romano Pontefice s'indirizzò novamente la Chiesa e l'impero d' Oriente per impetrare approvazione del fatto, e dispensa e conferma per l' ordinazione di Stefano a Patriarca di Costantinopoli. Ecco come in Fozio stesso può l'odierno suo successore trovare la confutazione di ciò che egli scrive contro il primato del Romano Pontefice. E con ciò poniamo termine a questo nostro discorso, il quale per avventura è riuscito più lungo di quello che da principio ci eravamo proposto.

Solamente, come a suggello di quanto abbiamo detto, riporteremo la magnifica testimonianza di due Orientali a comprovare l'antica credenza di quelle Chiese intorno all'autorità de'Papi sopra tutto il gregge di Cristo. Il primo sia S. Niceforo Patriarca costantinopolitano, il quale al principio del nono secolo, imperante Leone Armeno, nel suo apologetico per le sante immagini parlando del Concilio Niceno II, si esprime in tali termini: « E per fermo questa Sinodo è auto-
« revolissima e bastante a far pienissima fede siccome ecu-
« menica che ella fu, e dotata in ogni cosa d' interissima li-
« bertà e posta fuori di ogni calunnia ed accusa, e da qual-
« sivoglia errore immune ed incolpata: essendo stata cele-

« brata giustamente e legittimissimamente. Perocchè se-« condo i divini decreti ab antico stanziati vi stavano a capo « e vi presedevano una porzione considerabile della parte « occidentale, cioè dell'*antica Roma*; senza cui qualunque « domma nella Chiesa discusso e ratificato da decreti cano-« nici e da costumanze sacerdotali non si avrà giammai per « approvato, nè si recherà in pratica; imperocchè quelli han « sortito di primeggiare nel Sacerdozio, e ad essi fu tra-« mandata la dignità de' Principi tra gli Apostoli [1]. »

L'altro sia Ben-Assali, copto di nazione, di setta giacobita, e però tale che non avea alcuno interesse di parte ad e-

---

1 Ὅπερ δὴ τὸ κατὰ Νίκαιαν, ὃ τῆς Βιθυνῶν προκαθέζεται ἀεὶ θεοσεβείᾳ στηριζόμενον καλλίνικον ἄστυ, εὐαγῶς ἀθροισθὲν τὸ δεύτερον θεῖον συνέδριον, ἤ τοι ἱερὰ καὶ οἰκουμενικὴ σύνοδος, πλείσταις ὅσαις ψήφοις ἔκ τε τῶν θεοπνεύστων γραμμάτων, καὶ πατρικῶν διδαγμάτων ἐρρωμένον, ἐπεκράτυνεν· ἀξιολογώτατον δ'ἂν εἴη, καὶ ἀποχρώντως εἰς πληροφορίας πίστιν, ἅ τε οἰκουμενικὸν ὄν, καὶ τῷ ἐλευθεριάζοντι πλεονεκτοῦν ἐν ἅπασι, καὶ πάσης ἐκτὸς ὑπάρχον διαβολῆς τε καὶ μέμψεως, καὶ πάντων τῶν ἀπεμφαινόντων ἀνεύθυνόν τε καὶ ἀκαταιτίατον· συγκεκρότητο γὰρ τοῦτο μάλιστα ἐνδίκως καὶ ἐννομώτατα· ἐπείπερ ἤδη, κατὰ τοὺς ἀρχῆθεν τετυπωμένους θείους θεσμοὺς, προῆγε κατ' αὐτὴν καὶ προεδρευεν, ὅσον τε τῆς ἑσπερίας λήξεως, ἤτοι τῆς πρεσβύτιδος Ῥώμης, μέρος οὐκ ἄσημον· ὧν ἄνευ δόγμα κατὰ τὴν ἐκκλησίαν κινούμενον, θεσμοῖς κανονικοῖς καὶ ἱερατικοῖς ἔθεσι νενομισμένον ἄνωθεν, τὴν δοκιμασίαν οὐ σχοίη, ἢ δέξαιτ' ἄν ποτε τὴν περαίωσιν, ὡς δὴ λαχόντων κατὰ τὴν ἱερωσύνην ἐξάρχειν, καὶ τῶν κορυφαίων ἐν ἀποστόλοις ἐγκεχειρισμένων τὸ ἀξίωμα. *Nova Bibliotheca Patrum* Cardinalis MAI t. V, pag. 29, 30.

saltare la cattedra romana. Egli nondimeno sospinto dalla forza della verità dopo aver detto che il Pontefice romano è il primo anzi il capo dei Patriarchi, così prosegue: « Sic« come il Patriarca è dotato d' impero e d' autorità sopra i « suoi sudditi, così il Signore di Roma è dotato d' autorità « sopra tutti i Patriarchi; perchè egli è il primo come Pie« tro; in quanto cioè questi era fornito di autorità sopra « tutti i Prelati della Cristianità, e sopra la moltitudine di « cui essa è composta, in qualità di successore (intendi *Vi« cario*) di Cristo Signor nostro, preposto al popolo e alle « Chiese di Lui [1]. »

---

1 Questo bellissimo testimonio è riportato dall'Emo Card. Mai nella sua nuova Biblioteca de' Padri al tom VI, pag. 546, con queste parole: « Notissimus est Canon 45 nicaenus arabicus cuius clausulam de Ro« mani Pontificis auctoritate supra omnes etiam Patriarchas ponam ac« curate translatam ex arabico textu quem recitat coptus Ben-Assali « Saec. XIII monophysita auctor in Codice arabico Vaticano 151 ubi « eius tractatus canonicus legitur. Sic ergo in Parte 1, Cap. 4 postquam « dixit primum imo et caput Patriarcharum esse Romanum Pontificem « diserte scribit: *Sicut Patriarcha imperio et auctoritate erga sibi sub« iectos praeditus est, ita Romae Domnus auctoritate erga omnes Pa« triarchas pollet, quoniam ipse primus est tamquam Petrus: quatenus « hic videlicet auctoritate super omnes christianitatis praesules frueba« tur, et erga multitudinem ex qua illa conflatur: utpote Christi Do« mini nostri successor populo eius ecclesiisque praepositus.* »

CONCLUSIONE

L' assunto commessoci d' una breve e a tutti intelligibile confutazione dell'Enciclica del sig. Antimo, sembra oggimai abbastanza compiuto, per quanto la pochezza delle nostre forze cel permetteva. Noi abbiamo dimostrato colle divine Scritture e coll'autorità dei Padri lo Spirito Santo procedere eziandio dal Figliuolo, e però essere eresia non il domma che ciò stabilisce, ma l' opinione che il disdice; la quale per soprassello travolge e perturba da capo a fondo l' augustissimo mistero della individua e sacrosanta Trinità. Abbiamo inoltre chiarito contro le illusioni del sig. Antimo che l' autorità di Papa Damaso e del Concilio Efesino, da lui invocata, non pure nol favorisce, ma apertamente gli fa guerra; giacchè Papa Damaso prescrive l' esplicita confessione che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio;

e dal canone settimo del Concilio Efesino non può raccogliersi censura alcuna contro la Chiesa romana, bensì ricavasi manifesta riprovazione dello scisma del sig. Antimo.

Passando poi alla seconda parte dell' Enciclica ci fu facile vedere in essa una confermazione delle parole del Pontefice Pio IX; giacchè il sig. Antimo senza volerlo nè saperlo confessa da sè medesimo avere lo scisma perduto ogni principio di unità di dottrina e di sacra giurisdizione; essendo costretto a riverire il popolo come giudice supremo della credenza, e riconoscere il Gran Turco per supremo motore negli ordinamenti disciplinari. Le quali sconcezze, sovvertitrici di tutta l'economia costituita da Cristo nella sua Chiesa, rendono cospicua e lampante perfino ai ciechi l'assoluta necessità di un supremo capo visibile in essa Chiesa; e questi, secondo il Vangelo e la dottrina de' Padri, non può essere se non il successor di S. Pietro, costituito da Dio suo Vicario in terra e centro di unità nel magistero della fede e nell'azione del sacerdozio. Il sig. Antimo sforzandosi d'indebolire cotal verità, non è riuscito ad altro che a rassodarla vie meglio; perchè non ha potuto altrimenti combatterla che corrompendo il legittimo senso delle testimonianze evangeliche, e contrastando all' unanime dottrina de' Padri ed a' più chiari monumenti della Storia, che con mirabile accordo ci mo-

strano il Pontefice romano come il fedel custode de' dommi e il giudice supremo nelle cause ecclesiastiche, senza la cui approvazione ed autorità nè concilii possono celebrarsi, nè canoni stabilirsi, e al cui tribunale può d' ogni parte appellarsi per ottener ultima e definitiva sentenza. Questo in breve è l' epilogo di tutto il nostro discorso.

Qual sarà pertanto il frutto da coglierne? Se la mente nostra non erra, le cose qui da noi ragionate producono necessariamente un conforto ed uno stimolo: un conforto pei Greci uniti, uno stimolo per gli scismatici. Se la dottrina della Chiesa romana rifulge di tanta luce, che i suoi avversarii in cambio di oscurarla, non conseguiscono altro coi loro sforzi che farne risplendere più vivamente i raggi; grazie immortali conviene che si rendano al benignissimo Iddio da chiunque ha sortito l'inapprezzabile dono d'appartenere a questa legittima figlia del Cielo. Ma sopra tutti è degno che riconoscano un tanto benefizio i fedeli d' Oriente, i quali furon donati di tanta grazia che, resistendo invincibilmente allo scandalo dello scisma e alle persecuzioni degli scismatici, seppero conservarsi costanti nella comunione romana; e sebbene tentati e violentati per tutte guise, nondimeno si tennero saldi nella sincerità di quella fede che qual prezioso tesoro redarono dai padri loro. Proseguano

adunque questi magnanimi campioni e dilettissimi fratelli nostri nel nobile aringo con ogni alacrità e confidenza nel Signore, gloriandosi d'appartenere a quella Chiesa, che, non per usurpato nome (come fa ora lo scisma) ma per verace suo distintivo cattolica [1], si diffonde e propagasi sempre più in tutte le parti della terra, avverando così la parola di Paolo: *la vostra fede, o Romani, è annunziata nell' universo mondo* [2].

Essa è simile ad un fiorente e rigoglioso albero, il quale informato dalla vera vita, che è Cristo, da Roma dov' è innaffiato dal sangue dei Principi degli Apostoli Pietro e Paolo e di miriadi di martiri che per tre continuati secoli confessarono la fede in faccia agli stessi Imperadori pagani, stende da per tutto i fogliati suoi rami e a tutti porge a gu-

---

1 Il titolo di cattolica è stato sempre denominazione propria della Chiesa e della comunione romana. Ciò è sì vero che, come attesta S. AGOSTINO nel libro II *contra l'Epistola di Parmeniano*, allorchè i Donatisti usurpavano ancor essi, come i moderni scismatici, il nome di cattolici, i tribunali nel giudicare le liti di proprietà dipendente dal titolo di cattolica a definire qual delle parti legittimamente si attribuisse un tal nome, esigevano le testimoniali di comunione coi Romani Pontefici.

2 *Fides vestra annuntiatur in universo mundo.* Ad Rom. I, 8.

stare i suoi saporosi frutti e salutiferi. Essa sola adempie le profetiche voci del Salvatore: *sarà un solo ovile ed un sol pastore;* perchè essa sola ha vera unità di credenza e di azione, per la medesima fede che servò sempre intatta, e pel medesimo impulso che riceve da un sol supremo Gerarca, il quale continua visibilmente in essa l'azione del Salvatore, e cui tutto il gregge di Cristo, fedeli e prelati, riveriscono qual Padre universale e maestro. Essa sola può mostrare la non interrotta catena di Vescovi, che cominciando dall'Apostolo Pietro si succedettero l'un dopo l'altro sulla medesima cattedra e nel medesimo magistero, senza che mai vi sottentrasse alcun lupo in veste di pastore; siccome accadde di altre sedi sulle quali ascesero i Macedonii, i Nestorii, gli Acacii, i Dioscori ed altri di simil razza eretici esecrabili. Essa sola non fu mai infetta d' errore nella fede; ma anzi tutte le eresie dalla forza di questa pietra furono sempremai stritolate, e da lei in ogni tempo partirono i primi fulmini che le conquisero.

E che sarebbe avvenuto della ortodossia fin dai primi secoli in Oriente, se nella confusione gittatavi da Ario, da Macedonio, da Nestorio, da Eutichete ed altri seminatori di zizzania; nella defezione non rara di Vescovi e Patriarchi ed intere sinodi; non ci fossero stati in Roma i Giulii, i Dama-

si, i Celestini, gli Agatoni, i Martini, che colla loro vigilanza non avessero scorti gli errori contro la vera fede, colla loro autorità non avessero convalidati i concilii che la sancivano e con la loro fermezza non avessero sostenuti gli atleti che la difendevano? A tacer dei conciliaboli di Tiro e di Antiochia contro S. Atanasio, e di altre congreghe di Satana, ricordi il lettore la sola seconda sinodo di Efeso, detta comunemente il *latrocinio efesino*, nella quale quasi l'intero concilio tradì la fede cattolica, approvando l'eresia di Eutiche e condannando il S. Patriarca Flaviano; di che poscia que' Padri con dolorosi gemiti chiedevano perdonanza nel concilio Calcedonese, scusandosi colla violenza fatta loro da Dioscoro. Che sarebbe accaduto della fede in Oriente per sì grave diffalta, se il Magno Leone, che sedeva sulla Cattedra di Pietro, fin di là colla potente sua forza e quasi col tremendo ruggito suo non avesse spaventati i nemici della fede e rialzato il coraggio di quelli che per paura l' aveano abbandonata?

Codesta considerazione, che conforta grandemente gli Orientali congiunti in unità di comunione colla Chiesa romana, dovrebbe altresì stimolare gli scismatici a rinsavir finalmente e rompere i lacci di quella pertinacia che tuttavia li separa dalla vera Chiesa di Cristo. Mirino con animo impar-

ziale e con occhio scevro da livore la cattedra di Pietro, e vi vedranno assisa la verità e la giustizia. Fermino in lei lo sguardo e la scorgeranno intrepida e serena uscir vittoriosa dalle tempeste, e secura nella virtù che le viene dal cielo stendere il suo scettro a tutela delle genti ed edificazione del popol fedele nella sincerità dei dommi e nella osservanza dei divini precetti. Essa è quell'insegna che Iddio per le profetiche voci d'Isaia prenunziò che avrebbe un dì levato in faccia alle nazioni per raccogliervi intorno i profughi d'Israele e i dispersi di Giuda da tutte le parti della terra: *Levabit signum in nationes et congregabit profugos Israël, et dispersos Iuda colliget a quatuor plagis terrae* [1]. Non sono io che così parlo ai Greci, ma è un loro santo e dottore gravissimo, la cui voce dovrebbe trovare oggigiorno nel cuore dei suoi connazionali quell'eco che otteneva nel settimo secolo. Ecco le memorande e sublimi parole, onde parlava della Chiesa romana S. Massimo, l'illustre confessor della fede ortodossa contro l'eresia de' Monoteliti: « Tutti i termini del-
« l'universo, e quanti in ogni luogo della terra confes-
« sano Gesù Cristo Signor nostro con candidezza e orto-
« dossia, rivolgono perpetuamente lo sguardo alla santis-

1 Is. XI, 12.

« sima Chiesa romana come a sole di eterna luce, e alla « sua confessione e alla sua fede si attengono, accogliendo « da lei lo splendore che ne sfolgora dei paterni e santi dom- « mi, secondo che furono con tutta purezza e religiosità de- « finiti ne'sei sacri, e a Dio cari ed infallibili Concilii, cele- « brandone con pubblicità pienissima il simbolo della fede. « Imperocchè dal principio della discesa fra noi del Verbo « incarnato, tutte le Chiese dei cristiani d'ogni paese ebbero « ed hanno la grandissima Chiesa quivi stabilita per ogni « loro sostegno e fondamento, siccome tale contro cui se- « condo la promessa del Salvatore medesimo non prevale- « rebbero mai le porte dell' inferno; ma possederebbe le « chiavi della fede ortodossa in lui e della sua confessione, « ed aprirebbe l'ingresso nella sola vera ed unica religione a « quanti piamente comunicano con lei. Essa chiude ed ottu- « ra ogni bocca ereticale che ingiuria colla lingua l'Altissi- « mo. E intanto costoro *per due parole* (non potrebbe ciò « applicarsi al sig. Antimo che tanto si arrovella contro la « Chiesa romana per la giunta *Filioque*?) senza fatica e tra- « vaglio, cercano distruggere quanto sopra questa santa « Chiesa cattolica di lui fondarono e fabbricarono per l'eter- « na vita e l'immortale esistenza di noi credenti in lui, pri- » ma lo stesso creatore e padrone dell'universo Gesù Cristo « Signor nostro, poscia i suoi discepoli ed Apostoli, e in

« processo i santi Padri, i Dottori e i Martiri immolati, sia « colle opere loro e coi discorsi, sia coi loro combattimenti, « e coi loro sudori, e coi loro stenti, e col loro sangue, e « alla perfine colle loro beate morti. E vogliono, oh longa- « nimità e pazienza di Dio! render vano il grande e d'ogni « luce luminoso e d' ogni inno degnissimo mistero della re- « ligione ortodossa dei cristiani [1]. »

---

1 Πάντα τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης καὶ οἱ τὸν Κύριον εἰλικρινῶς καὶ ὀρθοδόξως πανταχοῦ γῆς ὁμολογοῦντες, ὥσπερ εἰς ἥλιον φωτὸς ἀϊδίου, εἰς τὴν Ῥωμαίων ἁγιωτάτην ἐκκλησίαν καὶ τὴν αὐτῆς ὁμολογίαν καὶ πίστιν ἐκτενῶς ἀποβλέπουσιν ἐξ αὐτῆς τὴν ἀπαστράπτουσαν αἴγλην προσδεχόμενοι τῶν πατρικῶν καὶ ἁγίων δογμάτων καθὼς αἱ θεόληπτοι καὶ θεσπέσιοι εἰλικρινῶς καὶ πανευσεβῶς ἐξέθεντο ἅγιαι ἐξ σύνοδοι ἐκφαντορικώτατα φάσκοντες τὸ σύμβολον τῆς πίστεως· ἀπ᾽ ἀρχῆς γὰρ τῆς πρὸς ἡμᾶς καταβάσεως τοῦ σαρκωθέντος Θεοῦ λόγου μόνην κρηπῖδα καὶ θεμέλιον αἱ πᾶσαι πανταχοῦ τῶν χριστιανῶν ἐκκλησίαι τὴν αὐτόθι μεγίστην ἐκτήσαντό τε καὶ ἔχουσιν, ὡς οὐδαμῶς μὲν κατισχυσμένην κατὰ τὴν αὐτοῦ τοῦ σωτῆρος ἐπαγγελίαν ὑπὸ ᾄδου πυλῶν· ἀλλ᾽ ἔχουσαν τὰς τῆς εἰς αὐτὸν ὀρθοδόξου πίστεως καὶ ὁμολογίας κλεῖς· καὶ τοῖς εὐσεβῶς προσερχομένοις ἀνοίγουσαν τὴν ὄντως φύσει καὶ μόνην εὐσέβειαν· ἀποκλείουσαν δὲ καὶ ἐμφράττουσαν πᾶν αἱρετικὸν στόμα λαλοῦν ἀδικίαν εἰς τὸ ὕψος. Καὶ γὰρ ἅπερ αὐτὸς ὁ τῶν ὅλων δημιουργὸς καὶ δεσπότης ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς, οἵ τε τούτου μαθηταὶ καὶ Ἀπόστολοι, καὶ οἱ καθ᾽ ἑξῆς ἅγιοι πατέρες τε καὶ διδάσκαλοι καὶ μάρτυρες ἱερουργηθέντες, οἰκείοις ἔργοις τε καὶ λόγοις ἀγῶσί τε καὶ ἱδρῶσι, καὶ πόνοις, καὶ αἵμασι, καὶ τελευταῖον ἐξαισίοις θανάτοις, διὰ τὴν ἡμῶν τῶν εἰς αὐτὸν πιστευόντων αἰώνιον ζωὴν καὶ ἀθάνατον ὕπαρξιν, εἰς τὴν ἁγίαν αὐτοῦ καθολικὴν ἐκκλησίαν ἐθεμελιώσαν καὶ ᾠκοδόμησαν, διὰ δύο ῥήματων ἀπονητὶ καὶ δίχα καμάτου, ὢ τῆς τοῦ Θεοῦ μακροθυμίας καὶ ἀνοχῆς, καταλῦσαι σπουδάζουσι,

Così scriveva della Comunione romana questo gran Santo e sì celebre nella Chiesa di Oriente; per la cui ortodossia soffrì volentieri persecuzioni e tormenti ed esilii. Or quale delle due avrà più forza sul cuore dei Greci: la parola di lui o la parola del sig. Antimo? La fede romana tanto esaltata da S. Massimo è quella stessa che si è mantenuta dappoi sempre inviolata nei secoli posteriori. Ciò fu riconosciuto in tempi non molto da noi remoti dalla stessa Chiesa orientale coll' atto più solenne che mai per lei si facesse. Il sig. Antimo nella sua Enciclica non fa menzione veruna del Concilio fiorentino. Questa in lui non è semplice dimenticanza, ma è fina scaltrezza; perocchè egli intende benissimo che gli atti di quel Concilio, colle sottoscrizioni de' Vescovi orientali in esso intervenuti, sono un perpetuo monumento che attesta dinanzi a Dio ed agli uomini la perfidia inescusabile di chiunque tuttavia si ostina nello scisma.

καὶ ἀκυρῶσαι τὸ μέγα καὶ πάμφωτον καὶ πανύμνητον τῆς χριστιανῶν ὀρθοδόξου θρησκείας μυστήριον. Questo sublime testimonio del gran Confessore di Cristo è stato ultimamente ripubblicato sopra il codice Bessarione DLXXXIX della Biblioteca Marciana di Venezia dal P. PIETRO SECCHI nella sua recente opera: *La Cattedra Alessandrina* ecc. pag. 336.

Mai non si era veduto con tanta proporzione raccolta, come in quel sinodo, in una sola adunanza la Chiesa greca e latina, e venute quasi a contatto tra loro la sapienza e la tradizione dell' Oriente e quella dell' Occidente. Quivi intervenne l' Imperator di Bizanzio; quivi il Patriarca costantinopolitano coi principali Arcivescovi e Vescovi delle città greche; quivi il Metropolitano delle Russie; quivi i rappresentanti degli altri tre Patriarchi, di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme; oltre al fiore de' dotti del clero secolare e regolare. Dopo molto discutere e consultare Scritture e Padri sopra tutti i punti di controversia, qual fu la conclusione per concorde giudizio di tutti i Padri? La celebre Bolla di riunione tra le due Chiese, sottoscritta da ambe le parti e pubblicata solennemente nella cattedrale di Firenze. Sarà bene riportarne qui alcun brano per consolazione dei buoni, e sempiterno rimprovero degli ostinati. In essa dunque Papa Eugenio esordisce così: « Si rallegrino i cieli « ed esulti la terra; perocchè è stato tolto di mezzo quel mu- « ro che divideva la Chiesa occidentale dalla orientale, e tor- « nò l'amistà e la concordia in virtù di quella pietra angola- « re, Cristo, che fece di tutte e due le parti una sola, congiun- « gendo l'una e l'altra parete col vincolo fortissimo della ca- « rità e della pace e colla confederazione di perpetua unità; « e dopo lunga nube di tristezza e dopo atra ed ingrata cali-

« gine di diuturno dissidio, sfolgorò a tutti finalmente la se-
« rena luce della desiderata unione. Goda altresì la Madre
« Chiesa, la quale vede già i suoi figliuoli, che finora erano
« stati scissi tra loro, ritornar al presente alla unità e alla
« pace; ed essa che per l' addietro amarissimamente pian-
« geva la loro separazione, renda ora grazie con ineffabile
« gaudio all' onnipotente Iddio per la loro mirabile concor-
« dia. Gioiscano i fedeli tutti in ogni parte della terra; e
« quanti sono insigniti del nome cristiano si congratulino
« colla loro madre la Chiesa Cattolica. Ecco che i Padri occi-
« dentali ed orientali, dopo lunghissimo tempo di dissen-
« sione e di discordia, esponendosi ai pericoli di terra e di
« mare, superando tutti i travagli, lieti ed alacri sono con-
« venuti a questo sacro ed ecumenico Concilio, per deside-
« rio di reintegrare l' antica carità ed unione; e di questo
« loro intendimento non sono stati frodati. Imperocchè do-
« po lunga e faticosa indagine, finalmente per clemenza del-
« lo Spirito Santo hanno conseguita la desideratissima e
« santissima unione. Chi dunque potrà bastare a rendere a
« Dio per tanto benefizio condegne grazie? Chi non ammi-
« rerà stupefatto le ricchezze della divina miserazione? Il
« petto di chi, benchè sia di ferro, non sarà rammollito da
« tanta grandezza di superna pietà? Son queste opere del
« tutto divine, non trovati dell' umana fralezza; e perciò

« debbono riceversi con esimia venerazione e accompagnar-
« si con divine lodi. A te dunque sia lode, a te gloria, a te
« rendimento di grazie, o Cristo, fonte di misericordie, che
« un tanto bene conferisti alla tua sposa la cattolica Chiesa
« e a' tempi nostri ti degnasti mostrare a noi si gran mira-
« colo della tua pietà, acciocchè tutti raccontino le tue me-
« raviglie. Grande per certo e divino dono ci ha largito Id-
« dio ; e noi cogli occhi nostri vediamo ciò che molti prima
« di noi grandemente desiderarono di vedere e non po-
« terono ».

Dopo questo esordio non sapremmo se più sublime o più tenero passa il gran Pontefice a parlare del sommo studio adoperato da' Padri del Concilio, si per parte de' Latini e si dei Greci, nel discutere e ventilare le proposte quistioni, e nel produrre ed esaminare le diverse testimonianze delle Scritture e degli antichi Dottori e Padri della Chiesa. Fa menzione del motivo per cui i Greci dicevano essersi astenuti dal dir coi Latini lo Spirito S. procedere dal Padre e dal Figlio, in quanto cioè temevano che questi per tal locuzione non intendessero il divino Spirito procedere da ambidue come da due principii e per duplice spirazione. Ma soggiunge che avendo i Greci conosciuto nelle disquisizioni conciliari tale non essere la mente de'Latini, i quali ammetto-

no che il Padre sia fonte e principio di tutta la Deità nelle altre divine Persone, e che questo stesso d' esser principio dello Spirito S. il Figlio lo riceve dal Padre; smessa ogni sospicione e dubbiezza, ambe le parti, Latini e Greci, consentono nella santa e a Dio amabile unione nel medesimo senso e nella medesima intelligenza del vero.

Esposte sì fatte cose viene il Pontefice alla definizione del punto principale di controversia concernente l' articolo della processione dello Spirito S. con questi termini: « In « nome adunque della Santa Trinità, Padre e Figlio e Spi- « rito Santo, coll' approvazione di questo sacro Concilio « Fiorentino definiamo che tal verità di fede da tutti i cri- « stiani si creda ed accolga, e così tutti confessino che lo « Spirito Santo è eternalmente dal Padre e dal Figlio ed « ha dal Padre insieme e dal Figlio l' essenza sua e il suo « essere sussistente, e che procede dall' uno e dall' altro « eternalmente come da un sol principio e per unica spira- « zione; dichiarando che ciò che i santi Dottori e Padri di- « cono: lo Spirito Santo procedere dal Padre pel Figlio ten- « de a questa sentenza di significare che anche il Figlio sia « come il Padre, secondo i Greci causa, secondo i Latini « principio della sussistenza dello Spirito Santo. E poichè « tutto ciò che è del Padre il Padre lo comunica al Figlio

« generandolo, tranne l' esser Padre, questo stesso che lo « Spirito Santo proceda dal Figlio, esso Figlio lo ha eternal- « mente dal Padre, dal quale altresì eternalmente fu gene- « rato. Definiamo inoltre che la spiegazione di quella paro- « la *Filioque* fu ragionevolmente apposta al simbolo a cagio- « ne di dichiarare la verità, e per necessità imminente. »

Seguono a questa le definizioni riguardanti gli altri capi di controversia, massimamente intorno all' uso degli azzimi e all' esistenza del Purgatorio. E quanto al primo si sancisce che tanto nell'azzimo quanto nel fermentato pane possa consagrarsi veracemente il Corpo di Cristo; e che i sacerdoti debbano consagrarlo nell' uno o nell' altro secondo la costumanza della propria Chiesa, sia occidentale sia orientale. Quanto al secondo si stanzia che le anime di coloro i quali con vera penitenza e nella carità di Dio trapassarono di questa vita prima di soddisfare con frutti degni di penitenza ai peccati di commissione ed omissione, vengon mondate dopo morte con pene purgative e fatte degne di salire al cielo, e che per rilevarle da quelle pene giovano loro i suffragii dei fedeli viventi, cioè dire, i sacrificii delle Messe, le orazioni, le limosine ed altri officii di pietà che sogliono farsi da' fedeli in pro di altri fedeli secondo le leggi della Chiesa.

Da ultimo si viene al punto, direm così, culminante, che tutti gli altri virtualmente abbraccia, e che ammesso una volta, cadon per terra tutti i pretesti e tutte le cagioni di dissidenza. Riferiamo anche questo colle parole medesime della Bolla. « In egual modo definiamo che la Santa Apostolica Sede e il romano Pontefice tenga il primato nell'universo mondo e che esso romano Pontefice è successore del « beato Pietro Principe degli Apostoli, ed è vero Vicario « di Cristo e capo di tutta la Chiesa e padre e dottore di tutti « i cristiani; e che a lui nella persona del beato Pietro fu « data da Gesù Cristo nostro signore piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale; secondo che « è altresì contenuto negli atti dei Concilii ecumenici e nei « sacri canoni ecc ».

Che dice di tutto ciò il sig. Antimo? Che risponde in faccia a un documento sì perentorio contra il suo scisma? Oserebbe egli forse negare la verità del fatto e dell' esistenza d'un tal Concilio? Ma in tal caso egli s'esporrebbe alle risa di quanti hanno letto un libro d' istoria, e verrebbe smentito non pure dagli atti autentici colle sottoscrizioni de' Vescovi greci, che si conservano in Roma e in Firenze, ma da quelli altresì che debbono tuttavia conservarsi nelle stesse Chiese d'Oriente. Dirà forse che quel Concilio errò nella Fe-

de? Ma in tal caso la Chiesa avrebbe cessato d'essere colonna e sostegno della verità e le porte dell' inferno avrebbero prevaluto contro di lei. Se un Concilio si numeroso e solenne potè fallire, in egual modo si avrà ragione di dubitare della infallibilità di tutti gli altri. E in tale ipotesi qual criterio ci resterà in materia di Fede? Il sig. Antimo giustamente esalta l' autorità de' primi sette Concilii ecumenici. Ma il Fiorentino in che cosa fu inferiore ad essi? Non fu del pari, anzi a maggior titolo, universale, essendovi intervenuto l' Oriente e l' Occidente? Non vi presedette il romano Pontefice, non per mezzo de' suoi rappresentanti, ma di persona? In che dunque può ammettere eccezione plausibile? Qual ragione può allegarsi per non riconoscerne l' autorità? Non altra che la mala fede dello Imperator Bizantino, il poco zelo di molti Vescovi nel procurarne l'esecuzione al loro ritorno in Oriente, e la pervicace ostinatezza incontrata a que' tempi nella maggior parte del popolo greco, o diciamo piuttosto nella perfidia di Marco Efesino. Imperocchè fu costui che tornato in Costantinopoli colle arti e coll' audacia di un capopopolo raggirò i semplici, scaldò le teste de' fanatici, intimorì i maggiorenti: e così quella nobile nazione venne trascinata da un fazioso senza autorità a calpestare quell' autorità medesima, a cui

dianzi per mezzo de' suoi Pontefici avea giurato obbedienza. Miseri forse più che colpevoli! che la fellonia dell' empio pervertitore dovettero poscia pagare nonchè colla libertà e colle lagrime, perfino collo sterminio e col sangue! Si dice nelle Divine Scritture che la bestemmia contro lo Spirito S. sarà punita anche in questa vita. Ciò apparve manifestissimo nel caso presente. Appena erano scorsi tre lustri dalla iniqua disubbidienza, e Costantinopoli cadea sotto la spada di Maometto II, terribile esempio di divina vendetta. Ecco il frutto che raccolse in fine lo scisma dal suo indomabile induramento di cuore: un abbiettissimo servaggio che gli pesa sul capo da quattro secoli! Non dovrebbe bastare almen questo per far riaprire alla perfine gli occhi a chi volontariamente li chiude per non vedere?

Il sig. Antimo si lamenta che la sua Chiesa soffre lo stimolo della carne e gli schiaffi di Satana [1]. Ciò per verità è lacrimevole; ma perchè non riconosce egli in tale avvilimento una chiara punizione di Dio, che per tal modo sospinge gli scismatici a ravvedersi? Giacchè non valsero i paterni

1 *Enciclica*, pag. 10.

inviti, il Signore dà di mano ai flagelli e permette che la carne punga lo scisma e che Satana lo schiaffeggi.

Conchiudiamo pertanto questo nostro discorso col ricordare agli scismatici ciò che loro pose sotto gli occhi il Sommo Pontefice Pio IX, cioè il non aver essi oggimai veruna scusa per tenersi disgiunti dalla Chiesa romana. Non hanno scusa nei pregiudizii religiosi; poichè tutte le loro difficoltà furono sciolte ed appianate nel Concilio ecumenico di Firenze, e riconosciute insussistenti dai Padri loro che a quel Concilio intervennero e sottoscrissero la bolla di Papa Eugenio. Non hanno scusa nel fascino di vantaggi temporali; poichè hanno anzi veduto e sperimentato col fatto il duro gastigo onde Iddio ha punita la loro ribellione, assoggettando al più vituperevole giogo l'intera nazione. Non hanno scusa nell' illusione di poter almen conservare in materia di religione il retaggio che seco recaronsi nel separarsi dal comun Padre; perchè è omai palpabile che essi hanno in gran parte perduta e vanno ogni dì perdendo più l' unità nella fede e nella gerarchia. Non hanno infine neppure scusa nella speranza intorno all' avvenire; perchè lo stesso loro Patriarca ha pronunziato contro lo scisma sentenza irrevocabile di morte, stabilendo che il giudice supremo nelle

controversie di fede è il popolo, e il motore ultimo nella disciplina è il Governo laicale. Di che è aperta la via e presa la carriera verso il protestantesimo, per finire da ultimo nel razionalismo; a cui pur troppo già corre, dietro il sacerdote Kairi, gran parte di quella Chiesa ellenica, ove la moltitudine incomincia ad usare in religione il libero esame attribuitole dal sig. Antimo. Ecco le sorti estreme, ecco l' esito infelicissimo della Chiesa scismatica, a cui, non vale lusinga, presto o tardi dee per insuperabile necessità pervenire. Un sol mezzo ci ha da cansare cotanta pernicie; ed è un pronto e sincero ritorno alla comunione della Cattolica Chiesa, unico porto di salute in mezzo alla tempesta ed ai venti sbrigliati d'ogni maniera di errori, per cui vanno naufraghi irreparabilmente tutti quelli che da lei si dilungano. Nè alcun vi sia tra' Greci, il quale si lasci fanciullescamente annebbiar l' intelletto e passionare il cuore da una certa specie di gelosia verso i Latini, pensando che questi col posseder appo loro la suprema Cattedra Pontificia facciano come un monopolio dell' autorità sacerdotale e godano per sè soli un privilegio cotanto sublime. Imperocchè egli è da considerare che la Chiesa di Dio forma una sola società in Cristo ed un sol regno, di cui la metropoli è gloria e patria di tutti: e che sebben quell' altissimo seggio si elevi in Roma, nondimeno

la sua dignità ed autorità è bene dell' universa Chiesa e da qualunque Nazione può esservi assunto un cattolico, come molti in fatto vi salirono e potrebbero tornare a salirvi dei Greci medesimi. Laonde il privilegio da Dio conceduto alla Chiesa romana d'esser capo del mondo cattolico, non è tra le genti cristiane materia di emulazione, ma vincolo di scambievole carità e concordia.

Faccia il pietosissimo Iddio che si fatte verità da noi qui accennate rilucano fulgide ed operose all' animo de' traviati nostri fratelli d' Oriente, sicchè ci sia dato finalmente riabbracciarli nell' unità d' una pace gioconda e duratura.

FINE

INDICE

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. Magister Socius.

—

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi Archiep. Iconien. Vicesg.